CLXXXIII SEDUTA

VENERDÌ 24 SETTEMBRE 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BO

del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 7194

Disegni di legge:

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 7194

« Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » (691) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 7214
CERABONA 7204
CIANCA 7207
LUSSU 7211
PAGE 7195
ZOTTA, *relatore di maggioranza* 7212

Interrogazioni:

Annunzio di risposte scritte 7194

ALLEGATO AL RESOCONTO — Risposte scritte ad interrogazioni:

AGOSTINO 7221
ANGELILLI 7221
ARTIACO 7222
BARBARO 7223
BARBARO (CALAUTI) 7223
BARDELLINI 7224, 7225
BARDELLINI (RODA, IORIO) 7226
BITOSSI 7226
BUGLIONE 7227
BUSONI . . . . . *Pag.* 7227
CAPPELLINI 7227
CAPPELLINI (MOLINELLI) 7228
CARBONI 7228
CERABONA 7229
CERULLI IRELLI 7230
CROLLALANZA 7230
FANTUZZI 7231
FLECCHIA 7232
FORTUNATI 7233
GIACOMETTI 7233
GRAMEGNA 7233
GRAMMATICO 7233
IORIO 7234
LOCATELLI 7235, 7236, 7237
MARINA 7238
MASTROSIMONE 7238
MENGHI 7238
MERLIN Angelina 7239, 7240
MOLINARI 7240, 7241, 7242
MOLINELLI 7242
MONTAGNANI (ALBERGANTI) 7243
PAGE 7244
PERRIER 7245
RAVAGNAN 7245, 7246
RODA 7247
ROFFI 7248, 7249
RUSSO Luigi 7249, 7250, 7251
RUSSO Salvatore 7252
SANTERO 7252
SELVAGGI 7252
STAGNO 7254
TADDEI 7254, 7255
TERRAGNI 7255
TURCHI 7256
VACCARO 7256, 7257

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . *Pag.* 7230
BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 7252
BEBTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 7228
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 7224, 7230
BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 7234
CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio* . . 7241, 7250. 7257
CASSIANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 7241, 7249
ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 7235, 7236
MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione* 7240, 7242, 7248, 7251, 7253
MATTARELLA, *Ministro dei trasporti* . . . 7222, 7223, 7239, 7243, 7247, 7257
MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . 7225, 7229, 7232, 7238, 7242 7255
MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 7256
PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 7239
ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici* . . 7227, 7246, 7250, 7254, 7256
RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 7221, 7222, 7226, 7231, 7233, 7234, 7237
SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . 7225, 7226, 7245
SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 7252, 7255
TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile* 7229, 7230
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . . 7233, 7236, 7245
VALMARANA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 7222
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 7238
VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio* 7225, 7227, 7249, 7256

La seduta è aperta alle ore 10.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Angelini Nicola per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli del Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Finanziamenti industriali nell'Italia meridionale e insulare » (738), previ pareri della 9ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

« Soppressione del servizio per i prestiti matrimoniali, di cui al regio decreto-legge 21 agosto 1937, n. 1452 » (739);

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) e riorganizzazione delle Imprese controllate » (737), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni dei senatori: Agostino (528-617), Angelilli (586), Artiaco (588-591), Barbaro (621), Barbaro (Colauti) (623), Bardellini (450-579-605), Bardellini (Roda, Iorio) (594), Bitossi (539), Buglione (611), Busoni (514), Cappellini (555), Cappellini (Molinelli) (425), Carboni (604), Cerabona (407), Cerulli Irelli (598), Crollalanza (597), Fantuzzi (576), Flecchia (541), Fortunati (470), Giacometti (566), Gramegna (612), Grammatico (538), Iorio (593), Locatelli (558-559-624-628-659), Marina (582), Mastrosimone (599), Menghi (585), Merlin Angelina (610-620), Molinari (643-645-647), Molinelli (616), Montagnani (Alberganti) (631), Page (575), Perrier (527), Ravagnan (520-548), Roda (625), Roffi (580-607), Russo Luigi (545-570-571-660-648), Russo Salvatore (614), Santero

(583), Selvaggi (615), Stagno (443), Taddei (456-661), Terragni (565), Turchi (600), Vaccaro (553-561-562).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » (691) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta ».

È iscritto a parlare il senatore Page. Ne ha facoltà.

* PAGE. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, la Valle d'Aosta è la più piccola delle regioni italiane. Essa si trova incassata tra le più alte montagne d'Europa, ed ha a confine da una parte le valli piemontesi e dall'altra le Alpi.

È una regione particolare, speciale, le cui caratteristiche non hanno riscontro in alcuna altra regione. Si può pertanto applicare ad essa lo *slogan*: a regione speciale, legge speciale. Infatti tutte le leggi, ed in modo speciale elettorali, pubblicate fin dalla liberazione, cioè fin dalla creazione dell'autonomia, si sono ispirate a questo criterio di specialità. Il disegno di legge oggi in discussione si riferisce, dunque, ad un caso particolare che non può essere considerato indicativo sul piano politico generale. Questo concetto particolare, speciale della Regione Valdostana è consacrato dal primo decreto luogotenenziale che concesse appunto l'autonomia alla Regione; il decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, che crea l'ordinamento amministrativo della Valle d'Aosta, al primo articolo recita: « La Valle d'Aosta, in considerazione delle sue condizioni geografiche, economiche e linguistiche del tutto particolari, è costituita in circoscrizione autonoma con capoluogo in Aosta ». La Valle d'Aosta non è stata autonoma solo dal 1945, lo era già stata durante il regno di Carlo Emanuele III; ne aveva quindi lungamente goduto in passato e già allora era stata amministrata secondo salutari norme di autogoverno, alla stregua dei finitimi cantoni svizzeri. Siccome questo concetto particolare-speciale della Valle è stato consacrato nel primo decreto che concede l'autonomia alla Valle, io su questa base seguo e parlo dei provvedimenti successivi a quello già citato, provvedimenti che riguardano le elezioni della Valle d'Aosta. Sono tutti a sistema maggioritario. Nel testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, l'articolo 6 parla di disposizioni speciali per il collegio della Valle d'Aosta e l'articolo 68 dice: « È proclamato eletto il candidato che ottiene la metà più uno dei voti validi espressi. Nel caso in cui nessun candidato abbia raggiunto tale numero, ha luogo l'elezione di ballottaggio nella seconda domenica successiva alla prima votazione tra i due candidati che abbiano conseguito il maggior numero di voti. In caso di parità è preferito il candidato più anziano ». Il concetto espresso in questa legge è il maggioritario.

Vediamo adesso le norme per l'elezione del senatore. Abbiamo la legge 6 febbraio 1948, n. 29, « Norme per l'elezione del Senato della Repubblica ». Al titolo VII si parla pure di disposizioni speciali per il collegio della Valle d'Aosta. Sottolineo la parola speciale tanto nella legge per l'elezione dei deputati, quanto in quella per l'elezione dei senatori. L'articolo 23 della legge per il Senato dice: « È proclamato eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero dei voti validi. In caso di parità di voti è eletto il più anziano di età ». Anche qui abbiamo il sistema maggioritario.

CIANCA. Sì, ma si tratta di un solo senatore e di un solo deputato.

PAGE. Non ho mai interrotto nessuno. Dico le cose che credo di dire nell'interesse della mia regione e, se a lei non piacciono, non so cosa dirle.

PRESIDENTE. Senatore Cianca, la prego di lasciar parlare l'oratore. Continui senatore Page.

PAGE. Anche la legge del 31 maggio 1953, n. 148, consacrava appunto lo stesso principio, cioè che il deputato era eletto quando avesse

riportato tra gli altri candidati il maggior numero di voti. Anche tutte le altre leggi elettorali che si riferiscono alle elezioni dei Consigli comunali e delle Amministrazioni regionali, sono fondate su princìpi maggioritari. Uno di questi primi provvedimenti, del 7 gennaio 1946, n. 1, al capo secondo stabiliva che per le elezioni dei Consigli comunali nei Comuni non capoluoghi di Provincia con popolazione inferiore a 30 mila abitanti si adottasse il sistema maggioritario. Questo è consacrato nell'articolo 45 che dice: « Si intendono eletti i candidati che abbiano riportato il maggior numero di voti e, a parità di voti, il maggiore di età fra gli eletti ottiene la preferenza ».

La legge 24 febbraio 1951, n. 54, « Norme per le elezioni dei Consigli comunali » al capitolo primo stabiliva che le elezioni dei consiglieri comunali, nei Comuni con popolazione sino a 10 mila abitanti, si effettuasse con le norme previste nel titolo secondo del capitolo secondo del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1. In precedenza vi era stato un altro decreto del Presidente della Repubblica, del 5 aprile 1951, « Approvazione del testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle Amministrazioni comunali », che al titolo secondo, « Elezioni dei Consigli comunali », stabiliva che le elezioni dei consiglieri comunali nei Comuni con popolazione fino ai 10 mila abitanti si effettuasse con sistema maggioritario e voto limitato.

Ora, queste tre leggi si riferiscono bensì alle elezioni amministrative dei Comuni, ma nella Valle d'Aosta hanno trovato un consenso larghissimo giacchè vengono incontro appunto al desiderio di quelle popolazioni. Abbiamo poi il decreto del Presidente della Repubblica 8 gennaio 1949, n. 2, in ordine alla prima elezione del Consiglio regionale, che consacra appunto il sistema maggioritario. A questo decreto va accordata, onorevoli colleghi, la massima importanza, in quanto fu emanato dal Presidente della Repubblica, cioè da una autorità che deve considerarsi al di sopra delle parti e che, se ha ritenuto di adottare il sistema maggioritario, lo ha fatto perchè evidentemente ha ritenuto che fosse il più adatto e il più confacente alla situazione della Valle d'Aosta.

Ed è da rilevare che il Presidente della Repubblica conosce molto bene la Valle d'Aosta, per esservi venuto ogni estate a ritemprare le sue forze, sia quando era professore di diritto finanziario all'Università di Torino, sia quando, negli anni seguenti, egli venne innalzato alla più alta carica della Repubblica.

Dunque noi abbiamo questo decreto del Presidente della Repubblica, che ha consacrato il sistema maggioritario e che è stato studiato proprio in seguito ai voti del Consiglio regionale della Valle d'Aosta del luglio e del novembre 1948. È il Consiglio regionale della Valle d'Aosta che ha deliberato di adottare questo sistema con una votazione unanime.

Ho qui il primo progetto di legge elettorale per le elezioni del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, che, accompagnato con una lettera del 20 novembre 1948, il Presidente della Giunta regionale inviava a Roma alla Presidenza del Consiglio. Questa lettera dice tra l'altro: « Questo Consiglio regionale, dopo ampia discussione in merito ai pregi e ai difetti del sistema proporzionale e del sistema maggioritario, ha ritenuto: 1) che il sistema proporzionale, atto a consentire che tutte le tendenze possano essere rappresentate in seno al Consiglio, costituisce un ingiusto e antidemocratico vincolo alla libertà di scelta dell'elettore, in quanto lo costringe praticamente a scegliere i candidati tra un numero ristretto di persone designate non già dalla volontà e dalla fiducia popolare, bensì dalle locali segreterie dei partiti; 2) che il sistema maggioritario, mentre offre all'elettore la possibilità di scegliere liberamente nelle varie liste i candidati che si ritengono più idonei, consente peraltro l'esclusione delle minoranze dal Consiglio ».

Voce dalla sinistra. In che data?

PAGE. 20 novembre 1948. (*Commenti dalla sinistra*).

Ho detto che avrei citato tutte le leggi elettorali preparate sia dal Parlamento che dal Consiglio regionale. Dunque, all'articolo 17 si proclamano eletti i candidati che, nell'ambito di ogni lista, abbiano ottenuto il maggior numero di voti; a parità di voti, spetta la preferenza al maggiore di età. Di modo che questo

primo deliberato del Consiglio regionale della Valle d'Aosta consacra in modo esplicito e categorico il sistema maggioritario, e all'unanimità.

È in seguito a questo deliberato del Consiglio regionale che il Presidente della Repubblica ha emesso il suo decreto 8 gennaio 1949 sul sistema maggioritario. E le prime elezioni della Valle d'Aosta sono state fatte a sistema maggioritario, e l'attuale Consiglio, che esiste ancora, è stato eletto appunto a sistema maggioritario.

Tutti gli elettori dei Comuni della Valle d'Aosta formano il loro convincimento sulla base del sistema maggioritario, e tali Comuni sono 73: tutti inferiori ai 10 mila abitanti. Solo il comune di Aosta ha circa 27 mila abitanti, e in questo vige il sistema proporzionale, anche perchè è capoluogo di Regione. È stata così riconosciuta la necessità del sistema maggioritario, per le particolari condizioni locali in cui si svolge tutta l'attività elettorale, amministrativa e politica, sin dalla liberazione a tutt'oggi.

Inconvenienti della proporzionale: lassù il contadino, l'agricoltore, il nostro montanaro non vuole saperne di votare liste bloccate; il contadino vuole votare persone e non vuole votare liste. (*Commenti dalla sinistra*). Questo è l'atteggiamento della nostra popolazione, permettete che lo dica. Io conosco quella popolazione, conosco tutti i Comuni, tutte le frazioni: ci conosciamo tutti. Siamo incassati in una Valle tra le più alte montagne: il monte Bianco, il monte Rosa, il Cervino. Ed allora, conoscendoci tutti, so che essi dicono: non vogliamo votare blocchi di persone, ma persone che conosciamo; vogliamo votare per le persone che ci sono simpatiche, le persone che fanno i nostri interessi. (*Clamori dalla sinistra*).

Questa è l'espressione della volontà della Valle d'Aosta, della popolazione valdostana. (*Commenti e rumori dalla sinistra*).

TARTUFOLI. Cosa ne volete sapere? Se lui è della Valle d'Aosta, avrà diritto di esprimere il suo pensiero!

CIANCA. Ma, scusate, egli conosce tutti i cittadini? (*Repliche dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Prosegua, senatore Page.

PAGE. Ripeto ancora una volta che ho interpellato, non dico tutti, ma parecchi sindaci dei Comuni e parecchi elettori, non solo influenti, ma anche agricoltori ed operai, e tutti dicono la stessa cosa. Abbiamo una lista bloccata, cioè una lista che comprende 25 nomi, presentata dalla segreteria di un partito, e tale lista deve essere votata tutta, non potendosi modificare nè aggiungendo nè togliendo alcun nome. Abbiamo poi altra lista, anche essa con 25 nomi nella quale però si può aggiungere e si può togliere qualsiasi nome, modificandola come si crede, inserendovi magari nomi che si ritengono utili difensori dell'autonomia. Ebbene, gli elettori dicono che essi vogliono questa e non l'altra lista. Ecco la risposta che ci viene data se si interroga serenamente questa gente, piccoli agricoltori e montanari. È dunque questa la vera libertà di scelta della persona? Chissà perchè io debbo digerire, votando una lista bloccata, certi rospi che non mi vanno giù! (*Applausi dal centro*). Perchè mai se in quella lista vi sono dei nomi, magari di miei avversari, debbo digerirli proprio io? La vera libertà, per noi, signori miei, è quella di poter mettere nella lista tutti i nomi che si desiderano, magari trasferendoli da una lista all'altra, nomi di persone per bene, di gente onesta, di difensori dell'autonomia e dei nostri diritti. Questo è lo spirito della popolazione valdostana, checchè ne dicano i certificati che sono stati rilasciati da certi sindaci per un motivo che voi, signori, comprendete sicuramente meglio di me. Il Presidente della Giunta regionale è il superiore, il capo di tutti questi sindaci, e se egli in questa veste di superiorità, che gli attribuisce quasi le funzioni di un Prefetto, domanda ad un sindaco, che può essere un contadino o un pover'uomo del paese, non molto colto specialmente in materia elettorale, una firma, naturalmente questo povero sindaco non osa rifiutarsi.

ASARO. Non offenda i valdostani!

GRAMEGNA. Lei non può affermare che i sindaci non capiscono niente. Sta offendendo i sindaci!

TARTUFOLI. Che non capiscono niente lo dice lei!

PAGE. Inoltre gli abitanti della Valle dicono: con la rappresentanza proporzionale tutti i piccoli Comuni e tutte le 17 vallate laterali alla principale resterebbero senza rappresentanti. Notate che c'era stato anche un progetto con il quale si proponeva di fare non un solo collegio ma diversi collegi mandamentali, ciò che significava ottenere la rappresentanza se non dei singoli Comuni almeno dei singoli mandamenti. Questo progetto non ha avuto seguito, ma quando noi abbiamo formulato l'altra lista regionale, abbiamo avuto cura di inserirvi non solo nomi di persone di Aosta capoluogo, ma anche nomi di persone che rappresentassero tutte le vallate laterali, perchè la rappresentanza fosse giusta e proporzionata e soddisfacesse la popolazione.

Con la proporzionale, invece, non c'è la rappresentanza capillare: sarebbero eletti solo i candidati del capoluogo della Regione, dove ci sono circa 16 mila elettori; voi comprendete che, su 60 mila elettori della Valle d'Aosta, un quarto è rappresentato dagli abitanti della città di Aosta, di modo che con la rappresentanza proporzionale i candidati della città di Aosta otterrebbero tutti la palma della vittoria, mentre quelli dei piccoli Comuni delle vallate laterali non riuscirebbero a prevalere, in quanto appunto il numero dei loro elettori è minimo. Abbiamo infatti dei Comuni che contano 390, 450, 700, 800 abitanti. Il più grosso Comune dopo quello di Aosta è Châtillon con 4 mila abitanti. La città di Aosta, specialmente in seguito agli ultimi fatti che hanno portato ad abitare in essa molti operai, è in via di sempre maggiore sviluppo; ora, solo il sistema maggioritario consente agli elettori di votare i nomi di tutte le liste e quindi permette la più larga possibilità di scelta, indipendentemente dal numero della popolazione, di modo che anche le vallate laterali, i piccoli Comuni che in esse si trovano possano essere rappresentati adeguatamente. Con tale sistema possono essere inscritti i candidati regionalisti; ciascuno insomma può seguire le sue simpatie votando per i nomi delle varie liste che non sono più bloccate. Sono gli uomini che valorizzano le liste e non già i sistemi elettorali.

Siccome si dice da parte avversa che la grande maggioranza della popolazione valdostana si è pronunziata per il sistema proporzionale, debbo rispondere che questo non è vero. Se un sindaco firma una dichiarazione favorevole alla proporzionale, vincola la sua volontà, il suo pensiero, ma non le idee di tutta la popolazione che deve amministrare. Voi sapete meglio di me che la popolazione della Valle si divise in gruppi con diverse idee e che, quindi, la firma apposta dal sindaco ad un documento del genere non può assolutamente vincolare la volontà dei suoi amministrati.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* PAGE). Esaminiamo i casi di tre Comuni. Incomincio con il comune di Châtillon che è il più grande dopo quello di Aosta.

In questo Comune è stata presa una delibera con la quale si è stabilito se bisognasse adottare il sistema proporzionale o quello maggioritario; come conclusione 9 consiglieri hanno votato per la proporzionale e 3 contro, di modo che, tenendo conto che il numero dei consiglieri è di 20, nemmeno la metà di essi si è dichiarato favorevole alla proporzionale (*Interruzioni dalla sinistra*).

Tre consiglieri della minoranza hanno fatto scrivere questo in verbale: « Il Consiglio comunale non ha competenza alcuna in materia di legge elettorale regionale, la minoranza deplora che l'Amministrazione comunale di Châtillon, invece di perseguire la soluzione di urgenti problemi di amministrazione, si perda in problemi di natura politica, e dichiara che il sistema proposto è contrario alle aspirazioni dei valdostani ed è contrario al parere espresso dal Consiglio regionale in diverse sedute. Ne fanno fede le dichiarazioni dello stesso Gruppo de " L'Union Valdôtaine ". Il diverso atteggiamento preso in un secondo tempo da questo Gruppo ha un valore relativo, perchè dettato soltanto da una speranza di un più ampio successo elettorale. Parimenti è infondata l'accusa di incostituzionalità del sistema maggioritario proposto, in quanto la Costituzione non si pronunzia in merito. Comunque se i membri della maggioranza consiliare di

Châtillon sono personalmente convinti della incostituzionalità del sistema elettorale maggioritario, sentano almeno per coerenza l'elementare dovere, essi eletti col sistema maggioritario, di presentare le proprie dimissioni ». Dovrebbero dunque dare le dimissioni poichè sostengono il sistema proporzionale mentre sono stati eletti col sistema maggioritario. (*Commenti dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Ma in tutta Italia ...

PAGE. Io non parlo di tutta Italia, ma di una regione speciale. (*Interruzioni dalla sinistra*). « Pertanto la minoranza vota contro l'argomento proposto e chiede che la Giunta regionale neghi la ratifica ».

Quindi anche da questa delibera potete vedere quale è la posizione della minoranza che poi rappresenta, invece, la maggioranza, perchè vi sono state le elezioni politiche nelle quali tanto il deputato quanto il senatore a Châtillon hanno raccolto tre volte i voti dei consiglieri che sono stati eletti al Consiglio comunale.

In un altro Comune, che ha una popolazione superiore a 2.000 abitanti, vi è stata la convocazione del Consiglio comunale: 12 consiglieri presenti. Il Consiglio comunale, malgrado sia composto in maggioranza comunista, ha votato contro la proporzionale ed il Sindaco ha perciò deciso di non scrivere la delibera. (*Ilarità nei settori di centro. Commenti dalla sinistra*).

Altra dichiarazione di un assessore del comune di Gressoney: « Dichiaro che a tutt'oggi mai in nessuna seduta della Giunta comunale è stato preso in esame oppure discusso l'argomento del sistema elettorale per le prossime elezioni regionali, ossia la scelta tra il sistema proporzionale o maggioritario. Quindi qualsiasi dichiarazione fatta in merito, e nel nostro caso la preferenza espressa per il sistema proporzionale, è da ritenere del tutto personale essendo stata decisa e trasmessa, senza alcun consulto nè in Giunta nè in Consiglio, da parte del Sindaco ». Anche io ho 35 dichiarazioni di Sindaci che chiedono il sistema maggioritario, ma non do ad esse quell'enorme importanza che volete dar voi alle dichiarazioni a favore del sistema proporzionale, poichè si tratta di dichiarazioni personali che non implicano la volontà di tutti gli amministrati e non possono quindi avere importanza.

Vi è stato poi il telegramma da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri per richiedere al Consiglio regionale un parere che era già stato espresso il 30 gennaio. Questo telegramma l'ho visto di recente per la prima volta, perchè non abbiamo avuto il piacere di averlo in Consiglio regionale, sebbene in una seduta fosse stato chiesto da un assessore. Vi leggo dalla relazione di minoranza degli onorevoli Luzzatto e Ravera alla Camera. In questo telegramma che è del 12 luglio 1953 il Ministero dell'interno chiedeva al Presidente della Giunta regionale copia conforme della deliberazione del Consiglio regionale relativa al parere espresso in ordine al disegno di legge. Questo lo si chiedeva il 12 luglio, prima quindi della delibera del 29. Sentite cosa si dice al Consiglio regionale a questo proposito. Un consigliere rileva che il Consiglio regionale, nell'adunanza del 30 gennaio ha espresso il proprio parere in merito ad una proposta di legge elettorale trasmessa alla presidenza della Giunta regionale dal Ministero dell'interno, ma ritiene che il Consiglio, per esprimere il suo parere, debba attendere che da parte del futuro Ministero sia inviata alla presidenza della Giunta regionale una nuova proposta di legge elettorale.

Il Presidente della Giunta, informa di avere involontariamente omesso di comunicare al Consiglio che è pervenuto un telegramma inviato dal competente ufficio del Ministero col quale si chiede il parere della Regione in merito alla legge elettorale, il che significa che gli organi ministeriali sono al corrente della decisione del Consiglio dei ministri. Precisa che, dovendo rispondere al suddetto telegramma, è necessario che il Consiglio esprima il suo parere. Il Presidente voleva far credere ai consiglieri che questo telegramma richiedeva un nuovo parere: ciò si evince dalla dichiarazione contenuta nei verbali del Consiglio regionale.

Allora un assessore eccepisce che il testo del telegramma avrebbe dovuto essere trasmesso in allegato ai signori consiglieri o quanto meno portato a conoscenza della Giunta. Osserva che il Consiglio non ha elementi suf-

ficienti per discutere, in quanto i signori Consiglieri sono in possesso soltanto della mozione sottoscritta da taluni consiglieri e manca perfino il testo del telegramma al quale ha accennato il Presidente della Giunta. Il Presidente della Giunta, nel rispondere, osserva che è disposto a dare lettura del testo del telegramma al Consiglio (ma non l'ha fatto). Rileva però di non fondare sul telegramma la sua richiesta al Consiglio di esprimere un parere sulla questione della legge elettorale, bensì di fondarla sulla mozione presentata. Di modo che questo telegramma, che voleva far credere come richiedente un nuovo parere, passa in ombra in seguito alle insistenze dell'assessore che ne richiedeva copia. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Verbale del 30 gennaio 1953, con le dichiarazioni dei più accesi regionalisti autonomisti. Mi direte poi se la popolazione non è favorevole al sistema maggioritario. Un consigliere dichiara: « Si potrebbe credere che la proporzionale assicuri una più larga rappresentanza. Ebbene, in Valle d'Aosta sarebbe completamente il contrario, e ve lo dimostro. Noi vediamo nel presente Consiglio, eletto con sistema maggioritario, che tutta la Valle ha dei rappresentanti, parecchie vallate laterali sono comprese. Così tutta la gamma delle classi sociali è rappresentata dai laureati e diplomati agli industriali, agli impiegati di ogni rango, ai commercianti, agli albergatori, agli operai, ai medi e piccoli contadini, ai fittavoli. Cosa avverrebbe ce si fosse invece la proporzionale? Se la proporzionale fosse adottata il Consiglio risulterebbe totalmente di gente della città di Aosta e degli altri tre o quattro più importanti centri della Valle. Tutti intellettuali o semi-intellettuali che sarebbero in testa alle innumerevoli liste, perchè i candidati dei medi e piccoli paesi non arriverebbero mai a totalizzare abbastanza voti preferenziali per essere eletti. Così le classi più basse non sarebbero rappresentate ». Queste dichiarazioni sono di uno dei capi del gruppo regionalista per eccellenza.

Poi ce ne sono altre. È un altro regionalista fervente che dice: « sono stupìto per conto mio di vedere che quelli che dicono di volere difendere i diritti e gli interessi dei campagnoli vogliono ben il contrario ed approvano una legge elettorale ed un sistema secondo il quale l'elettore non avrebbe la possibilità di scegliere candidati. Col sistema proporzionale non sarebbero eletti che degli intellettuali. Anche io, che sono contadino, sarei forzato a votare solo per degli intellettuali e gli agricoltori non sarebbero più rappresentati ».

Ed un altro: « sul piano nazionale le ideologie politiche hanno una funzione preminente di grande importanza, ma è escluso che le correnti politiche debbano avere sul piano regionale più valore che non i problemi amministrativi della Regione. Per questo motivo se io debbo dare all'elettore la possibilità di scegliere gli uomini che stima più capaci di amministrare correttamente rinunciando ai loro orientamenti politici, cioè subordinandoli agli interessi del Paese, io credo che il sistema che permette all'elettore di scegliere gli uomini capaci di ben amministrare è superiore a tutti gli altri sistemi. In conseguenza trovo che il sistema maggioritario è il migliore, e da preferirsi al sistema proporzionale ».

Ed un altro: « Sono contrario alla proporzionale per i seguenti motivi. Primo, perchè è un sistema che molto difficilmente consente di raggiungere la maggioranza e quindi molto facilmente rende precaria, instabile e discontinua l'amministrazione; secondo, conferisce all'elettore la sola possibilità di scegliere tra liste bloccate e preordinate rigidamente, mentre il sistema maggioritario consente la libertà di scegliere i candidati in varie liste; terzo, l'instabilità dell'amministrazione della maggioranza finisce per corrodere il sistema democratico, come si è visto nel 1922, e potrebbe minare la stessa autonomia ed esserle fatale. Per tali ragioni voterò il sistema maggioritario che, fra l'altro, garantisce più facilmente la vittoria agli elettori sicuri autonomisti ». (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

E poi voglio leggervi le conclusioni del Presidente della Giunta: « Noi dobbiamo difendere l'autonomia dagli attacchi da qualunque parte vengano e quindi dobbiamo scegliere il sistema elettorale che ci dia la possibilità di meglio difendere la nostra libertà ed il nostro Statuto regionale ».

Come vedete in quella seduta del 30 gennaio, salvo i comunisti, tutti gli altri, regionalisti chi più chi meno, ma tutti autonomisti al cento per cento, votarono tutti per il sistema maggioritario, ed il Presidente, a conclusione, anch'egli si pronunciò per il sistema maggioritario.

E veniamo alla deliberazione del 29 luglio. Quella deliberazione, signori miei, è una deliberazione scialba, vuota; non ci sono più dei motivi sentiti, motivi che sgorghino proprio dall'intimo del cuore dei valdostani. In seguito a degli screzi, per motivi elettorali e contingenti, è stato votato il sistema proporzionale, ma se voi leggete quel verbale non trovate nessun motivo avanzato per sostenere questo sistema. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

Il senatore Negarville ha ieri attaccato il nostro Gruppo. Ora voglio ricordarle, senatore Negarville, l'atteggiamento dei comunisti a questo proposito. Ricordo anzitutto la discussione della legge elettorale dell'aprile 1953: alcuni deputati socialcomunisti proposero in quella occasione, niente meno, la soppressione del Collegio regionale della Valle d'Aosta. Bel servizio volevate fare alla Valle, voi che dichiarate di difenderla! (*Interruzioni del senatore Negarville*). Ma andiamo avanti. Nella seduta del 21 novembre 1946, in sede di elaborazione della Carta costituzionale si discuteva se si dovesse affidare alla Regione il potere esecutivo in materia scolastica. Ebbene, l'attuale Presidente della Repubblica, Einaudi, i deputati democristiani Mannironi, Ambrosini e Cappi proposero di attribuire alla competenza della Regione non soltanto la facoltà di legiferare riguardo alla istruzione elementare, ma anche a riguardo dell'istruzione media e secondaria. I deputati comunisti Laconi, Terracini e Nobile affermarono invece la necessità di escludere qualsiasi facoltà legislativa per le Regioni nel campo dell'istruzione. Questo è consacrato nei verbali dell'Assemblea costituente.

In materia di acque pubbliche, a proposito delle quali il senatore Negarville lamentava che il problema non abbia ancora trovato soluzione — ma troppi sono ancora i problemi da regolare: non si può fare tutto in una volta! — ricorderò che nella seduta del 21 novembre 1946 la Commissione dell'Assemblea costituente discuteva se si dovesse concedere alle Regioni il potere legislativo relativo; i deputati democristiani Ambrosini, Cappi, Codacci Pisanelli, Mannironi, Mortati, Piccioni, Tosatti e Uberti, nonchè i deputati repubblicani hanno votato a favore della concessione di questa facoltà, mentre hanno votato contro la Regione i deputati comunisti Laconi, La Rocca, Nobile, Ravagnan e Terracini, e i socialisti Bocconi, Buffoni, Lami Starnuti...

NEGARVILLE. Non contro la Regione!

PAGE. Ma sì; cosa significano allora questi voti? Nella seduta del 9 luglio 1947 dell'Assemblea costituente i comunisti e i socialisti, assieme ad altri deputati, votarono a favore dell'emendamento Nobile per l'attribuzione allo Stato della facoltà legislativa sulle acque pubbliche e solo i deputati democristiani e repubblicani votarono contro tale emendamento, a favore dell'attribuzione della facoltà legislativa in materia alle Regioni. E questa materia è di grande importanza per la nostra Valle, essendo essa ricca di ghiacciai e quindi di acque e di impianti industriali idroelettrici. Ebbene: chi è stato favorevole alla Regione? Solo i democristiani e i repubblicani: voi deputati comunisti siete stati contro. E volete dire che difendete gli interessi della Valle d'Aosta! (*Rumori dalla sinistra*). Voi siete contro la Valle d'Aosta! E poi, non ho finito, ascoltate: ce n'è ancora.

Autonomia finanziaria. Nelle sedute del 7 e 9 dicembre 1946, i democristiani chiesero l'autonomia finanziaria delle Regioni, per la bocca del deputato, ora Ministro, Vanoni; i deputati comunisti Laconi e Nobile e il deputato socialista Targetti proposero, al contrario, di affidare allo Stato l'amministrazione di un fondo di solidarietà per le Regioni.

NEGARVILLE. Guardi di leggere i verbali delle sedute, se vuole citare documenti autentici, e non i giornali del suo Partito!

PAGE. Quanto leggo è preso dai verbali della Costituente; le cito le date. Brucia questo, non è vero?

NEGARVILLE. Brucia il fatto che lei e il suo partito non hanno fatto niente per la Regione!

PAGE. Nella seduta del 12 dicembre 1946 due tesi erano in contrasto: l'una tendeva a sottrarre le Regioni, nella misura più larga possibile, al controllo del potere centrale, l'altra era favorevole al controllo non solo di legittimità ma anche di merito da parte dello Stato sugli atti della Regione. (*Interruzione del senatore Lussu*). Lasci finire, scusi. Che modo di fare è il vostro? Io non dico mai una parola quando parlate voi; avrò il diritto almeno che mi ascoltiate! Sono l'unico rappresentante della Regione. Ma che libertà avete voi? La libertà U.R.S.S.? (*Clamori dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

L'ordine del giorno del comunista Nobile che domandava il controllo di merito dello Stato sugli atti della Regione non fu approvato, ma i comunisti votarono in suo favore. I comunisti hanno votato per il controllo dello Stato sulla Regione.

LUSSU. Ma sulle Regioni a statuto normale, non sulla Valle d'Aosta.

PAGE. Il senatore Negarville ha detto che noi, deputati e senatori della Valle, abbiamo rifiutato di difenderne l'autonomia. Se sapesse veramente quanto noi ci occupiamo dell'autonomia! Noi stiamo in continuazione negli uffici governativi a tormentare sempre per questo scopo.

Ha detto che è stato chiesto a me e all'onorevole Farinet di impegnarci in un documento inequivocabile a difendere intransigentemente i diritti e le prerogative sancite dallo Statuto regionale.

Io vi dico, in tutta coscienza, che non sono mai stato oggetto di simili richieste; ma posso dire che abbiamo sempre, io e l'onorevole Farinet, difeso strenuamente la nostra Regione in tutti i sensi, in ogni luogo. Sfido qualunque avversario a citarmi un solo fatto dal quale risulti che io non abbia difeso alacremente e onestamente la mia Regione! Io sono più autonomista di quelli che scrivono le cose che ho letto. Ho 65 anni sulle spalle, e sono autonomista da quando avevo 20 anni. Posso dire inoltre che diverse istituzioni della Valle mi hanno sempre avuto come membro, ed io ho difeso sempre gli interessi della mia Regione, la mia lingua dovunque e dappertutto. Non basta, collega Negarville, venire qui a raccontarci delle storie, perchè sono storie le sue e glielo dimostro.

Lei ha detto ieri che Gramsci è stato il creatore delle autonomie. I creatori delle autonomie e dei regionalismi sono ben altri, e glieli cito io adesso: stia a sentire. Risaliamo al gennaio del 1919, cioè alla creazione del Partito popolare. Una Commissione esecutiva provvisoria di undici membri, tra i quali il nostro compianto onorevole De Gasperi, nominata da una piccola Costituente, licenziava in quel giorno, da una camera dell'albergo « Santa Chiara », i seguenti documenti: un appello a tutti gli uomini liberi e forti; il programma del partito in 12 punti, lo Statuto del partito, ecc. Ebbene, sentite cosa dice il punto 6) del programma: « Libertà ed autonomia degli enti pubblici locali; riconoscimento delle funzioni proprie dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni, in relazione alle tradizioni della Nazione ed alle necessità di sviluppo della vita locale; riforma della burocrazia; largo decentramento amministrativo, ottenuto anche a mezzo della collaborazione degli organismi industriali, agricoli, commerciali, del capitale e del lavoro ». (*Interruzioni dalla sinistra*).

Vi leggo ora una lettera del compianto onorevole De Gasperi, scritta in data 12 marzo 1945, cioè ancora prima della liberazione. Sentite cosa egli diceva già allora agli amici democristiani della Valle d'Aosta, concludendo la sua lettera « ... mentre vi prometto tutto l'appoggio del partito e mio perchè voi possiate a suo tempo conseguire le giuste autonomie alle quali avete diritto ».

C'è poi un'altra lettera del 21 maggio 1947, che dice: « In questi giorni in cui l'Assemblea costituente sta per iniziare la discussione degli articoli della Costituzione che riguardano le autonomie regionali, assicuro gli amici che la Democrazia cristiana, fedele alle sue tradizioni e al suo programma, difenderà con tutte le sue forze la propria concezione organica della democrazia basata sull'ampia auto-

nomia regionale. In questo voto, l'autonomia della Valle d'Aosta, come prevista nel progetto di Costituzione, dovrà realizzarsi secondo le esigenze delle tradizioni locali e troverà la più sicura garanzia nella rinnovata forma che la Repubblica italiana assumerà ».

Ho poi con me altre infinite lettere che non leggo. In una mozione approvata dal Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, nel settembre 1944, si affermava che la Democrazia cristiana stessa, secondo i princìpi e le tradizioni del movimento sociale cristiano di cui è l'erede e continuatrice, poneva tra i caposaldi dei suoi programmi il decentramento amministrativo sulla base delle autonomie locali e soprattutto regionali; fra l'altro vi si affermava un programma concreto mirante alla costituzione delle Regioni come enti autonomi, autarchici, amministrativi, rappresentativi degli enti locali, a base elettiva, dotati di facoltà legislativa per la materia di loro competenza ed entro i limiti e la legislazione generale dello Stato.

Voglio ancora dirvi due parole sulle dichiarazioni fatte dall'onorevole De Gasperi, quando si è discusso, il 3 gennaio 1948 alla Costituente, il nostro Statuto. De Gasperi, allora Presidente del Consiglio, dichiarò: « In linea di principio il Governo è favorevole alla autonomia della Valle d'Aosta, ecc. Cerchiamo di tranquillizzare la Valle relativamente ai suoi diritti linguistici e scolastici ». E poi concluse: « In questo modo, politicamente parlando, qui esprimo il mio personale parere: non ho alcuna eccezione da fare al disegno di legge; volentieri collaborerò per il suo perfezionamento aderendo ai desideri della Commissione ».

Dunque, onorevole Negarville, gli antesignani sono stati prima il Partito popolare e poi la Democrazia cristiana. (*Interruzione del senatore Negarville*).

Se noi non avessimo avuto prima il Partito popolare e poi la Democrazia cristiana, io ritengo che noi non avremmo avuto l'autonomia. (*Interruzione del senatore Negarville*).

Ho qui anche un giornale del 6 giugno 1953, che elenca una serie di opere e di lavori decisi dal Governo per la nostra Regione. La legge Tupini è stata applicata in 32 Comuni per costruzione di strade e di case ed altre opere sono state finanziate per due terzi dallo Stato e per un terzo dalla Valle. Le opere finanziate con la legge sulle aree depresse riguardano otto Comuni; poi abbiamo altre opere a carico dello Stato con finanziamenti particolari come l'indigamento della Dora Baltea. Questa opera che tende a rendere utile e proficua una grande estensione di terreno è un problema che si agitava da secoli ed è stato risolto dal Governo che ha già concesso alla Valle una certa somma, per cui non soltanto i lavori di indigamento ma anche di scolo delle acque sono già stati compiuti. Abbiamo infine un'altra opera, il traforo del Monte Bianco, che riguarda un altro problema che si agitava da 130 anni e che è stato risolto. Per quanto riguarda la disoccupazione abbiamo potuto aiutare con opere di vario genere 17 Comuni. Nell'agricoltura vi sono stati finanziamenti per le case rurali, per la sistemazione e per l'addestramento professionale dei disoccupati.

Io adesso mi servo di argomenti non miei, ma vostri. (*Rivolto alla sinistra*). Ho qui la relazione di minoranza della I Commissione della Camera dei deputati firmata dagli onorevoli Ravera e Luzzatto: « La Valle d'Aosta fu la prima delle quattro Regioni italiane che ebbe riconosciuto un ordinamento speciale di autonomia. Tale ordinamento fu disposto fin dal 1945, ed in oltre otto anni di esperienza ha dato di sè ottima prova: le condizioni della Valle ne hanno tratto indubbio beneficio con manifesto impulso al progresso. Nessun contrasto apprezzabile è insorto tra Stato e Regione. Il legame dell'intera popolazione con lo Stato del quale fa parte si è dimostrato consolidato e senza ombre nell'esercizio delle competenze autonome riconosciute alla Regione. Ancora una volta questa esperienza ha dimostrato come l'esercizio dei diritti democratici, nelle forme più strettamente congiunte ai sentimenti locali, sia il migliore mezzo per conseguire la naturale eliminazione di equivoche tendenze centrifughe che traggono origine da situazioni oppressive ».

Naturalmente queste dichiarazioni io le confermo poichè in effetti la Valle d'Aosta ha preso un enorme sviluppo agricolo, scolastico e industriale, tanto che possiamo dire che la Valle

d'Aosta è tutto un cantiere, ma aggiungo: se voi stessi riconoscete che la Valle d'Aosta ha fatto dei grandi progressi in tutti i sensi perchè dovrebbe cambiare la sua legge elettorale, se la legge elettorale ci ha dato questo bel risultato? Noi dunque domandiamo di continuare su questa scìa, per cui non posso che concludere...

PICCHIOTTI. Perchè vi ha fatto comodo; ma della eliminazione delle minoranze non ha parlato.

PAGE. Io confermo tutto quello che si è fatto e tutto quello che la relazione di minoranza ammette.

È dunque un progresso per la nostra Regione, e perchè dovremmo cambiare adesso la legge elettorale?

Concludendo posso osservare che solo una deliberazione consiliare, che è stata votata da meno della metà dei consiglieri, approva il sistema proporzionale, mentre tutto è in favore del sistema maggioritario. Confido pertanto che il Senato vorrà accordare la sua approvazione al testo della maggioranza della Commissione, a favore di un sistema elettorale maggioritario che ha già dato buoni risultati nelle prime elezioni e che permetterà alla Valle d'Aosta di crearsi un Consiglio regionale che possa dare attuazione a tutti i problemi ancora insoluti, che possa difendere e valorizzare concretamente e veramente la autonomia nei suoi svariati e reali interessi, in armonica e feconda collaborazione tra lo Stato e la Regione. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerabona. Ne ha facoltà.

CERABONA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi sforzerò di essere breve, in quanto mi limiterò a domandare al relatore ed al Governo quali sono le ragioni per le quali si vuole, ad ogni costo, mantenere la legge maggioritaria, le ragioni per le quali non si vuole attuare la proporzionale.

Nelle relazioni della Camera e del Senato non ho trovato alcuna spiegazione; nella risposta alla Camera dei deputati, del Sottosegretario, intelligente ed abile per non rispondere... nelle sue risposte, non ho trovato sostanziali orgamenti che giustifichino la legge maggioritaria. Ed è su questo che occorre impostare la nostra discussione. Io sono un paziente ascoltatore; tutto quanto ha detto il senatore Page sul comunismo e sulla democrazia cristiana, se, cioè, sia stato prima il comunismo a volere l'autonomia, in Valle di Aosta, o prima la democrazia cristiana, non riguarda la nostra polemica, è una discussione che potrà farsi in altro momento, adesso la discussione è questa: proporzionale o maggioritaria? O meglio: perchè non legge proporzionale, ma legge maggioritaria? È la risposta, che attendo dal relatore e dal Governo. Può darsi che il Governo giunga a convincermi e che io voti in favore della sua tesi; caso impossibile, ma potrebbe verificarsi, se mi si dimostrerà efficiente la ragione per la quale si vuole mantenere la maggioritaria, soltanto in una piccola parte del nostro Paese. In Italia, la maggioritaria è morta; fu seppellita il 7 giugno, data che vive nella memoria di tutti gli italiani, specialmente in quella dei nostri avversari! Il 7 giugno è stato una rivolta morale, una data che ha indicato una via piena di luce, ai sedentari, a coloro che restano ostinatamente fermi, mentre bisogna camminare, andare avanti. Il 7 giugno fu un vero e proprio *referendum*, così come il defunto e compianto onorevole De Gasperi precisò in una risposta ad una interruzione dell'onorevole Togliatti, che chiedeva il *referendum* sulla legge truffa. La votazione con questa legge sarà il *referendum* che invocate, disse l'onorevole De Gasperi. Ed il 7 giugno la legge maggioritaria fu sepolta. È forse per questo che volete farla rivivere, come un caro ricordo del bene perduto, nella piccola Valle d'Aosta che considerate una specie di Beozia, o, peggio ancora, una quasi colonia. È offensivo — dico all'amico Page, che ha discusso con tanto sentimento e calore — presentare i valdostani come li ha classificati lui; buoni contadini, che votano per simpatia. Se fosse così, si dovrebbe adottare in Valle d'Aosta una lista speciale, con i ritrattini dei candidati, così gli elettori voteranno, con maggiore coscienza, per simpatia. Non è bello dire ciò per un popolo che il Governo pensa di mantenere in uno stato di inferiorità, perchè, se mi consentite, senza fare...

TARTUFOLI. Quelle di su non sono le popolazioni del tuo collegio.

CERABONA. Non hai capito niente, tu non capisci mai niente. (*Interruzioni del senatore Tartufoli*). Non dico questo, non facevo paragoni, che sono sempre odiosi. (*Interruzione del senatore Tartufoli*). Ed i tuoi elettori che grado di intelligenza hanno? Credo mediocre, se votano per te.

La politica paternalistica, la politica del voto per simpatia, è ormai tramontata, si vota con coscienza politica e, quando non v'è, bisogna formarla. In questo consiste il dovere dei dirigenti, lottare per creare una coscienza politica anche là dove non vi è che un barlume. Il senatore Page, che è un'anima candida e simpatica, dice che si tratta di contadini. E che significa? Sono lavoratori forti, coscienti, intelligenti; una politica paternalistica è politica di famiglia, non è politica di Paese civile, non può essere la politica dell'Italia repubblicana. Ma perchè si vuol mantenere soltanto la Valle d'Aosta in una stato di soggezione? Ditemi perchè vi ostinate a mantenere nelle condizioni di colonia la Valle d'Aosta? (*Interruzioni dal centro*). Ma se anche il Governo è composto con sistema proporzionale: democristiani, socialdemocratici, liberali; mancano soltanto i repubblicani, e badate che essi bussano alla porta, e dovrete farli entrare. In fondo, è proporzionale anche il Governo e mi meraviglio (e ripeto un argomento trattato con calore dagli amici di sinistra) dei socialdemocratici: come fanno a sostenere questa legge maggioritaria, essi che si dicono i paladini, i sostenitori ad oltranza della proporzionale? Ditemi la ragione per la quale la proporzionale non si può adottare in Valle d'Aosta.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* CERABONA). Il mio comprovinciale, senatore Zotta, uomo che sa il fatto suo, se non ha troppo parlato, se non ha spiegato nulla, non è perchè non sappia parlare o spiegare, ma perchè ha capito, secondo me, che non poteva trovare una spiegazione al fatto che non si vuol dare la proporzionale alla Valle d'Aosta. Egli ha detto qualcosa, ma in termini molto labili e scheletrici. Ha detto, per esempio, che non si addice la proporzionale ad una regione nella quale vi sono troppi piccoli paesi, lontani tra loro. Ma allora fate lo stesso trattamento alla Basilicata, ad esempio, dove esistono piccoli paesi, così lontani, così sperduti; essi hanno però una coscienza politica perfetta, molto progredita e la dimostrazione sta nel fatto che le sinistre avanzano fortemente e tenacemente. Non si dica, quindi, che la proporzionale non si adatta ai piccoli paesi. Ma che vuol dire? Non si dica: come faranno tanti piccoli Comuni ad usare la proporzionale? Ma perchè? Faranno votazioni come tutti gli altri paesi! Si sommeranno i voti dei paesi dispersi e lontani. Si prospetta poi un'altra ragione, quella della scelta delle persone; ma questa è in realtà la politica della stretta di mano, del colpetto sulla spalla, dell'offerta della tazza di caffè più o meno poderoso. Ebbene, noi dobbiamo superare questa specie di feudalismo morale: è una missione che uomini come Page, e come tutti noi, dobbiamo sentire. Dobbiamo mettere gli aostani in condizione di avere una coscienza politica che li guidi nella vita.

Contro, poi, la tesi che l'esistenza di alloglotti consiglia l'adozione del criterio maggioritario, stanno gli esempi del Trentino-Alto Adige che provano il contrario. In realtà mi offenderei se, cittadino della Valle d'Aosta, mi si dicesse di votare, diversamente da tutti gli altri italiani, col sistema maggioritario. Gli aostani sono coscienti ed intelligenti, possono e devono partecipare alla vita politica italiana, a parità di condizioni, con tutti gli altri cittadini. È un insulto mantenere soltanto nella Valle d'Aosta la legge maggioritaria. Un concittadino del mio amico, onorevole Lussu, o un siciliano potrebbe dire al cittadino valdostano che vale un po' più di lui, che è costretto a subire la politica del comparatico, del ganascino, e del concorso di bellezza. (*Ilarità*).

TARTUFOLI. Può darsi che qualche suo amico inglese le mandi i padrini, perchè in Inghilterra si applica il collegio uninominale. La coscienza politica non è legata ad un sistema elettorale.

CERABONA. Caro Tartufoli, mi piace la polemica, ma deve essere intelligente. (*Inter-*

ruzione del senatore Tartufoli). Non si può confrontare l'attuale legge maggioritaria col collegio uninominale, sono due cose un po' diverse.

TARTUFOLI. Le ripeto che la coscienza politica non è legata ad un sistema elettorale, come dimostrano i popoli progrediti.

PRESIDENTE. Continui, senatore Cerabona, non raccolga le interruzioni.

CERABONA. Il Collegio uninominale è un'altra cosa, egualmente non accettabile, ma in Valle d'Aosta 97.710 abitanti dovrebbero votare la lista con sistema maggioritario! Altro che collegio uninominale! Ma lasciamo andare: la discussione andrebbe troppo per le lunghe e non voglio far perdere tempo. Io sono qui per essere convinto del contrario, e se l'onorevole Tartufoli, con licenza del Presidente, mi convincerà, sarò grato di aver appreso da lui ...

PRESIDENTE. Non qui in Aula, però!

CERABONA. Naturalmente.

Altro punto che mi sembra molto delicato, e che potrei dire etico-giuridico, è questo: dice lo Statuto della Valle d'Aosta, ad un certo articolo 16, che, per il sistema elettorale da prescegliere bisogna chiedere, sia pure consultivo, il parere della Regione. L'amico Page, che è lo storico della Valle d'Aosta, perchè ci ha vissuto e ci vive attivamente, ha dimostrato che la Valle d'Aosta ha sempre avute delle leggi elettorali maggioritarie. E non deve progredire? Senatore Page, la vuol lasciare sempre così, con la legge maggioritaria, con la legge del feudalismo morale?

Voi della maggioranza dite che volete attenervi al parere espresso dal Consiglio regionale e l'onorevole Page afferma: financo il Presidente della Repubblica sentì il dovere di richiedere il parere della Regione, e siccome il parere per la prima elezione fu per la legge maggioritaria, egli si attenne al suddetto parere e disse: legge maggioritaria. Ma se invece di « legge maggioritaria » la Regione avesse detto « proporzionale pura »? Che cosa ne pensate?

Il Governo fa un piccolo *escanotage*, perchè vuol far rivivere il morto parere del 30 gennaio 1953, ed invece di richiedere come di dovere il nuovo parere scrive: mandatemi una copia (fu scritto così) del primo parere. Che birboni intelligenti sono i governativi, quando redigono circolari e missive! « Mandatemi una copia del vecchio parere », non il vostro attuale pensiero! Ma il Consiglio regionale della Valle d'Aosta, costituito da persone intelligenti, capì che i morti sono morti, che il parere deve essere fresco, vivo, immediato, e rispose con un parere difforme dal primo ed in favore della proporzionale.

Era intervenuto il 7 giugno che aveva dato colpi al conservatorismo, colpi alla legge del feudalismo morale contro tutte le forze, nere e bianche, oscure e palesi, il popolo italiano aveva affermata la sua volontà di libertà e di democrazia!

Ed allora la Valle d'Aosta, che si sentiva moralmente lontana da quella che era l'anima italiana, dalla coscienza democratica del Paese, credette di ridare il suo parere, distruggendo il primitivo, manifestato in un clima storico, ahi quanto diverso! Ma perchè non si può rifare un parere?

Ma se anche i giudici togati rifanno le ordinanze, che sono revocabili! Ma se anche i mandati di cattura possono essere revocati! Perchè non si può revocare un giudizio amministrativo dopo trascorso del tempo, ed in un clima politico diverso?

CORNAGGIA MEDICI. Ma è un'ordinanza o una sentenza? Questo è il punto.

CERABONA. Lei è colto in materia.

L'ordinanza e la sentenza sono sempre espressione di una volontà collegiale o individuale. Comunque, è revocabile? Può un giudice che ha emessa un'ordinanza revocarla, per altri elementi che sopravvengono? Ebbene, il Consiglio del 30 gennaio 1953 che aveva deliberato in un clima politico arretrato, nella condizione del Paese diversa da quella che si manifestò nel giugno dello stesso anno e il 30 luglio, espresse una decisione diversa che fu notificata al Ministero, ma questo non volle tenerla presente, così come era doveroso, perchè

conveniva servirsi del vecchio parere, nonostante il nuovo fosse il più preciso e più vero.

Io vorrei sottoporre all'attenzione del Ministro, del relatore e dell'amico Page un interessantissimo verbale pervenutomi dagli amministratori della Valle d'Aosta — senza dubbio sarà pervenuto anche al Ministero — nel quale si rileva come, su trenta votanti, ben venti si pronunziarono a favore della proporzionale, e ciò in data 7 aprile 1954. Il Consiglio regionale considerò che, mantenendosi l'ostinazione da parte del Governo, era utile rendere noto ancora una volta il parere della regione: *repetita juvant*, ed i consiglieri mandarono al Governo un *bis* del parere, ancora più rafforzato dal nuovo esito della votazione.

Se è così, vi domando (e vorrei avere una risposta, perchè ho spesso la sfortuna di non ottenere risposta ai miei interrogativi) ma, insomma, perchè non volete la proporzionale? Parlate di autonomia, ma l'autonomia di un Paese ha inizio proprio dal modo di eleggere i propri rappresentanti. I signori consiglieri regionali che hanno inviato la deliberazione dal 7 aprile 1954 insistono per una autonomia più larga. « Non basta — dicono — l'autonomia amministrativa, occorre che l'autonomia sia più larga ». E tale deliberazione fu votata all'unanimità. Ora, signori del Governo, se la regione dice: voglio la proporzionale, se la grande maggioranza dei cittadini, e cioè 78.000 di essi; se 49 sindaci, con altrettanti consigli comunali, chiedono la proporzionale, come fa il Governo a rispondere: non la voglio dare? State attenti, con le leggi elettorali bisogna scherzar poco! Il Governo disse: no, prima del 7 giugno; disse che si doveva votare con la legge truffa, ed il Paese emise una sentenza di condanna, che passerà alla storia.

State attenti, signori del Governo: voi non dovete sostenere la legge nel chiuso delle Camere, dove molte volte non penetra la sincera volontà del cittadino; voi dovete considerare che la regione della Valle d'Aosta non vuole più la politica del comparatico e del ganascino, essa vuole essere un paese libero ed indipendente, nella sua autonomia. Concedetele la legge elettorale che vuole e che ha richiesto.

D'altra parte, tutte le Regioni d'Italia hanno la legge elettorale su basi proporzionalistiche; solo la cenerentola delle Regioni, la Valle d'Aosta, non lo dimenticherà e verrà il giorno del *redde rationem*, come venne quello per la legge truffa. I valdostani andranno a votare e sapranno che è stato imposto loro un determinato sistema di elezioni, un tipo di elezioni, voluto soltanto dal Governo, e risponderanno liberamente, come sapranno rispondere i forti uomini della montagna, temprati a tutte le avversità ed a tutte le lotte, con la forza della loro coscienza, della loro volontà e del loro decoro. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, potrà sembrare in qualche modo strano che i senatori del Partito socialista partecipino in cospicuo numero a questo dibattito; il fatto è determinato dall'importanza che questa legge riveste sul piano nazionale.

Io raccoglierò alcuni dei motivi che sono stati addotti dal collega che mi ha preceduto, senatore Cerabona. Perchè noi vogliamo creare questa situazione di inferiorità politica — la definisco tale — alla Valle d'Aosta in contrasto col regime di cui godono tutte le altre Regioni d'Italia, siano esse autonome o meno?

L'onorevole Tartufoli, interrompendo ed un certo momento il collega Cerabona, ha detto: « La coscienza politica non è legata ad un sistema elettorale ». Se queste parole dovessero essere intepretate fino al caso limite, si dovrebbe arrivare alla conclusione che la dichiarazione del senatore Tartufoli nega implicitamente tutta la campagna che la Democrazia cristiana ha fatto a favore della proporzionale. Il Partito popolare prima e la Democrazia cristiana poi hanno condotto questa grande battaglia per il sistema proporzionale sapendo che il sistema elettorale è uno dei fattori essenziali della formazione e della educazione stessa della vita politica nazionale.

Noi quindi attendiamo ancora la risposta a tale quesito: perchè un regime elettorale di eccezione per la Val d'Aosta? Nessuna risposta ci è venuta dalla maggioranza. Ed in verità il rimprovero di essere intervenuti troppo numerosi nel dibattito può essere giustificato dal fatto che i due oratori i quali hanno parlato in

favore del disegno di legge sono stati in realtà sostenitori della nostra causa, tanto hanno indebolito con fallaci argomenti la loro.

Per esempio il senatore Piechele il quale è rappresentante di una Regione autonoma che gode del sistema proporzionale, l'Alto Adige, si è fatto qui, con un atteggiamento politico di cui potrei anche mettere in dubbio il buongusto, difensore di un sistema diverso per quel che riguarda la Valle d'Aosta. Ed allora noi abbiamo il diritto di affermare che così è convalidato il nostro dubbio: il dubbio che questa legge rappresenti qualcosa che non si esaurisce nell'ambito della Regione valdostana ma sia il preannunzio di altre fratture che si vogliono introdurre nel sistema elettorale proporzionale che il popolo italiano ha difeso il 7 giugno e continuerà a difendere, e per il quale in passato anche la Democrazia cristiana si è battuta.

Quanto al senatore Page, egli mi consentirà di non indugiarmi sull'ultima parte del suo discorso, la quale poggia su citazioni monche e su interpretazioni arbitrarie. Egli ha detto fra l'altro che la legge maggioritaria ha funzionato per il Senato e per la Camera. Sfido io: quale altro sistema avrebbe potuto operare se erano da eleggere un solo deputato e un solo senatore? Egli poi ha detto che il Consiglio regionale ed i sindaci dei Comuni furono già i più strenui difensori del principio maggioritario.

Ma, senatore Page, come è possibile che lei renda omaggio al Consiglio regionale ed ai Sindaci quando il loro pensiero si traduce a vantaggio del sistema maggioritario e nega ogni importanza ed autorità a consiglieri regionali ed ai Sindaci quando il loro pensiero si esprime a vantaggio del sistema proporzionale? Io debbo muovere un cortese rimprovero al Governo ed al relatore di maggioranza i quali con troppa disinvoltura hanno cancellato con atto di arbitrio dalla storia politica della Valle d'Aosta la decisione del Consiglio regionale del 1953 e quella successiva del 1954. Io ho voluto rileggere i documenti che si riferiscono a questi atti, e ho trovato che nella relazione al disegno di legge presentato il 24 novembre 1953 non c'è neppure l'accenno al parere emesso dal Consiglio regionale in favore della proporzionale. In tale relazione si dice: « Su tale disegno di legge il Consiglio regionale su richiesta del Governo ebbe a pronunziarsi a termini dell'articolo 16 primo comma dello Statuto speciale nell'adunanza del 30 gennaio scorso, esprimendo parere favorevole, salvo alcune varianti alle norme predisposte ». E poi il periodo che segue, onorevole Tupini, suona così: « È per altro manifesto che agli effetti dell'articolo 16 dello Statuto regionale solo valida è la prima pronunzia emessa in data 30 gennaio scorso ». E le altre pronunzie? Sono scomparse. Il Governo non ne rende conto nè a se stesso nè al Parlamento.

Il sottosegretario Russo disse alla Camera (io leggo il resoconto sommario della Camera, perchè non ci è ancora pervenuto il resoconto stenografico; ma se il resoconto sommario non risponde a verità il Sottosegretario ha modo di smentire non me ma il resoconto sommario): « Del resto nel gennaio 1953 anche il Consiglio della Valle espresse parere favorevole al sistema maggioritario. Nè vale sostenere che allora difese il principio maggioritario per tema degli apparentamenti. Tale parere fu poi modificato per ragioni di opportunità nel luglio 1953 ».

Ora il Sottosegretario di Stato dice che il solo parere valido è quello del gennaio 1953.

Ebbene, non è vero che sia valido dal punto di vista strettamente legale, perchè questo giudizio si riferisce a un disegno di legge che decadde in seguito allo scioglimento delle Camere. Il nuovo disegno di legge imponeva al Governo, il quale non doveva assumersi la rappresentanza arbitraria della Regione della Valle d'Aosta, il dovere politico di sottometterlo al parere del Consiglio nazionale; e in realtà il Presidente della Regione fu invitato a una riunione del Consiglio dei ministri nella quale egli manifestò il parere del Consiglio regionale contrario alla legge maggioritaria. Ma, indipendentemente da ciò, mi chiedo se ci sia qualcuno tra voi il quale ritenga in buona fede che il ripudio aprioristico del parere del luglio 1953 possa reggere sul piano morale e politico. Come potete negare alla rappresentanza legittima di una Regione la quale ha appunto in un primo momento una certa posizione il diritto di correggerla in seguito ad

un processo logico politico di revisione che è il frutto di una esperienza, la conclusione necessaria di prove sofferte (dico sofferte)? Perchè volete far questo? Con quale diritto? Siete voi che rappresentate il pensiero della maggioranza della Valle d'Aosta, o sono gli organi che il popolo della Valle ha eletto per la direzione del governo regionale? Quindi non venga a dire il senatore Page che i valdostani vogliono il sistema maggioritario, che meglio si adatterebbe alle condizioni speciali della Valle d'Aosta. Queste condizioni speciali furono quelle che indussero la Costituente a votare per la nascita della Regione autonoma. E noi vi diciamo che tradiremmo lo spirito che ci mosse allora ad approvare la costituzione della Valle d'Aosta in Regione autonoma se oggi respingessimo il parere espresso dagli organi legali della Regione stessa e votassimo per la legge maggioritaria. Il pensiero della Valle d'Aosta non è quello che voi volete immobilizzare arbitrariamente nella decisione del gennaio 1953, è quello manifestato più tardi e che denota un alto senso di responsabilità politica. Questo lo dico per coloro i quali vorrebbero escludere dal diritto di essere proporzionalmente rappresentati coloro che aderiscono ad una formazione locale che ha dato costanti testimonianze del suo sentimento nazionale. I valdostani hanno testimoniato un grande senso civico, perchè non solo hanno tratto le conseguenze necessarie dall'esperienza fatta — esperienza negativa che dimostra, nonostante le affermazioni del senatore Page, come il sistema maggioritario non abbia funzionato utilmente — ma hanno altresì voluto prendere atto, solidarizzando con essa, della volontà manifestata il 7 giugno 1953 da tutto il popolo italiano. Non credo dunque sia giusto sostenere che il Governo è nel suo diritto quando si pone allegramente sotto i piedi le decisioni del Consiglio nazionale del 29 luglio 1953 e dell'aprile 1954.

Anche il relatore di maggioranza, senatore Zotta, è molto conciso, direi sbrigativo, per quanto riguarda i pareri del Consiglio regionale: « Sul disegno di legge — egli scrive — il Consiglio regionale su richiesta del Governo espresse parere favorevole, salvo lievi varianti, in adunanza del 30 gennaio 1953. In tal modo fu adempiuta la norma statutaria che prevede l'intervento consultivo della Regione ».

Mi permetta il collega Zotta, ch'è un giurista (e quando ieri l'onorevole Lussu ha ricordato la sua qualità di consigliere di Stato, voleva riferirsi proprio a questa sua qualità di uomo di diritto) mi permetta di dirle che mi sembra veramente strano che anche lei presuma di risolvere, con tanta disinvolta rapidità, il problema del contrasto tra il giudizio di ieri e quello di oggi a vantaggio del giudizio di ieri. È stato detto che lei vede nell'ordinamento regionale un pericolo per la libertà e l'indipendenza del Paese finchè i comunisti non diventino democratici. Onorevole Zotta, non mi sentirei di farmi paladino di una democrazia la quale subordinasse l'emanazione e il rispetto di leggi imposte dalle esigenze elementari ch'essa propugna in teoria al timore di subirne dei danni e alla più o meno infondata preoccupazione di giovare a interessi di avverse forze politiche. E chi le dà il diritto, mi permetta onorevole Zotta, di considerarsi come colui che è in grado di dare o di togliere patenti di autentica democrazia? Ha già risposto prima di me il collega Negarville che la democrazia non può consistere nel fatto di negare a una Regione un sistema elettorale di cui gode tutto il Paese unicamente perchè da ciò potrebbero trarre vantaggio i comunisti. La sua affermazione, onorevole Zotta, mi dimostra ancora una volta come si sia smarrito l'esatto senso politico di alcune parole e mi ricorda che rivendica a sè stesso il titolo di nazione-guida del mondo libero un Paese il quale, in nome della libertà di opinione che è la libertà fondamentale di un regime non dico democratico ma civile, nega ad un partito il diritto di esistere e lo estromette con atto di forza dalla vita politica nazionale. Noi sentiamo di interpretare e servire la democrazia quando diciamo che la Valle d'Aosta deve avere, come le altre Regioni autonome, come il resto del Paese, il sistema elettorale proporzionale.

Io ho ascoltato con attenzione, anzi vorrei dire con curiosità, il discorso del senatore Piechele il quale ha avuto slanci di una sincerità, mi consenta di dirlo, non sufficientemente controllata. Egli ha detto che per l'Alto Adige

la proporzionale va benissimo perchè si tratta di zona mistilingue. Ma in Valle d'Aosta non c'è una minoranza linguistica? E perchè il collega Piechele vuole togliere alla minoranza linguistica della Valle d'Aosta la quale, ripeto, ha dato costanti prove di sentimento nazionale, quei diritti che invece rivendica e vuole mantenere per le minoranze linguistiche dell'Alto Adige?

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Non esiste una minoranza linguistica. È tutto il popolo valdostano che parla il *patoi* valdostano ch'è un miscuglio tra il dialetto piemontese e la lingua francese. È qui l'equivoco.

CIANCA. Caro collega, non facciamo confusioni di linguaggio dietro le quali è facile che le tesi claudicanti cerchino rifugio. Lei nega che esista una minoranza linguistica in Val d'Aosta. E allora, io le domando se esista o non esista una « Union Valdôtaine » . . .

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Di cui fanno parte anche democratici cristiani. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

CIANCA. D'accordo. Ebbene, la legge maggioritaria è fatta in tal modo che l'« Union Valdôtaine » non potrebbe avere alcuna possibilità di essere rappresentata nel Consiglio regionale. Quindi, lei stesso riconosce che una formazione — che dovrebbe essere considerata con uno spirito molto diverso, specialmente da voi che parlate sempre di europeismo, di federazione, di legami più stretti fra i popoli — ossia l'« Union Valdôtaine » ha diritto come tutte le altre formazioni ad entrare, secondo il seguito di cui gode, negli organi rappresentativi della Valle. Voi non potete, senza venire meno al rispetto della volontà popolare espressa il 7 giugno e senza mettervi sotto ai piedi le discussioni che si svolsero alla Costituente a proposito delle autonomie locali, non potete contendere all'« Union Valdôtaine ». un diritto che l'Unione stessa rivendica, e che noi sosteniamo e confortiamo del nostro consenso.

A che cosa vale la polemica del senatore Page, il quale ha ricordato che alcuni anni fa alcuni membri del Consiglio regionale votarono a favore della legge maggioritaria, ed ha citato brani che avrebbero dovuto essere una specie di pietra sepolcrale fatta scendere sulla legge proporzionale dagli stessi autonomisti del Consiglio regionale? Non conta niente, senatore Page, questa polemica: i valdostani dell'« Union Valdôtaine » hanno spiegato chiaramente e in modo convincente le ragioni per le quali, tratte le conseguenze di ciò che è avvenuto dalle ultime elezioni, si sono accorti che l'autonomia predicata a squarciagola dai candidati democristiani è da essi concepita non come un fine ma come un mezzo: un mezzo per raccogliere voti.

Ma si dice: voi potete con il sistema proposto nella legge includere nelle liste i nomi desiderati. A questo argomento ha già risposto con partenopea vigoria il collega Cerabona. Per non ripetere i motivi di carattere morale e di dignità politica da lui enunciati, mi chiedo come voi non teniate nessun conto delle conseguenze che deriverebbero, ai danni del buon governo della Regione, da un sistema elettorale che porta ad alleanze transitorie, confusionarie, contraddittorie, da cui scaturirebbe, a breve scadenza, la stessa situazione scaturita dalle ultime elezioni fatte con il sistema maggioritario.

Ma altri argomenti voglio raccogliere dalla voce dei nostri avversari, che in verità, come ho detto, sono stati nostri alleati inconsapevoli nella difesa della buona causa. Si è detto anche che il sistema maggioritario consente alle piccole vallate, ai piccoli borghi contadini, di avere propri rappresentanti nel Consiglio regionale, il che non avverrebbe con il sistema proporzionale. Intanto si risponde che ci sono le preferenze, e che, mercè il gioco delle preferenze, gli elettori delle piccole vallate laterali potranno assicurare il successo dei loro candidati, che i partiti, per ovvie ragioni di convenienza, avranno inclusi nelle loro liste. Ma poi a chi si vuol far credere che voi sareste disposti ad aprire le vostre braccia a candidati portatori di altre idee politiche e di altri interessi sociali, lasciando che il criterio delle capacità personali prevalga sulle ragioni di partito? Noi sappiamo che la Democrazia cristiana, fedele alle sue tradizioni, già va facendo propaganda contro la « dispersione dei

voti » per assicurare a se stessa, in senso di partito, tutti i vantaggi derivanti dal sistema maggioritario.

Ripetiamo che il problema è di importanza politica fondamentale, non soltanto per il rispetto che il Governo deve alla volontà manifestata dagli organi rappresentativi dei valdostani, non soltanto per la minaccia che la adozione di questa legge può rappresentare per altre Regioni autonome che oggi godono del sistema proporzionale, ma anche perchè noi vediamo nella legge che ci sottoponete la intenzione di vibrare un altro colpo contro le autonomie, in armonia con la tesi espressa dal senatore Zotta secondo il quale le autonomie dovrebbero essere o non essere secondo che il Partito comunista se ne avvantaggi o ne venga danneggiato.

E non parlo delle benemerenze che, a sentire il senatore Page, il Governo avrebbe acquisite nei confronti della Valle d'Aosta. Esporrei qui, se non urgesse l'ora, una serie di dati — ricordati d'altronde dal senatore Negarville nel suo intervento di ieri — dai quali risulta che nessuna delle esigenze fondamentali della Valle d'Aosta, nessuna delle legittime richieste degli organi rappresentativi della Valle hanno trovato accoglimento, almeno adeguato, presso il Governo. È vero che un Sottosegretario di Stato, in sede di Commissione degli interni, citò quale benemerenza del Governo la concessione dell'esercizio di un *casinò*, il che ci autorizza a chiedere se sia concepibile che, di fronte ad un problema di questo genere, si creda di esaurire i doveri di un Governo mercanteggiando sulla concessione o sul rifiuto di un *casinò*.

La verità è che il dissidio tra la Democrazia cristiana, fautrice del sistema maggioritario, e noi, sostenitori, insieme con la grande maggioranza del popolo valdostano, in nome della quale hanno parlato 48 sindaci, del sistema proporzionale, stá in questo: noi vogliamo che l'autonomia della Valle d'Aosta non sia menomata e praticamente soppressa; vogliamo che nell'autonomia della Valle d'Aosta non sia in alcuna misura colpito il principio autonomistico; mentre voi volete che ai vostri interessi di partito sia subordinato e sacrificato tale principio.

Il senatore Page, a modo suo, ha ricordato certi precedenti. Il senatore Cerabona ha detto che il senatore Page è un professore di storia. Non so se sia un professore di storia; in tal caso, gli consiglierei di compilare i suoi libri con un più serio controllo della realtà. Noi siamo stati sempre per la difesa dell'autonomia regionale: voi oggi abbandonate questo cammino ed assumete, e non solo di fronte al popolo valdostano, una gravissima responsabilità della quale dovrete render conto o prima o dopo.

L'onorevole Lussu fu, in sede di Costituente, uno dei più generosi e più fervidi sostenitori dell'autonomia della Val d'Aosta. Egli consentirà che io ricordi alcune parole da lui dette nella seduta del 30 gennaio 1948. Eccole: « Vi sono degli impegni nella vita politica della Nazione che un Governo prende assumendo tutta la responsabilità: degli impegni che, per il carattere eccezionale che essi acquistano, non rimangono puri e semplici impegni di Governo. Essi divengono permanenti impegni dello Stato; essi toccano la dignità, l'autorità e l'onore dello Stato ».

Voi ci accusate di essere dei sovvertitori dello Stato, noi siamo i difensori della Costituzione, noi siamo i sostenitori dei princìpi democratici su cui abbiamo edificato lo Stato post-fascista. E oggi, respingendo la legge maggioritaria, sentiamo di difendere la dignità, l'autorità, l'onore dello Stato repubblicano. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'ultimo iscritto a parlare su questo disegno di legge è il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Signor Presidente, io mi rimetto alla sua discrezione ed alla sua facoltà ed al desiderio del Senato. Se preferisce che io parli adesso, parlerò adesso; se preferisce che io parli per dichiarazione di voto, parlerò per dichiarazione di voto.

Dico questo perchè vorrei contribuire a che questi lavori finissero nel tempo che abbiamo previsto.

PRESIDENTE. La scelta dipende da lei, onorevole Lussu.

LUSSU. Mi iscriverò allora a parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Un primo punto mi preme chiarire: è stata, o non, sentita la Regione? La Regione è stata sentita e si è dichiarata favorevole al disegno di legge.

In un momento successivo si è pronunciata in senso contrario. Indipendentemente dalla valutazione sulla legittimità di questo secondo avviso, sta in fatto che il Consiglio regionale è stato sentito. Difetto dunque non v'è: se mai eccesso. Il parere non ha carattere vincolante. Nessun vizio di costituzionalità si può dunque imputare al disegno di legge.

Spetta ora al Parlamento valutare tra gli altri elementi il giudizio del Consiglio regionale. A rigore si potrebbe dire che il secondo parere non dovrebbe affatto essere preso in considerazione: *tanquam non esset*. Il parere è un atto amministrativo, non un provvedimento amministrativo, esso non è suscettibile di revoca ed una volta emesso, l'organo ha esaurito la sua competenza in merito.

Un corpo consultivo ha facoltà di occuparsi di un atto, perciò è richiesto il suo parere fino al momento in cui si pronuncia su di esso, ma non può tornare ad occuparsene se non è invitato ad emettere un parere nuovo. Nel caso specifico il Ministro dell'interno ha chiesto copia del parere espresso precedentemente. Il senatore Page ha messo testè in evidenza come il Consiglio della Valle si sia di nuovo pronunciato sulla questione, ma non su invito del Ministro dell'interno, anzi in occasione dello svolgimento di una mozione.

Ora il Governo ripresenta il medesimo disegno di legge dinanzi al Parlamento.

PICCHIOTTI. È diverso.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Ho i due testi e possiamo pazientemente anche controllarli. Il Governo presenta il medesimo disegno di legge con lievissime variazioni attinenti alle modalità dell'elettorato attivo e passivo, proprio rispondendo ad un suggerimento dato dal Consiglio della Valle. Pertanto il Governo non aveva bisogno di chiedere, nè come dettame di legge, nè come senso di opportunità, un nuovo parere al Consiglio della Valle.

Comunque, il Parlamento nella sua valutazione può tener presente anche il secondo parere, come per altro può non ignorare che esso è stato emesso con una votazione di 17 contro 8 e l'assenza di 10 membri. Questa diversa pronuncia dimostra che vi è stato un mutamento di orientamento nello scacchiere politico del Consiglio della Valle: che alcuni di quelli che oggi hanno votato contro erano stati favorevoli ieri. Ma la legge elettorale non deve obbedire a queste fluttuazioni, direi a queste irrequietitudini, che possono anche derivare da situazioni personali. Ed è per questo che essa è sottratta al potere normativo della Regione e demandata per statuto allo Stato. Il quale vi provvederà, guardando il lato vivo, continuo, profondo, obiettivo della questione. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ed è questo che bisogna adesso tener presente nella discussione della legge presente.

Risponde essa alle esigenze della Valle? Ecco la domanda alla quale ciascuno di noi deve rispondere. L'onorevole Locatelli, che è uno studioso di cose giuridiche elettorali, ha avuto un'affermazione: tutti i sistemi elettorali hanno i loro pregi e i loro difetti. Qui è un errore logico volersi fermare ad analizzare il sistema elettorale nella ricerca di quello perfetto, valido per tutti i tempi e per tutti i luoghi. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Anche la legge truffa.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. I popoli anglo-sassoni preferiscono il sistema maggioritario: altri il proporzionale. Non si può affermare che i primi siano meno democratici dei secondi. Dire sistema elettorale democratico o sistema elettorale antidemocratico è di per sè già una incongruenza, un'antitesi, perchè ove vi sono elezioni vi è democrazia. È quando non ci sono elezioni che non c'è la democrazia ...

PASQUALI. In Russia allora le elezioni sono democratiche. (*Ilarità nei settori di centro*).

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Altro che! A lista unica.

PASQUALI. Ma sono elezioni, l'ha detto lei. (*Battibecchi tra senatori del centro e della sinistra. Richiami del Presidente*).

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Sono a lista unica e si risponde come nel periodo fascista: sì o no.

DE LUCA CARLO. (*Rivolto al senatore Pasquali*). E provi a rispondere di no.

PASQUALI. E qui sono a vittoria unica.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Ora parliamo un po' sul serio. La breve parentesi umoristica ci voleva perchè siamo qui a lavorare da due ore e mezza. Dunque possiamo parlare di elezioni quando c'è la possibilità di scelta tra i candidati e soprattutto quando vi è la libertà di candidatura. Diversamente si ha una designazione dall'alto e non dal basso, si ha una nomina e non una elezione. Quindi non si può parlare di sistema elettorale democratico o antidemocratico. Ogni sistema elettorale ha i suoi pregi e i suoi difetti.

Il pericolo sorge — ma non qui per la democrazia quanto per la coerenza del principio rappresentativo — quando si fondono gli elementi del sistema maggioritario e di quello proporzionale. Bisogna allora andare molto cauti ed evitare così alcune incongruenze, quali risultano, ad esempio, nell'odierno sistema elettorale del Senato, che è il più illogico e balordo che si possa mai immaginare. Il metodo proporzionale ha indubbiamente i suoi pregi. Il metodo maggioritario ha anch'esso i suoi pregi. È fuori posto parlare di sistema democratico ed antidemocratico.

Di antidemocrazia vi è una cosa sola, l'assenza delle elezioni, o la pagliacciata carnevalesca delle votazioni, con un sì o un no, a lista unica. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Guardiamo, onorevole Picchiotti, con senso di realismo, le condizioni particolari della Valle, le sue esigenze geografiche, storiche ed ambientali. Vorrei intanto tranquillizzare da questo punto di vista il mio caro amico Lussu. Quello che stiamo discutendo è esclusivamente per la Valle d'Aosta, per ragioni particolari che avrò l'onore di esporre, ma non si riferisce affatto alle altre regioni a statuto speciale, tant'è che la Costituzione stabilisce, per queste, il sistema proporzionale, e certo non per caso.

GRAMEGNA. Cosa ha allora di meno la Valle d'Aosta?

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Intanto dobbiamo tranquillizzare gli onorevoli che appartengono a Regioni a statuto speciale. La risposta per gli altri la darò a lei e al senatore Negarville.

Statuto speciale per la Sardegna. Articolo 16: Il Consiglio regionale è composto di consiglieri eletti in ragione di uno ogni 20 mila abitanti, a suffragio universale, diretto, eguale e segreto, con sistema proporzionale.

Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. Articolo 19: le medesime proposizioni: sistema proporzionale.

Statuto speciale per la Regione siciliana. Articolo 3: legge emanata dall'Assemblea regionale, in base ai princìpi fissati dalla Costituente in materia di elezioni politiche. Fu appunto la Costituente ad approvare la legge 20 gennaio 1948, n. 6, che stabilisce che la Camera dei deputati è eletta a suffragio universale, con voto diretto, libero e segreto attribuito a liste di candidati concorrenti, con rappresentanza proporzionale. Ci sono dunque quattro Regioni a statuto speciale. Per tre la Costituente stabilisce la proporzionale, per la Valle d'Aosta dice invece: « Il Consiglio della Valle è composto di 35 consiglieri eletti a suffragio universale, uguale, diretto e segreto, secondo le norme stabilite con legge dello Stato e sentita la Regione ». Non si parla di sistema proporzionale. (*Commenti dalla sinistra*). Quali le ragioni di questo trattamento speciale? Le ha dette con tanta umanità, passione e vita l'onorevole Page. È una popolazione di 94 mila abitanti che vivono in paesi che si adagiano lungo il corso dei fiumi o si aggrappano sulle pendici di monti fino

ad altezza di 1.800 metri. Una popolazione che presenta un fenomeno singolare, forse unico in Italia, di individualismo. I colleghi ricorderanno la incomparabile gita in quella terra gentile ed ospitale nel 1950. A Gressoney la Trinité, fummo ricevuti con tutti gli onori: rappresentanza cittadina, municipio, donne in costume dalla veste rossa con ricami floreali al petto ed una cuffia con diadema merlettata di filigrana d'oro. Ma il paese dov'è? Poche case: 180 abitanti in tutto, con un sindaco, una amministrazione comunale, un parroco. Ma ce n'è di più piccoli: La Magdeleine della Valtournanche che ha 106 abitanti; Rhèmes Notre Dame ha 177 abitanti; Bard, 283; Saint Nicolas, 385. Insomma, su una popolazione di 94.294 abitanti, vi sono 74 Comuni. Se si toglie Aosta, che conta 27.000 abitanti, gli altri — e quindi una popolazione di 67.0000 anime — sono distribuiti in 73 paesi, ciascuno dei quali dunque ha in media una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti. Questi piccoli nuclei comunali mostrano come sia accentuato il bisogno dell'autonomia.

Vi è il senso cantonale della Svizzera, che quivi radica la sua origine nella storia fin dal 1170. Sono secoli di indipendenza, assoluta, rigorosa; per cui non solo si difende lo statuto speciale della Regione nel quadro della unità nazionale, ma si pretende e si afferma la indipendenza comunale anche di piccole borgate. E come manifestazione di potere si vogliono i propri rappresentanti per ogni Valle e, se possibile, per ogni Comune. L'autonomia si esprime attraverso le persone che sono elette dalle piccole collettività, sia pure di 107 abitanti, quell'autonomia così gelosa che, per esempio, nella Svizzera centrale faceva sì che essendo quattro Cantoni in competizione (Lucerna, Schwiz, Uri e Unterwalden) circa il nome da dare ad un lago che ne lambiva le rive, hanno dovuto chiamarlo, per mantenere il principio della eguaglianza nella indipendenza, il lago dei 4 Cantoni (in tedesco: *Vierwald stättersee*). Non c'è niente da fare, qui la libertà è uguale per tutti, c'è piena indipendenza, uguali diritti, uguale prestigio. (*Vivaci interruzioni e commenti dalla sinistra*). E tutto ciò viene ad essere garantito dal sistema maggioritario che, come vi è stato ampiamente spiegato dall'onorevole Page, assicura ad ogni Comune, ad ogni raggruppamento esistente nelle 17 valli la possibilità di avere propri rappresentanti al Consiglio regionale. Ecco la ragione dei precedenti storici e dei precedenti politici per cui il sistema maggioritario è stato l'unico adottato in tutte le forme di elezioni politiche, regionali e amministrative della Valle. Ecco la ragione per cui la Costituente ha usato un trattamento particolare per la Valle d'Aosta. Ecco la ragione per cui il Presidente della Repubblica con la prima legge del 1948 ha adottato il sistema maggioritario per le elezioni regionali. Ecco perchè perde valore l'obiezione del senatore Cianca: « Ma sfido — egli diceva — il deputato è uno solo, il senatore è uno solo, per forza ci deve essere il sistema maggioritario ». D'accordo, ma il popolo è abituato a votare col sistema maggioritario, non ha mai votato diversamente, si potrebbe dunque trovare in difficoltà a votare diversamente. (*Proteste e commenti dalla sinistra*).

NEGARVILLE. Protesto come piemontese a nome dei valdostani.

MONTAGNANI. Non sono dei minorati come lei. (*Commenti dalla sinistra*).

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Chi è lei? Quale autorità morale ed intellettuale ha lei per usare queste parole?

Voce dalla sinistra. È quello che si merita.

PRESIDENTE. A me sfugge, e desidero che non sfugga, la natura di questo incidente personale.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. L'onorevole Montagnani ha detto: « Non siamo minorati come lei ». Nessuno è minorato e lei è un buffone (*rivolto al senatore Montagnani*) quando usa questi termini. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Debbo dichiarare che la espressione del senatore Montagnani era ingiuriosa e che la deploro, come deploro la espressione dell'onorevole Zotta. Ella, onorevole Zotta, si doveva rivolgere a me ed io le avrei dato tutte le soddisfazioni, perchè, se in Senato cominceremo con lo scagliarci

l'un l'altro queste gentilezze verbali, non so dove andremo a finire. Chi prende l'iniziativa dell'offesa deve essere deplorato, ma non si deve rispondere aggravando l'offesa. Deploro quindi il senatore Montagnani per la sua iniziativa ed il senatore Zotta per eccesso di reazione o ragion fattasi. Si prosegua.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. L'onorevole Mancinelli ha messo il punto dove non andava messo. Egli ha parlato di risentimento francese. Onorevole Mancinelli, qui siamo nel Senato italiano, il popolo valdostano è per eccellenza italiano e questo accenno non doveva esser fatto qui dentro. Ricordiamo che il popolo valdostano ha avuto la prima medaglia d'oro nella passata guerra mondiale.

GAVINA. Il popolo valdostano non ha bisogno di patenti.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. E allora non parlate di risentimento francese. È un argomento di pessimo gusto. Il popolo valdostano non ha mai discusso di nazionalità. È e si sente italiano al cento per cento.

Esso cerca soltanto di mantenere una tradizione storica, linguistica, folcloristica. E di ciò è espressione quello che non è un partito ma un movimento: l'« Union Valdôtaine », che è stata fondata da uomini di tutti i partiti, di cui fanno parte anche democristiani, di cui è componente lo stesso Page qui presente, e che mirano a tutelare il trattamento giuridico regionalistico, che ha assicurato tanto progresso e tanto benessere a questa Regione.

SPEZZANO. Come premio a tutto questo, la legge maggioritaria!

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Io non ho altro da aggiungere su questo punto, perchè io ritengo che abbia esaurientemente esplicato il suo compito il senatore Page, tanto che io mi domandavo se, nella mia qualità di relatore, dovessi ancora soffermarmi ad analizzare le ragioni che debbono spingere il Senato a propugnare il sistema maggioritario.

Vorrei soltanto rispondere — me lo consenta l'onorevole Presidente — al senatore Negarville, il quale, nel suo discorso durato oltre un'ora, ha parlato a lungo di me, commentando un articolo a mia firma, apparso su « Realtà politica ». Egli ha creduto di ricavare due affermazioni: che io sono anti-regionalista, e perciò il meno qualificato ad essere relatore della legge elettorale di una Regione a statuto autonomo qual'è la Valle d'Aosta, e in secondo luogo che io auspico uno stato di guerra del partito di maggioranza contro il comunismo e che perciò io sono un fazioso.

Interrompendolo, l'ho pregato di leggere tutto l'articolo e non capziosamente alcune fasi; non avendolo fatto lui, come era suo dovere, io adesso debbo ristabilire la verità. (*Commenti dalla sinistra*).

In linea preliminare preciso che l'articolo in parola fu pubblicato il 20 dicembre 1952, in occasione della discussione innanzi al Senato del disegno di legge sull'ordinamento regionale per le Regioni a Statuto comune, e tale articolo riassume il pensiero già espresso pochi giorni prima in un mio intervento in quest'Aula durante la discussione della legge stessa. Debbo dichiarare che le Regioni a Statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Alto Adige) sono del tutto estranee alla legge, cui si riferiva la discussione parlamentare e il mio articolo su « Realtà Politica », perchè era già stata riconosciuta e giuridicamente disciplinata la loro autonomia fin dal 1945. Qualsiasi illazione in proposito è assolutamente arbitraria, perchè io fui e sono stato sempre convinto dell'utilità dell'ordinamento regionale della Valle d'Aosta e delle altre Regioni a Statuto speciale.

Messo dunque da parte il punto concernente la Valle, dei cui progressi, conseguiti a seguito e per effetto dell'autonomia, io sono particolarmente entusiasta, potrei chiudere l'incidente per quanto ha attinenza con la legge odierna, se non mi corresse l'obbligo, per la tutela della mia dignità di parlamentare, di rettificare le affermazioni dell'onorevole Negarville come infondate ed arbitrarie. A proposito della guerra l'onorevole Negarville estrae dal mio articolo questa frase: « Abbiamo constatato che siamo in guerra », e commenta: « l'onorevole Zotta vuole la guerra contro il comunismo, egli dunque è un fazioso ».

Onorevole Negarville, nelle citazioni occorre leggere l'intero testo, cui si fa riferimento e non una proposizione sola. Vero è che così fa-

cendo non avrebbe guadagnato gli applausi della sua parte, ma ci avrebbe dato un esempio di linearità nel costume polemico.

Ecco quello che io dicevo: « Alla X sessione del Consiglio atlantico, attualmente in corso a Parigi, l'onorevole De Gasperi ha posto ieri l'accento sulla necessità di un'organica e unitaria cooperazione internazionale per frustrare la politica di penetrazione e di erosione praticata sistematicamente dalla Russia, politica che venne apertamente formulata ed esaltata dal Maresciallo Stalin nel suo discorso al congresso comunista. La prima linea di attacco è costituita dai partiti comunisti nei nostri Paesi che Stalin ha chiamato brigate di assalto nella lotta internazionale per la conquista del potere, e dei quali egli ha rivelato gli intimi ed organici vincoli di cooperazione con il Cremlino ».

E proseguivo ponendomi questa domanda: « Dinanzi a tale pericolo da alcuni anni emerso in modo ormai per tutti noi incontrovertibile, abbiamo il dovere di chiederci se oggi » — si discuteva, ripeto, sull'estensione dello Statuto regionale a tutta Italia e non limitatamente alle quattro Regioni speciali che già lo avevano — « una trasformazione radicale della struttura dello Stato attraverso un ordinamento regionale applicato con estrema fiducia non possa per avventura fornire alle sullodate " brigate d'assalto " le armi adatte per l'attuazione dell'auspicata politica di corrosione. Qui non si tratta di stabilire se in linea di politica costituzionale convenga ad un Paese come l'Italia un sistema accentrato o decentrato di governo: una tale decisione è superata dalla deliberazione della Costituente, la quale si è pronunciata per il potenziamento delle autonomie locali. La questione odierna è un'altra. Dalla approvazione della Costituzione ad oggi, noi tutti ci siamo accorti dell'esistenza delle brigate d'assalto, " abbiamo constatato cioè che siamo in guerra " ».

L'onorevole Negarville prende questa ultima frase soltanto e dice: « Mario Zotta chiede la guerra contro il comunismo, Mario Zotta è un fazioso ». Onorevole Negarville, le ripeto che per lealtà polemica ella doveva citare l'intero testo. (*Interruzioni dalla sinistra*). Se ciò avesse fatto, sarebbe stato chiaro il suo pensiero che la guerra, cioè, siete stati voi a scatenarla, non noi. Noi ci difendiamo.

« E allora — io proseguivo — la domanda è questa: è utile al Paese dar vita ad un istituto concepito dalla Costituzione come strumento di pace, proprio nel momento in cui appare a luce meridiana che esso sarà adoperato dalle suddette milizie come strumento di guerra contro l'integrità e la saldezza del Paese? A me sembra di no. Ma allora noi non applichiamo, quindi violiamo la Costituzione? Neppure questo. Se il Paese fosse in guerra, solo un esaltato chiederebbe l'applicazione immediata dell'ordinamento regionale. Oltre lo scombussolamento del trapasso, non è chi non veda il pericolo di una suddivisione dell'unità di direttiva e di azione al momento della lotta. Tutto sta a precisare se noi siamo o non in guerra. Quando, per bocca di Stalin, si apprende che vi è una lotta internazionale per la conquista del potere, che in tale lotta il Partito comunista del nostro Paese spiega il ruolo di truppe d'assalto, e che queste sono dirette ad una opera di penetrazione e di erosione, non esiste più alcun dubbio in proposito. Voi immaginate un governo regionale in Emilia e in Toscana? Altro che erosione! Sarebbe smantellamento completo dell'autorità statale, soggiogamento di quelle regioni agli ordini di Mosca, qualcosa che ci avvierebbe per diritta via alla sistemazione dei molti paesi del bacino danubiano.

« Ne volete una prova? Eccola, chiara, precisa. I comunisti, durante la Costituente, furono irriducibili antiregionalisti. Coerenti coi princìpi. La statolatria non concepisce autonomie locali... Il problema della Regione fu posto da noi. La Regione trovò largo spazio nella Costituente, perchè la volemmo noi della Democrazia cristiana. Era un punto fondamentale del nostro Partito. L'uomo, la famiglia, il Comune, la Regione, lo Stato, la federazione degli Stati, la intera comunità: varie unità l'una nell'altra, come cerchi concentrici... Oggi i comunisti hanno cambiato improvvisamente parere. Sono divenuti teneri per la Regione... Non immaginate quante possibilità di manovra e di insidie porterebbe con se la conquista del potere in una Regione? E allora perchè essi rinuncerebbero ad occasioni così

propizie, solo in nome dei princìpi? Ma ai princìpi ci penseranno quando avranno tutto il potere nelle mani: in ogni caso questo sarà compito della Russia ... ».

Come vede, onorevole Negarville, io non sono antiregionalista ...

PRESIDENTE. Lo ha dimostrato già: è inutile che lo dimostri ulteriormente.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Ecco, vado avanti, signor Presidente. Debbo esser grato all'onorevole Negarville, perchè questa era una lettera aperta diretta ai colleghi democristiani. Io sono sicuro che nessuno l'aveva letta (*ilarità*) ed adesso il senatore Negarville mi ha dato l'occasione di portarla a conoscenza di tutti. (*Commenti*).

Onorevole Negarville, regionalista io sono sempre stato, regionalista convinto ed appassionato. Il mio primo peccato in materia di pubblicazioni di carattere politico è stato proprio il discorso che io avevo fatto alla Costituente in proposito perchè credevo che fosse una grande cosa andare a dire ai miei elettori, dispensando loro il mio discorso sulle Regioni, che in seguito, con la costituzione della Regione, la mia Lucania avrebbe raggiunto il progresso delle Regioni del nord.

Io ho creduto e credo nelle Regioni, ma finchè c'è una minaccia di tirannia, di dispotismo, finchè la democrazia non ha basi sicure non mi sembra indicato frazionare l'unità del Paese ... (*Vive interruzioni dalla sinistra. Interruzione del senatore Negarville*).

PRESIDENTE. Senatore Zotta, crede che il Senato sia diventato una arena in cui lei ed il senatore Negarville soltanto debbano competere? Ormai ha risposto esaurientemente. Concluda.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, ieri sono stato sotto il fuoco di fila dell'onorevole Negarville per un'ora di seguito, ho pure il diritto di rispondere. Comunque ho terminato.

E concludo: sono regionalista convinto; non credo che un momento opportuno per le Regioni sia l'attuale, ma questo è un pensiero del tutto personale, tanto è vero che l'Assemblea non ha seguìto quella che poteva essere una mia preoccupazione ed ha approvato la legge sull'ordinamento regionale delle Regioni a statuto comune. Ma tutto ciò non ha a che fare con l'autonomia delle Regioni a statuto speciale. Io infatti ho visto con i miei occhi i progressi compiuti dalla Valle d'Aosta, ho visto come essa ha fatto delle cose straordinarie, insperate. Se ciò quella Regione ha fatto con le leggi che attualmente esistono, seguiamo la via maestra (*interruzioni dalla sinistra*), non facciamo ulteriori esperimenti che possono riuscire dannosi ad una giovane Regione, la quale ha bisogno di formarsi le ossa in materia di autogoverno, ha bisogno di radicarsi con istituti giuridici saldi, tenendosi lontano almeno nei primi tempi dalle smanie innovative che dànno la sensazione dell'incertezza del diritto e delle istituzioni.

Onorevoli colleghi, noi tutti sappiamo che la Valle d'Aosta è fervida di entusiasmo, di vita e di azione. Non contrastiamole il cammino, creandole ora delle difficoltà. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, se lei vuole accogliere la mia preghiera, e se il Senato è d'accordo, per impedire che il Senato faccia due sedute domani, potremmo fare nella stessa giornata una unica seduta con orario anticipato, al fine di ultimare la discussione di questa legge e giungere alla sua votazione per poi riprendere la discussione sulle comunicazioni del Governo. Così i senatori nel pomeriggio di domani potrebbero essere liberi.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto della proposta dell'onorevole Ministro.

Oggi seduta pubblica alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta alle ore 12,50.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CLXXXIII SEDUTA (24 settembre 1954).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

AGOSTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere affinchè venga rapidamente costruita la strada Galatro-Cantina Cordiano (Calabria), la quale da anni è reclamata e promessa, e dalla quale si attende la intensificazione del traffico in un Comune, scarsamente collegato con le altre arterie stradali della provincia, e dove la disoccupazione è veramente allarmante (528).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

In base alla legge 25 maggio 1906, n. 255, sulla Calabria era stato previsto il completamento della strada provinciale n. 220 da Gioiosa Marina per Mammola-Limina a Giffoni e da Giffoni per Calatro fino alla provinciale per Laureana.

Nel frattempo essendosi attuato il collegamento di Giffoni con la detta provinciale Giffoni-Maropati-Cantina-Gordiani-Feroleto con un tracciato che escludeva Galatro, venne proposto di raccordare il comune di Galatro con la Giffoni-Feroleto mediante la costruzione di un tronco Galatro-Cantina Gordiano il quale peraltro presenta scarso interesse ai fini del collegamento provinciale.

La costruzione di detto tronco venne inclusa nel programma formulato nel 1951 dall'Amministrazione provinciale delle opere da eseguirsi a cura della Cassa per il Mezzogiorno. Essendosi, però, rilevata la scarsa produttività di detta strada, è attualmente in corso d'esame la proposta di rinunciare alla sua costruzione che avrebbe il limitato scopo di collegare con un percorso più breve dell'attuale Galatro con Giffoni, e sostituirla con altra strada che presenti maggiore interesse ai fini produttivi.

Il Ministro
ROMITA.

AGOSTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda sollecitare il prefetto della provincia di Reggio Calabria, ad indire le elezioni amministrative nei comuni di Cittanova, Rizzicone e Scilla, e quelle provinciali nel collegio di Bova, Palizzi, Brancaleone.

Tali elezioni dovrebbero avvenire nel prossimo autunno (617).

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione dei Consigli comunali di Cittanova, Rizziconi, Scilla e le elezioni nel collegio uninominale provinciale di Palizzi, Bova, Brancaleone potranno aver luogo in autunno inoltrato in quanto, essendo i predetti Comuni ad economia essenzialmente agricola, la quasi totalità delle popolazioni sarà impegnata nei lavori agricoli stagionali sino al mese di novembre.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

ANGELILLI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla riforma della Cassa di previdenza per gli impiegati e i salariati dipendenti dagli Enti locali, destinata ad assicurare a detto personale un trattamento di quiescenza pari o quanto meno vicino a quello assicurato dallo Stato al proprio personale.

A tal fine venne nominata nell'aprile 1952 con decreto del Ministro del tesoro una Commissione di studio che dovrebbe ormai aver esaurito il suo compito e presentato le sue conclusioni.

La Camera dei deputati, nella seduta della IV Commissione (Finanze e tesoro) del 2 dicembre 1953, approvò un ordine del giorno con il quale si sollecitava la presentazione del progetto di legge inteso a migliorare e adeguare il trattamento di quiescenza degli iscrit-

ti alla Cassa di previdenza enti locali, nonchè a snellire la procedura di liquidazione delle pensioni e ad assicurare un efficiente funzionamento della Cassa medesima.

Si richiama pertanto l'attenzione del Governo sulla necessità della riforma e sulla urgenza della presentazione al Parlamento del relativo disegno di legge (586).

RISPOSTA. — Rispondendo anche per il Ministero dell'interno, si comunica alla Signoria Vostra Onorevole che il provvedimento legislativo concernente miglioramenti dei trattamenti di quiescenza e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso questo Ministero, è stato elaborato dall'apposita Commissione nel termine fissato dalla IV Commissione Finanze e tesoro della Camera dei deputati con voto approvato nella seduta del 2 dicembre 1953.

Il disegno di legge in parola sarà sottoposto alle deliberazioni del Consiglio dei ministri dopo che i Ministeri direttamente interessati al provvedimento avranno fatto pervenire al Tesoro la propria adesione.

Il Sottosegretario di Stato
VALMARANA.

ARTIACO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che il comune di Pozzuoli (Napoli) è stato convenuto in giudizio dal signor Domenico De Falco per 15 milioni di danni in virtù di una sentenza conseguente ad un giudizio nel quale il Comune fu contumace, sentenza passata in giudicato senza che il Comune avesse comunque tentato appello, e se non intenda disporre un'inchiesta per accertare i fatti e le responsabilità civili d'una così grave ed inspiegabile incuria (588).

RISPOSTA. — Da accertamenti eseguiti è risultato che effettivamente il comune di Pozzuoli cedette al signor Domenico De Falco, con contratto del 26 maggio 1953, 1.920 mq. di suolo edificatorio comunale, per la somma complessiva di lire 679.000, con l'impegno di consegnare il terreno stesso entro un mese dalla data del contratto.

Essendo inutilmente trascorso tale termine, il De Falco citò il Comune dinanzi al Tribunale di Napoli, che, con sentenza del 24 giugno 1953, condannò il Comune stesso, non costituitosi in giudizio, al rilascio immediato del suolo e al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

In forza della predetta sentenza, divenuta definitiva per mancanza di impugnative, l'interessato ha, ora, iniziato gli atti esecutivi per il rilascio del terreno di che trattasi e ha citato il Comune, dinanzi al predetto Tribunale, per il risarcimento dei danni in ragione di lire 15 milioni.

Il Commissario prefettizio, attualmente incaricato della strordinaria gestione del Comune, a seguito dell'annullamento delle elezioni amministrative del 25 maggio 1952, ha determinato, con deliberazione del 5 luglio ultimo scorso, di resistere in giudizio a tale richiesta, mentre è stato instaurato dinanzi al Consiglio di prefettura, a carico degli amministratori comunali responsabili, il giudizio di cui all'articolo 352 e seguenti del testo unico della legge comunale e provinciale.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

ARTIACO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se abbia conoscenza del grave disservizio che si verifica nell'esercizio dell'autolinea Napoli-Pozzuoli, qualificata turistica, gestita dall'A.T.A.N., nel quale vengono soppresse corse con estrema facilità e non si osserva nessun orario e se ritenga compatibile con la qualifica di turistica l'uso su tale linea di autobus sgangherati e mal tenuti mentre i prezzi dei biglietti corrispondono a quelli di un esercizio turistico e se non intenda con urgenza far provvedere in proposito data l'estate già avanzata (591).

RISPOSTA. — L'Azienda municipalizzata tranvie ed autofilovie di Napoli (A.T.A.N.), nell'esercizio delle autolinee ordinarie extraurbane Napoli-Bagnoli-Pozzuoli (n. 151) e Napoli-Agnano-Pozzuoli (n. 152), effettua un programma di esercizio per la prima linea di 30 coppie di corse giornaliere e per la seconda di 20 coppie di corse giornaliere, applicando una tariffa per l'intero percorso di lire 80 con fra-

zionamenti di lire 60 e lire 40 per le relazioni intermedie.

Circa gli inconvenienti segnalati per quanto riguarda la inefficienza e lo stato di cattiva manutenzione del materiale rotabile adibito si può, in linea generale, informare l'onorevole interrogante che l'A.T.A.N. sta gradualmente migliorando, con sostituzione integrale del materiale rotabile, il proprio parco automobilistico; nulla risulta invece a questo Ministero circa l'arbitraria soppressione di corse e la inosservanza degli orari sulle due linee in parola.

A tal proposito si è disposta un'assidua vigilanza da parte del dipendente Ispettorato compartimentale per la Campania al fine di richiamare l'Azienda concessionaria ad eliminare gli inconvenienti segnalati e ad attenersi alle condizioni tutte stabilite in sede di concessione delle linee.

Per quanto riguarda infine la circostanza che le tariffe non sarebbero adeguate ad un servizio turistico, si precisa che le due linee sopradette sono state assentite con le caratteristiche di autoservizi extraurbani ordinari e non di gran turismo, con l'adozione di una base tariffaria di lire 5 a viagg.-Km. contenuta perciò nei limiti delle disposizioni vigenti.

Il Ministro
MATTARELLA.

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga equo estendere la possibilità di partecipare al concorso bandito con Bollettino n. 13 del 15 luglio 1954 e decreto ministeriale 26 maggio 1954, n. 4467, per l'avanzamento a capo personale viaggiante, ai conduttori capi con anzianità 1° luglio 1953, considerando che l'attuale limitazione della partecipazione al concorso ai conduttori capi con anzianità posteriore al 31 marzo 1953 costituisce un notevole quanto ingiustificato pregiudizio per numerosi elementi del personale i quali, per pochi mesi di differenza si vedono preclusa la possibilità di sottoporsi al vaglio del concorso e di aspirare al grado superiore (621).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale 26 maggio 1954, n. 4467, nell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato è stato indetto un concorso interno per capo personale viaggiante, che dovrà tenersi — ai sensi del secondo comma dell'articolo 60 del Regolamento del personale delle Ferrovie dello Stato — senza limitazione di posti, e con graduatoria di promovibilità da esaurirsi in relazione alle disponibilità di pianta.

Con tale forma vengono espletati tutti i concorsi interni per qualifiche del personale esecutivo, ed in proposito l'Amministrazione ferroviaria si preoccupa di stabilire di volta in volta, nei relativi bandi, condizioni di ammissibilità che rispondano al duplice scopo di avere dei candidati con un'anzianità di grado che garantisca in loro la necessaria esperienza per ottenere l'avanzamento, e di far sì che il concorso si chiuda con una graduatoria di promovibilità non troppo scarsa, ma neanche troppo numerosa, onde poter indire nuovi concorsi analoghi a una distanza di tempo non eccessiva e con una certa regolarità e frequenza. In tal modo, viene assicurata a tutti gli agenti, dopo un adeguato periodo di permanenza nel grado rivestito, la possibilità di svolgimento di carriera.

Ispirata a tali criteri appare anche la disposizione che prevede la partecipazione al concorso interno di cui trattasi, dei conduttori capo di prima classe con qualsiasi anzianità di grado e dei canduttori capi con anzianità di grado non posteriore al 31 marzo 1953.

Il Ministro
MATTARELLA.

BARBARO (CALAUTI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno ed ai Ministri della difesa, per la Cassa del Mezzogiorno, dell'agricoltura e delle foreste, delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in relazione alla mozione conclusiva del terzo Congresso internazionale per la tecnica e la regolamentazione giuridica del volo verticale, tenutosi a San Remo nell'aprile 1954, al quale ha partecipato una rappresentanza del Governo italiano, è stato for-

mulato un concreto programma e sono in corso di emanazione idonee norme legislative intese alla organizzazione e diffusione del concorso mediante elicotteri nel territorio nazionale, in analogia a quanto già praticato in altri Stati.

Se pure in relazione ai voti espressi in detto congresso ed alle speciali raccomandazioni fatte dai congressisti italiani, con riferimento ai risultati raggiunti a causa dell'alluvione in Calabria dell'autunno 1953 per l'apporto dato dagli elicotteri dell'aeronautica militare, come in occasione del terremoto dell'agosto 1953 nelle isole Jonie, si ritiene di affidare alla Croce Rossa Italiana la direzione del concorso in Italia ed il coordinamento delle relative attività assistenziali mediante elicotteri, con la istituzione di un Ente o centro che possa — anche in via sperimentale — incanalare e svolgere attività collaterali e sussidiarie nel quadro di un sempre più vasto e razionale impiego dell'elicottero nei vari settori di pubblico interesse, con particolare riferimento:

a) ai collegamenti con le isole e le zone disagiate, in concorso con la Cassa del Mezzogiorno;

b) all'assistenza sanitaria richiesta per località inaccessibili, onde facilitare l'opera dei medici condotti e degli ostetrici;

c) ai collegamenti di alto interesse turistico, da effettuarsi in concorso con il Commissariato per il turismo;

d) alle bonifiche, disinfestazioni ed assistenza rurale, da effettuarsi in concorso col Ministero dell'agricoltura e foreste;

e) alle ispezioni di ponti, elettrodotti, oleodotti ed altre opere pubbliche site in zone impervie, in concorso col Ministero dei lavori pubblici;

f) agli esperimenti di collegamento e servizi postali in località di difficile accesso ed in concomitanza con l'esplicazione di altri servizi di pubblico interesse, in concorso col Ministero delle poste e telecomunicazioni (623).

RISPOSTA. — L'impiego degli elicotteri, che si è dimostrato molto utile nei casi di emergenza può, in effetti risultare vantaggioso anche per il normale espletamento di particolari servizi di pubblico interesse.

Pertanto è allo studio la possibilità di attuale una razionale organizzazione per l'impiego, a tali fini, dei predetti aeromobili.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sentire se non ritiene opportuno, in accordo con quello dei trasporti, prevenire gli inconvenienti che si determineranno con l'entrata in vigore nel prossimo giugno di recenti disposizioni ministeriali riferentisi alla velocità dei trattori ed alla portata dei rimorchi adibiti al trasporto di sostanze per uso agrario e di prodotti agricoli (per esempio bietole agli zuccherifici) con quei mezzi meccanici, per l'acquisto dei quali, gli agricoltori sono stati agevolati. Tali disposizioni renderanno antieconomico il trasporto di tali prodotti, o eventualmente contribuiranno ad aumentare l'ingolfamento sulle strade nel periodo della raccolta dei prodotti agricoli.

L'interrogante prospetta se non vi sia l'opportunità di autorizzare, per i trattori con velocità superiore ai 15 chilometri, di bloccare le « marce », perchè la velocità non sia superiore alla suddetta misura per consentire loro una maggiore portata (450).

RISPOSTA. — In seguito al sempre maggiore impiego delle trattrici agricole in servizio di traino, o che comunque impegnano anche per breve percorso, le pubbliche strade, si è resa necessaria l'adozione, anche per tali mezzi, di adeguate norme disciplinari atte a tutelare la circolazione stradale e la incolumità degli utenti della strada.

Tali nuove norme — che prevedono la determinazione del peso rimorchiabile dalle trattrici agricole in funzione della loro capacità di traino e della velocità massima che possono raggiungere — sono state emanate dal Ministero dei trasporti d'intesa con quello dei lavori pubblici, sentita la Commissione permanente per l'automobilismo, in seno alla quale sono rappresentate tutte le categorie interessate, comprese quelle agricole e avrebbero dovuto entrare in vigore alla fine dello scorso

mese di giugno. Senonchè al fine di evitare agli utenti degli adempimenti che avrebbero distratto le trattrici ed i rimorchi dagli urgenti lavori stagionali, il termine di applicazione delle nuove disposizioni è stato prorogato al 31 dicembre 1954.

In merito poi alla proposta di autorizzazione a « bloccare le marce » per evitare che le trattrici possano raggiungere velocità superiore ai 15 chilometri orari, si fa presente che la proposta stessa non sembra di pratica attuazione in quanto verrebbero ad essere menomate le prestazioni delle macchine per i normali lavori agricoli.

D'altra parte è da considerare che gli agricoltori potranno ovviare in gran parte agli inconvenienti segnalati dalla signoria vostra onorevole, dotando di freni i rimorchi che ne sono privi o modificando il sistema di frenatura esistente.

Il Ministro
MEDICI.

BARDELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno, all'interesse del decoro e della dignità della Repubblica italiana, respingere *a priori* tutte le segnalazioni per la concessione della decorazione « al merito della Repubblica » che autorità ed enti facciano per persone che, pur in possesso di determinati titoli, non accettino l'idea repubblicana o dimostrino fedeltà spirituale all'abbattuto regime fascista (579).

RISPOSTA. — Per mantenere alti il prestigio dell'Ordine e il valore della decorazione, le dotazioni annuali delle onorificenze, fin dal primo conferimento, sono state contenute in moderati limiti nel numero complessivo e nel grado cavalleresco.

La raccolta delle informazioni di rito sul conto delle persone segnalate per il conferimento delle onorificenze è stata di conseguenza assai accurata, secondo le tassative istruzioni a suo tempo impartite ai signori Prefetti della Repubblica e alle Amministrazioni pubbliche con particolare riferimento non solo agli effettivi meriti ed all'estimazione goduta dal decorando in pubblico ma anche ad eventuali precedenti politici del medesimo nei riguardi del cessato regime fascista nonchè alla più leale fedeltà alla Repubblica.

Ad ogni modo si assicura la S.V. Onorevole che, come già in passato, proseguiranno ad essere escluse dal conferimento le persone che non si conformano ai criteri sopra menzionati.

Il Sottosegretario di Stato
SCALFARO.

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, ove la società « Eridania » proprietaria dello zuccherificio di Portomaggiore persistesse nell'intendimento di non farlo funzionare nell'imminente campagna saccarifera, con grave ed evidente disagio delle maestranze che vi sono addette, non ritenga opportuno ritirarne la licenza di esercizio (605).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica alla S.V. onorevole quanto segue:

La costruzione dello zuccherificio di Portomaggiore (Ferrara) venne effettuata nel 1947 con criteri attualmente superati dal punto di vista tecnico; per cui la relativa potenzialità lavorativa giornaliera (2.000 quintali di bietole) è di gran lunga inferiore a quella media degli zuccherifici nazionali (che giornalmente lavorano dai 15 ai 16 mila quintali).

La Società « Eridania » pur risultando antieconomica la gestione dello stabilimento in parola ne aveva rinviato di anno in anno la chiusura in attesa che iniziasse a funzionare un altro zuccherificio, costruito in una zona contigua a quella di Portomaggiore (in località Anita) ed ora in esercizio per le lavorazioni della campagna in corso.

Questo Ministero ha effettuato ripetuti interventi presso l'« Eridania » al fine di evitare la definitiva cessazione da ogni attività dello zuccherificio di Portomaggiore; e la Società ha dato assicurazione che, con decorrenza dalla campagna 1955 ed a titolo sperimentale adatterà tale opificio a bietoleria.

Ciò premesso si ritiene opportuno precisare che l'apertura o la chiusura di qualsiasi sta-

bilimento industriale è rimessa, dal nostro ordinamento giuridico unicamente alla valutazione delle singole società proprietarie; e che, più in particolare, per gli zuccherifici non viene rilasciata alcuna licenza di esercizio.

Il Ministro
VILLABRUNA.

BARDELLINI (RODA, IORIO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il titolo di « eccellenza », che riaffiora nelle corrispondenze ufficiali ed è ostentatamente ritornato a far bella mostra di sè nel linguaggio e nei rapporti fra funzionari e Ministri e fra quelli ed i Prefetti della Repubblica italiana, è dovuto alla abrogazione, non conosciuta peraltro dagli interroganti, del decreto luogotenenziale 26 luglio 1945, n. 89, che aboliva il titolo di « eccellenza ». E, ove ciò non sia, se non si ritenga opportuno e necessario, per il rispetto dovuto alla legge, un richiamo alla precisa norma contenuta nell'articolo 1 della legge citata, ad evitare imbarazzanti situazioni ai funzionari ed ai cittadini (594).

RISPOSTA. — Con il decreto legislativo luogotenenziale 28 giugno 1945, n. 406, fu abolito il titolo di « eccellenza », già attribuito dal regio decreto 16 dicembre 1927, n. 2210, e successive modificazioni, ai Grandi Ufficiali dello Stato e ad altre categorie di persone. Peraltro il suddetto decreto non risulta essere stato convertito in legge.

Non risulta che negli atti e nella corrispondenza ufficiale venga usato il titolo di « eccellenza ».

Il Sottosegretario di Stato
SCALFARO.

BITOSSI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quale norma di legge l'Autorità di pubblica sicurezza ha preteso diffidare i lavoratori della Società « Italcable » e quelli del sanatorio « Forlanini » di Roma dall'esercitare il loro diritto di sciopero se non con l'osservanza di formalità e di termini arbitrariamente determinati dalla stessa Autorità di pubblica sicurezza.

In particolare, il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale è pregato di far conoscere se ritiene che tali provvedimenti siano compatibili con il principio dell'articolo 40 della Costituzione e con l'attuale stato della Legislazione che non prevede, come è noto, alcuna limitazione o particolari formalità per l'esercizio del diritto di sciopero (539).

RISPOSTA. — Il Questore di Roma, in seguito ai reiterati, improvvisi abbandoni del servizio da parte del personale della « Italcable », ha ritenuto di far convocare, il 16 giugno u. s., i dirigenti dei sindacati della categoria e i membri della commissione interna del detto ente per far loro rilevare che gli scioperi finora attuati esulavano dal campo dei normali mezzi di lotta sindacale per concretarsi nel reato di abbandono di pubblico servizio, di cui all'articolo 330 Codice penale, e per invitarli a dare, in analoghe circostanze, un preavviso di 24 ore, in modo da consentire alla direzione dell'« Italcable » di assolvere ai suoi impegni, anche di ordine internazionale.

I detti sindacalisti non hanno tenuto in alcuna considerazione i rilievi e l'invito loro rivolti e, pertanto, sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria, ai sensi del citato articolo 330 Codice penale.

Analoga denuncia per abbandono di pubblico servizio e per abbandono di persone incapaci di provvedere a loro stesse per grave malattia, ai sensi dell'articolo 591 Codice penale, è stata sporta a carico del Segretario generale della F.I.L.Sa, del presidente del Comitato provinciale della stessa federazione, dei membri del Comitato sindacale di agitazione, nonchè di tutto il personale del sanatorio « Forlanini », che il 13 aprile u. s. abbandonò la cucina del detto ospedale, lasciando i ricoverati, in numero di 1.890, senza l'ordinario vitto.

Per quanto si riferisce all'interpretazione da darsi all'articolo 40 della Costituzione, spetterà alla Magistratura pronunziarsi in ordine ai fatti sottoposti al suo giudizio e, cioè, se l'azione dei prevenuti possa ritenersi legittimata dalla dichiarazione di cui al predetto articolo della Carta statutaria.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

BUGLIONE. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se abbia esattamente valutato il danno che potrà essere arrecato alla nostra industria petrolifera con la ventilata autorizzazione alla costruzione di nuove raffinerie e restando ferme invece le note limitazioni delle importazioni e della distribuzione che contrastano con detta autorizzazione (611).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si informa la S.V. onorevole che in base al provvedimento istitutivo (decreto ministeriale 10 gennaio 1953), il parere espresso dalla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera sulle domande per la concessione di nuove raffinerie (e per l'ampliamento di quelle esistenti) non può vincolare questo Dicastero, avendo quella Commissione solo funzioni consultive.

Tenuto conto, peraltro, degli impegni internazionali che il nostro Paese ha assunto in sede O.E.C.E. per quanto concerne la raffinazione del petrolio grezzo e considerata la notevole entità degli impianti per i quali si è chiesta l'autorizzazione, questo Dicastero — in vista anche dei riflessi che decisioni del genere potrebbero avere sulla delicata situazione del mercato petrolifero nazionale — ha riconosciuto opportuno che il problema dei nuovi impianti per la raffinazione del petrolio grezzo sia demandato all'esame del C.I.R.

Il Ministro
VILLABRUNA.

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se si può sperare in una sollecita concessione del contributo statale a cui si riferisce la lettera n. 24216 del Genio civile di Firenze, richiesto ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, dal comune di Figline Valdarno (Firenze) per la costruzione di due fabbricati di complessivi sedici appartamenti di tipo popolare per i dipendenti del Comune stesso (514).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che è stata presa nota della richiesta di contributo inoltrata dal comune di Figline Valdarno (Firenze), in applicazione della legge 2 luglio 1949, n. 408, per la costruzione di due fabbricati per complessivi sedici alloggi per una spesa presuntiva di lire 34.000.000.

Tale richiesta sarà tenuta in particolare considerazione in sede di attuazione del prossimo programma costruttivo di case popolari da eseguirsi con il contributo dello Stato.

Il Ministro
ROMITA.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti e le sue determinazioni per il ripristino del palazzo dei Duchi della Rovere di Urbino, attualmente di proprietà dell'Opera ricovero invalidi, gravemente danneggiato da un bombardamento aereo ed ancora oggi in così gravi condizioni da aver subìto il 4 giugno u. s. un crollo parziale (555).

RISPOSTA. — Ritenendosi che l'onorevole interrogante abbia inteso riferirsi al palazzo dei Duchi della Rovere sito in Urbania detto anche palazzo ex Albani si fa presente quanto segue:

Il palazzo già dei Duchi della Rovere sito in Urbania, adibito a sede delle scuole medie e di avviamento, dell'Asilo infantile, della Pubblica biblioteca, delle Organizzazioni cooperativistiche ed assistenziali ed in parte a negozi, magazzini ed abitazioni private, è di proprietà dell'Opera Pia ricovero invalidi amministrata dagli II.RR.A.B. di Urbania.

Lo stabile stesso, classificato come monumento nazionale, venne danneggiato a seguito del tragico bombardamento aereo su Urbania in data 23 gennaio 1944 e dal successivo brillamento di mine per la demolizione dei ponti sul Metauro, situati in prossimità del fabbricato.

Da parte di questa Amministrazione è stato provveduto, subito dopo il passaggio del fronte, alla parziale riparazione dei danni con particolare riguardo all'ala prospiciente il corso Vittorio Emanuele.

Tali lavori consistettero principalmente nella ricostruzione della parete esterna verso il corso, del tetto sopra a detta ala e al salone del trono, di alcuni pavimenti e soffitti.

La restante parte del tetto del complesso edilizio in parola è attualmente in assai pre-

carie condizioni di stabilità, tanto è vero che in data 4 giugno 1954, come fa presente l'onorevole interrogante, si verificò un crollo parziale del tetto stesso in corrispondenza della parte dell'edificio prospiciente il fiume Metauro, e precisamente sulle aule adibite a scuola professionale.

Da un sopraluogo eseguito in data 11 giugno 1954 dall'Ufficio del Genio civile di Pesaro per le constatazioni dei danni segnalati, è risultato che le cattive condizioni statiche del tetto in parola e dell'edificio in generale sono dovute oltre che al fattore bellico, a vetustà e cattiva manutenzione.

La spesa occorrente per la riparazione dello stabile, da calcoli di massima eseguiti dal suddetto Ufficio, si aggira su 10.000.000. Tenuto conto dello stato di vetustà dell'immobile e della circostanza che non tutto lo stabile è direttamente adibito a scopi assistenziali, la spesa che dovrebbe porsi a carico dello Stato, potrebbe determinarsi in lire 4.000.000.

Poichè sarebbe assai difficile sceverare, nell'elaborazione del progetto generale di ripristino dello stabile, il danno bellico da quello dovuto alla vetustà, si è proposto di utilizzare l'ammontare del danno bellico, in lire 4 milioni, per la riparazione della sola copertura dell'ala del fabbricato compromessa e di lasciare all'Ente l'onere di provvedere all'esecuzione di tutti gli altri lavori (lire 6.000.000) con i fondi del proprio bilancio oppure invocando le provvidenze di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Naturalmente, qualora dovesse adottarsi tale soluzione, l'Ente interessato dovrebbe rilasciare apposita dichiarazione di rinuncia alla richiesta di ulteriori interventi dello Stato per il ripristino dell'immobile in parola.

I lavori — la cui esecuzione è stata sollecitata anche dalla locale Soprintendenza ai monumenti — hanno carattere di urgenza e perciò, pur non potendo includere tutta la spesa nel programma dei lavori da eseguirsi nell'esercizio 1954-55, questa Amministrazione ha, data la modesta entità dei fondi assegnati per la riparazione di danni bellici, già previsto di intervenire con la somma di lire 2.000.000 per l'esecuzione dei lavori ritenuti più urgenti.

Il Ministro
ROMITA.

CAPPELLINI (MOLINELLI). — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il suo pensiero sulla progettata costruzione di un campo di aviazione militare a Falconara Marittima, destinato ad accogliere anche apparecchi a reazione e per sapere se è a conoscenza dell'allarme e della indignazione che la notizia ha suscitato nella popolazione e del conseguente ordine del giorno votato da quel Consiglio comunale, che ha denunciato i gravi danni all'economia agricola, turistica, industriale e i seri pericoli alla pubblica incolumità, che tale costruzione arrecherebbe (425).

RISPOSTA. — Si è a conoscenza del voto del Consiglio comunale di Falconara Marittima sui pretesi danni e pericoli che la eventuale costruzione di un aeroporto militare nel territorio di quel Comune potrebbe arrecare.

Si osserva al riguardo che, tolta quella attinente al sacrificio di proprietà private, inevitabile in tali occasioni, le altre considerazioni poste a base del voto del predetto Consiglio non appaiono fondate, come è dimostrato dall'esistenza di impianti del genere in altre località.

Il Sottosegretario di Stato
BERTINELLI.

CARBONI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti.* — Affinchè prendano con la massima sollecitudine quei provvedimenti che sono necessari: 1) perchè i viaggiatori che arrivano a Civitavecchia coi piroscafi della linea diretta Cagliari-Civitavecchia possano fruire della corsa ferroviaria che unisce lo scalo marittimo di Civitavecchia a Roma; 2) perchè sia istituita una corsa che colleghi Roma allo scalo marittimo di Civitavecchia in coincidenza con la partenza dei piroscafi adibiti alla linea Civitavecchia-Cagliari.

L'interrogante fa notare che da qualche tempo i viaggiatori provenienti da Cagliari arrivano a Civitavecchia quando la corsa che collega lo scalo marittimo a Roma è già partita, il che obbliga loro a prendere alla stazione di Civitavecchia treni provenienti da molto lontano (Torino, per esempio), con grave loro disagio, notevole spesa e perdita di tempo.

D'altra parte non si vede per quale motivo non si istituisca da Roma a Civitavecchia, in coincidenza con le partenze della linea diretta da Civitavecchia a Cagliari, una corsa che raccordi Roma allo scalo marittimo, giacchè si ritiene che, e per il numero dei passeggeri e per l'importanza della linea, i viaggiatori che ne usufruiscono debbono essere posti in condizioni analoghe a quelli che si imbarcano sulla linea Civitavecchia-Olbia. La linea Cagliari-Civitavecchia è, secondo l'interrogante, di particolarissimo interesse per lo sviluppo dei traffici con la Sardegna, ed il Governo deve porre ogni cura a renderla sempre più rispondente ai bisogni delle popolazioni dell'isola ed, in ogni caso, concedere ad essa le stesse agevolazioni di cui gode la linea Civitavecchia-Olbia, onde impedire che si crei la convinzione, o anche l'impressione, che la linea Cagliari-Civitavecchia sia considerata linea di secondaria importanza, il che è smentito dall'affluenza dei viaggiatori, dalla richiesta avanzata dai competenti organi che essa sia sempre più frequente, e dal fatto che essa collega direttamente il capoluogo della Regione con il Continente (604).

RISPOSTA. — Il problema delle comunicazioni marittime con Cagliari ha sempre formato e forma tuttora oggetto della migliore considerazione.

Infatti per agevolare i viaggiatori in arrivo da Cagliari diretti a Roma, dal 18 luglio u. s., in seguito ad accordi intercorsi fra l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e il Ministero della marina mercantile l'orario del piroscafo bisettimanale Cagliari-Civitavecchia è stato anticipato, con arrivo in questa ultima città alle ore 6,30.

Dalla stessa data le Ferrovie dello Stato, allo scopo di assicurare la coincidenza con la detta corsa marittima, hanno disposto che il treno 313 accordi ad essa un comporto speciale di 5' conseguendo così un intervallo complessivo di 18, tra l'arrivo del piroscafo e la partenza del treno, da ritenersi sufficiente per le operazioni di trasbordo dei viaggiatori.

Da allora non si è mai verificato che i viaggiatori in arrivo da Cagliari abbiano perduto la coincidenza con il treno per Roma.

Per quanto riguarda l'istituzione di un apposito treno Roma-Civitavecchia Marittima, per assicurare un'analoga coincidenza in senso inverso con la corrispondente corsa marittima Civitavecchia-Cagliari, l'Amministrazione ferroviaria, tenuto conto del quantitativo dei viaggiatori interessati, non può accogliere la richiesta esistendo già il direttissimo 14 in arrivo a Civitavecchia C alle ore 17,48 il quale, rispetto all'ora di partenza del piroscafo (18,30) può considerarsi ben rispondente allo scopo.

Da quanto sopra precisato, risulta che i viaggiatori che utilizzano i piroscafi in questione hanno già a disposizione opportuni servizi ferroviari per gli allacciamenti fra Civitavecchia e Roma.

Il Ministro
TAMBRONI.

CERABONA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere se non si creda adottare urgenti provvedimenti per evitare la minaccia immanente delle paurose frane, nel comune di Sant'Arcangelo (Potenza), specie nei rioni Mauro e Palazzo, e provvedere a sistemare d'urgenza le condizioni del fiume Agri che con le piene ha recentemente devastato gli ubertosi terreni irrigui di quel paese, cagionando rilevanti danni economici.

Si desidera conoscere, altresì, se, in attesa dei provvedimenti richiesti, non si vogliano soccorrere con efficienti mezzi tutti i colpiti dalle sciagure indicate (407).

RISPOSTA. — Il Genio civile di Potenza ha eseguito fin dal 1910, numerose opere intese a migliorare la stabilità del comune di Sant'Arcangelo, il quale sorge su un'altura pliocenica a ripido pendio. Attualmente, nelle immediate vicinanza di detto Comune, è in atto, allo scopo di sistemare vaste zone calanchive, un cantiere di rimboschimento gestito dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Potenza.

Per quanto concerne poi la regolazione del fiume Agri, si fa presente che detto problema è stato affrontato dalla Cassa per il Mezzogiorno sin dall'inizio della sua attività.

Al riguardo sono stati già approvati e sono in corso di attuazione progetti di sistemazione montana del bacino dell'Agri per un importo complessivo di lire 1.586.725.000. Sono inoltre in fase di istruttoria presso la Cassa medesima progetti per lire 1.098.997.000.

La regolazione idraulica dell'Agri troverà poi un più definitivo assetto con la esecuzione delle opere previste in un complesso progetto di massima, elaborato dall'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, per conto e con finanziamento della Cassa.

Tale progetto, che prevede l'utilizzazione delle acque del fiume Agri per impianti idroelettrici ed a scopo irriguo, con costituzione, tra l'altro, di due grandi invasi in agro di Spinosa e di Sant'Arcangelo, della capacità complessiva di metri cubi 340.000.000, con una produzione di KW 40.000 ed irrigazione di ettari 23.600 di terreni pianeggianti della media e bassa valle dell'Agri, è stato già approvato nelle sue linee generali, con alcune modifiche ed osservazioni, dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Le relative progettazioni esecutive sono attualmente in corso.

Come può rilevarsi da quanto precede, la imponente mole delle opere programmate porterà ad una sistemazione integrale del bacino di cui trattasi, mentre, con la costituzione dei serbatoi in progetto, sarà dato un regime all'intero corso del fiume Agri e si elimineranno, quindi, o quanto meno si ridurranno notevolmente i danni che attualmente si verificano nel fondo valle.

Si comunica, infine, che il Ministero dell'interno ha fatto presente che sono in corso accertamenti onde adottare, in aggiunta agli interventi di assistenza generica già prestati dall'Ente comunale di assistenza, particolari provvidenze a favore dei danneggiati dal movimento franoso verificatosi nel comune di Sant'Arcangelo.

Il Ministro
MEDICI.

CERULLI IRELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritiene opportuno ed equo concedere urgentemente alle famiglie dei sette membri dell'equipaggio del motopeschereccio « Giancarlo » del porto di Giulianova, catturato dalle autorità jugoslave, lo stesso sussidio di lire 25.000 a famiglia già concesso nell'analogo precedente caso del peschereccio « Pomilio » (398).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole senatore interrogante che ho disposto la concessione di un sussidio straordinario di lire 25.000 in favore dei sette componenti dell'equipaggio del motopeschereccio « Giancarlo » sequestrato di recente dalla Marina militare jugoslava.

Il Ministro
TAMBRONI.

CROLLALANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali, nonostante le ripetute sollecitazioni dell'Amministrazione comunale e le assicurazioni date dal Governo, in risposta ad una interrogazione dell'onorevole Cavaliere, non si proceda ancora alla ricostituzione dell'Amministrazione ordinaria dell'Ente comunale di assistenza nel comune di Terlizzi, retto, senza alcuna fondata giustificazione, da un Commissario prefettizio (597).

RISPOSTA. — Il provvedimento di nomina del Commissario prefettizio all'E.C.A. di Terlizzi trasse origine e giustificazione dalla necessità di assicurare la riapertura e il funzionamento dell'ospedale civile « Sarcone », dato che l'Amministrazione dell'E.C.A., per quanto ripetutamente sollecitata dalla Prefettura, non si mostrò idonea a conseguire lo scopo, con pregiudizio degli interessi dell'Ente.

Il Commissario prefettizio, superando notevoli difficoltà, riuscì rapidamente ad assicurare l'apertura dell'ospedale tanto che nello scorso dicembre si ritenne che in non oltre due mesi le operazioni intraprese dal detto Commissario per l'assestamento funzionale dell'ospedale sarebbero state condotte a compimento.

Dette operazioni, invece, si svolsero meno celermente di quanto allora si prevedeva per difficoltà che il Commissario incontrò nel libe-

rare da occupanti sinistrati un'ala dell'edificio ospedaliero che prima della guerra accoglieva un reparto sanatoriale e che ormai occorreva sia per migliorare l'assetto dei reparti di medicina e di chirurgia, che in dicembre già funzionavano, sia per consentire la riattivazione del reparto ostetrico. Solo dopo lo sgombero degli occupanti il Commissario potè — dopo aver ottenuto un finanziamento per lire 8 milioni dal Genio civile — dar corso alle occorrenti opere di rifacimento che sono state recentemente iniziate dalla ditta appaltatrice. Intanto il Commissario sta agendo in sede competente perchè siano risarciti i danni bellici ai mobili ospedalieri e si possano acquistare le attrezzature occorrenti pel riassestamento dei vari reparti.

In questo stato di fatto, il Prefetto ha ritenuto di lasciare finora in carica il Commissario per non rischiar di tardare, con un cambiamento di gestione, il buon esito delle iniziative intraprese.

Questo Ministero, per parte sua, non ha mai desistito dal raccomandare al Prefetto di far cessare al più presto la gestione commissariale: ed anche ultimamente ha rinnovato precise raccomandazioni in questo senso.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

FANTUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'operato della Giunta comunale di Viano per quanto attiene all'applicazione dei seguenti tributi: 1) imposta di famiglia per la quale si è provveduto ad inoltrare avvisi di pagamento, non rispondenti al reale reddito imponibile, senza che vi sia stata alcuna notificazione di nuovi accertamenti per il 1954, modificati rispetto a quelli praticati per il 1953, inibendo così ai contribuenti ogni possibilità di ricorso così come è previsto dall'articolo 277 del testo unico sulla finanza locale; 2) prestazioni d'opera la cui applicazione è stata attuata senza la compilazione di alcun ruolo, non solo, ma nella determinazione della misura si sono colpiti i contribuenti secondo tutti i capi di bestiame posseduti, in ispregio alla legge che in proposito dispone che dal computo deve essere escluso il bestiame da produzione e da riproduzione che in quel Comune costituisce l'80 per cento circa di tutto il bestiame esistente.

Inoltre ai contribuenti non è stata lasciata la possibilità, così come vuole la legge, di optare per il pagamento o per la prestazione.

Se sia a conoscenza inoltre che a numerosissimi ricorsi, presentati da moltissimi cittadini a' termini di legge, non si è data alcuna risposta e si è proceduto in modo illegale. Peggior sorte è toccata ai cittadini che in delegazione si sono recati dal Sindaco di detto paese, ai quali è stato risposto: « Ora ci siamo noi, facciamo i nostri comodi, quando ci sarete voi farete come riterrete opportuno ».

Infine si desidera sapere quali provvedimenti siano stati presi nei confronti del Prefetto di Reggio Emilia il quale ebbe a dichiarare ad una delegazione che il provvedimento adottato dagli amministratori di Viano era del tutto illegale e che non solo non è intervenuto, ma addirittura ha avallato l'operato di quegli amministratori così come hanno recentemente dichiarato gli stessi amministratori di Viano (Reggio Emilia) (576).

RISPOSTA. — 1) Le variazioni al ruolo della imposta di famiglia per l'anno 1954, deliberate dalla Giunta municipale di Viano riguardano trenta ditte e sono state regolarmente notificate alle medesime nel mese di novembre 1953.

Per le rimanenti ditte, invece, l'Amministrazione ha mantenuto fermo il reddito imponibile netto accertato nel 1953, ma ha mancato di tener conto che la quota esente, determinata in lire 135.000 per detto anno, era stata elevata, per il 1954, a lire 180.000 e, di conseguenza, ha omesso di predisporre anche per tali ditte sia l'elenco di variazioni che le relative notifiche.

Avverso le risultanze del suddetto ruolo — reso esecutorio dall'Intendenza di Finanza — sono stati prodotti al Prefetto, ai sensi dell'articolo 288 del testo unico per la Finanza locale, 35 ricorsi, che trovansi attualmente in fase d'istruttoria.

Indipendentemente da tali ricorsi, però, la Amministrazione comunale di Viano — su invito della Prefettura — sta ora deliberando gli sgravi parziali dell'imposta di famiglia nei

confronti di quelle ditte per le quali mancò di tener conto dell'aumento della quota esente.

2) L'Amministrazione comunale di Viano, in relazione alla composizione familiare ed alla consistenza del bestiame posseduto, ha notificato agli interessati le prestazioni dovute per il 1953, e successivamente ha proceduto alla compilazione del relativo ruolo unicamente per le prestazioni convertite in denaro. Ha provveduto altresì alla compilazione del ruolo per il 1954, sempre per le prestazioni convertite in denaro, senza peraltro adottare le relative formali deliberazioni di cui all'articolo 286 del testo unico per la finanza locale.

L'Amministrazione stessa ha escluso dalla prestazione i tori e gli stalloni, ma ha assoggettato al tributo ogni altro bestiame, in quanto nel Comune detto bestiame viene usualmente impiegato anche nei lavori agricoli. Nè, d'altra parte, risulta sia stata presentata, da parte dei contribuenti interessati alla esenzione, la documentazione prescritta dall'apposito regolamento comunale a comprova dell'esclusiva destinazione del bestiame tassato alla produzione e riproduzione.

Avverso le risultanze del ruolo 1954 — reso anch'esso esecutorio dall'Intendenza di Finanza come quello per il 1953 — sono stati sinora prodotti al Prefetto solo 4 ricorsi, che trovansi in fase di istruttoria.

Non è pertanto esatto che numerosissimi ricorsi siano stati presentati a termini di legge dai cittadini di Viano circa i criteri di applicazione del tributo in parola. Risultano invece pervenuti al Comune 101 esposti ciclostilati, in carta semplice, e non documentati, cui il Comune stesso non ha ritenuto di dare esito, attesa la loro irritualità.

Tuttavia, l'Amministrazione comunale di Viano ha ora assicurato che provvederà a notificare ai singoli interessati che essi hanno facoltà di optare o per il pagamento in denaro o per le prestazioni dell'opera.

3) Il Sindaco di Viano ha negato di aver dato ad alcuni cittadini, recatisi da lui in delegazione, la risposta segnalata dall'onorevole senatore interrogante.

4) Nessuna delegazione di contribuenti di Viano è stata ricevuta personalmente dal Prefetto di Reggio Emilia. Vero è invece che tre contribuenti di Viano ebbero, il 28 novembre 1953, un colloquio con un funzionario dell'Ufficio di gabinetto della Prefettura, e che, successivamente a tale colloquio, la Prefettura stessa è intervenuta presso il Comune in parola, onde assicurare l'esatta osservanza delle disposizioni di legge e regolamentari che disciplinino la materia delle prestazioni d'opera obbligatoria.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

FLECCHIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti immediati siano stati o intendasi adottare per venire incontro ai piccoli proprietari agricoli coltivatori diretti della zona astigiana dei comuni di Vigliano, Montegrosso, Mongardino e Isola, frazione Repergo, testè danneggiati da grandinata che ha distrutto, totalmente o parzialmente, i raccolti delle colture arboree dell'annata, con ripercussioni sulle annate successive particolarmente per la vite, coltura prevalente nella zona.

Trattasi di zona a colture specializzate già provata dalla crisi e i cui coltivatori, malgrado il mancato raccolto, dovranno affrontare maggiori spese per l'acquisto di prodotti chimici necessari alla cura delle piante.

L'interrogante desidera sapere inoltre se l'onorevole Ministro, oltre a risarcimenti, intenda o meno disporre per la distribuzione di prodotti chimici e sementi che si possano ancora utilizzare nell'annata (541).

RISPOSTA. — L'attuale legislazione non prevede lo stanziamento di fondi nel bilancio di questo Ministero per la concessione di contributi o sussidi agli agricoltori che abbiano avuto le proprie aziende danneggiate da avversità meteorologiche.

Spiace, pertanto, dover comunicare che da parte di questa Amministrazione non è stato possibile adottare alcun provvedimento a favore degli agricoltori della zona astigiana dei comuni di Vigliano, Montegrosso, Mongardino ed Isola, frazione Repergo, i cui raccolti hanno subìto gravi danni in conseguenza delle cala-

mità atmosferiche segnalate dalla Signoria Vostra Onorevole.

Per le anzicennate ragioni non si ha possibilità di distribuire ai predetti agricoltori gratuitamente i prodotti chimici e le sementi richieste.

Il Ministro
MEDICI.

FORTUNATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere sulla scorta di quali speciali disposizioni gli ufficiali distrettuali delle Imposte dirette di Bologna, in palese contrasto con lo spirito e con la lettera dell'articolo 2 della legge 11 gennaio 1951, n. 25, non rendano di pubblica ragione l'elenco nominativo dei presentatori delle dichiarazioni annuali dei redditi (470).

RISPOSTA. — A scioglimento della riserva fatta con il foglio n. 6536 del 14 giugno 1954 si comunica che l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bologna ha dovuto ritardare la compilazione dell'elenco nominativo dei presentatori le dichiarazioni uniche sui redditi a causa degli onerosi lavori successivi alla presentazione delle denuncie e di quelli connessi con la compilazione dei ruoli, lavori che hanno assorbito tutto il personale d'ordine e parte anche di quello di concetto.

Nel frattempo, però, il Direttore dell'Ufficio ha disposto di mettere in visione ai cittadini, che desiderassero conoscere i nominativi dei presentatori le dichiarazioni uniche, i bollettari Mod. 8, dai quali è possibile rilevare tutte le notizie che vanno rese di pubblica ragione a norma dell'articolo 2 della legge 11 gennaio 1951, n. 25.

Si assicura comunque che è stato provveduto ad affrettare la compilazione dei ripetuti elenchi, ma contenendo questi ultimi — secondo quanto prescritto dalla legge — soltanto i nominativi dei presentatori delle dichiarazioni in ordine cronologico e non alfabetico, gli interessati possono consultare più proficuamente i ruoli pubblicati nel mese di giugno, che riportano, in ordine alfabetico, i nomi dei contribuenti ed i redditi imponibili.

Il Ministro
TREMELLONI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Se non creda opportuno dopo tre anni di pensamenti e di studi, dare sistemazione amministrativa e funzionale all'Amministrazione monopolio banane (566).

RISPOSTA. — L'Amministrazione monopolio banane è stata trasferita dalla sfera di competenza del Ministero dell'Africa italiana a quella del Ministero delle finanze con la legge 29 aprile 1953, n. 430.

I problemi relativi alla sistemazione dei servizi dell'Amministrazione monopolio banane sono stati oggetto di approfondito studio da parte del Ministero delle finanze.

È ora in corso di preparazione uno schema di disegno di legge che prevede l'inserimento dell'Amministrazione monopolio banane nella Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Il Ministro
TREMELLONI.

GRAMEGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere a quando il prefetto di Bari intende fissare le elezioni amministrative nel comune di Ruvo di Puglia, ove da 16 mesi vi è un commissario prefettizio, dopo che il Consiglio di Stato, rigettando il ricorso prodotto avverso lo scioglimento del Consiglio comunale eletto il 25 maggio 1952, ha posto fine alla lite pendente che impediva la riconvocazione delle elezioni municipali in detto Comune (612).

RISPOSTA. — La decisione con la quale, secondo quanto afferma l'onorevole interrogante, il Consiglio di Stato avrebbe respinto il ricorso prodotto contro la decisione della G.P.A. di Bari che ha annullato le operazioni per la elezione del Consiglio comunale di Ruvo di Puglia, non è stata ancora notificata.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

GRAMMATICO. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere se sono disposti ad intervenire presso tutti i Distretti militari dello Stato, al fine di evitare lo sconcio dovuto

al fatto che i predetti uffici trascurano in modo insopportabile di rispondere alle richieste di copie di fogli matricolari (mod. 107), cartelle cliniche, ecc. ecc., avanzate da tutti gli uffici pensioni, ostacolando fortemente di dare quella soddisfazione che meritano i minorati per ragioni di guerra e i superstiti di coloro che immolarono la vita sui campi di battaglia (538).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro del tesoro.

Premesso che per quanto ha tratto alla documentazione sanitaria può fondatamente affermarsi che i dipendenti organi sanitari trasmettono regolarmente al Ministero del tesoro — Direzione generale pensioni di guerra — i documenti richiesti spesso entro termini più brevi di quelli prescritti dalle disposizioni in vigore (60 giorni), per quanto concerne la documentazione matricolare s'informa che l'Amministrazione militare ha posto e pone in atto ogni possibile provvedimento per snellire il lavoro dei distretti e, conseguentemente, per accelerare al massimo il rilascio dei documenti matricolari occorrenti per la definizione di pratiche di pensioni di guerra, nonchè l'aggiornamento di tali documenti ove le variazioni in essi riportate risultino incomplete.

Infatti, superato lo stato di crisi in cui si erano venuti a trovare i distretti militari in conseguenza sia delle distruzioni da essi subìte durante l'ultimo conflitto, sia delle accresciute richieste da parte di enti vari e di privati di documenti matricolari, può ora affermarsi che i ritardi lamentati sono da ascriversi prevalentemente:

a) alla difficoltà di ricostruire posizioni matricolari dei militari la cui documentazione è andata distrutta per eventi bellici. Si tratta, per costoro, di reperire i superiori gerarchici che debbono confermare le variazioni che gli stessi interessati sono tenuti a segnalare su apposito foglio notizie;

b) alla incuria ed alla lentezza con cui gli interessati aderiscono alle richieste dei distretti di compilare il foglio notizie o alla presentazione di eventuali altri documenti occorrenti ai distretti per completare la documentazione matricolare. In tali casi, come è ovvio, i distretti possono sollecitare gli interessati, ma non sostituirsi ad essi.

Ciò posto s'informa che con circolare numero 102958/1/6 del 21 marzo 1954 sono state impartite istruzioni ai distretti militari affinchè provvedano ad evadere, con assoluta precedenza, le richieste che vengono loro rivolte dalla Direzione generale delle pensioni di guerra, informandola, nei casi in cui per difetto di documentazione o per altre cause, non sia possibile soddisfare prontamente le richieste stesse, sui motivi del ritardo. Recentissimamente, poi, con circolare n. 105694 in data 18 maggio 1954, sono state impartite nuove disposizioni con le quali, al fine di seguire direttamente lo svolgimento delle pratiche di pensione di guerra e di adottare gli eventuali provvedimenti che si rendessero necessari, si richiede ai distretti stessi di rimettere mensilmente una situazione con la indicazione delle pratiche impostate ed evase nel mese.

Il Sottosegretario di Stato
BOSCO.

IORIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga lesivo dei princìpi costituzionali e delle leggi vigenti, l'operato della Questura di Perugia che, domenica 18 ultimo scorso, in occasione di un comizio per la festa dell'« Avanti! » a Sant'Eraclio di Foligno (Perugia), imponeva che il comizio stesso dovesse aver luogo non oltre le ore 19 invece che alle ore 21 come era stato richiesto (593).

RISPOSTA. — Il comizio nella piazza Garibaldi di Sant'Eraclio doveva aver luogo, come dal relativo avviso al Questore, alle ore 19 del 18 luglio scorso e non alle ore 21.

Poichè l'oratore, l'onorevole interrogante, giunse in piazza con circa due ore di ritardo, il funzionario di Pubblica sicurezza dirigente il servizio d'ordine pubblico gli fece rilevare che il comizio era stato notificato per le ore 19 e che, per motivi d'ordine e di sicurezza pubblica, la Questura aveva limitato a non oltre detta ora l'inizio dei comizi nella provincia.

A seguito di ciò l'onorevole interrogante non ritenne di parlare e tenne un'assemblea nei locali della sezione del Partito socialista italiano.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè sono stati esclusi dalla « Commissione per contributi statali al teatro » Gino Sinopoli, rappresentante della C.G.I.L. (che raccoglie nelle sue file cinque milioni di lavoratori italiani), e Remiglio Paone che, anche recentemente, a Parigi, ha tenuto alte le tradizioni del teatro italiano, con una manifestazione che ha avuto una grande eco internazionale e ha onorato il nostro Paese (558).

RISPOSTA. — L'esclusione dei signori Gino Sinopoli e dottor Remigio Paone dalla Commissione prevista dall'articolo 2 del decreto-legge 20 febbraio 1948, n. 62, cui è demandato l'esame delle istanze intese ad ottenere la concessione di sovvenzioni per attività teatrali e musicali, è stata ispirata soprattutto a criteri di avvicendamento ed inoltre alle considerazioni che, rispettivamente, qui di seguito si precisano per ciascuno:

1) in luogo del dottor Paone — che oltre alla qualità di componente della Commissione rivestiva anche quella di beneficiario sia pure in parte delle provvidenze che la stessa deliberava — si è ritenuto più opportuno di chiamare a rappresentare gli industriali dello spettacolo lo stesso Presidente dell'Associazione nazionale di categoria (A.G.I.S.) che peraltro non ha presentemente interessi diretti in tale campo;

2) in luogo del signor Gino Sinopoli si è preferito nominare in seno alla citata Commissione, quale rappresentante dei lavoratori dello spettacolo un attore che, partecipando attivamente alla vita dei lavoratori, per lo svolgimento della sua stessa attività professionale è in condizioni di recare alle decisioni della Commissione stessa il validissimo contributo della sua personale competenza ed esperienza.

Il Sottosegretario di Stato
ERMINI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se — come è suo stretto dovere — intende emettere subito il provvedimento, votato all'unanimità dal Senato e dalla Camera, che ridà agli E.C.A. degli ottomila Comuni di Italia tutti gli otto miliardi già concessi e ridotti a meno della metà, tanto che gli E.C.A. hanno dovuto dimezzare l'elenco degli assistiti, mentre la miseria sempre più aumenta (559).

RISPOSTA. — La riduzione da lire 8 miliardi a 3 miliardi e 700 milioni dello stanziamento del capitolo n. 147 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1953-54, concernente la maggiorazione del trattamento assistenziale complessivo, da erogarsi tramite gli Enti comunali di assistenza, venne proposto, in sede di previsioni iniziali per l'esercizio medesimo, ritenendosi opportuno portare la differenza in aumento di altri stanziamenti del bilancio dell'Interno riguardanti sempre spese per l'assistenza.

Pertanto, il ripristino della cennata assegnazione avrebbe dovuto effettuarsi mediante riduzione degli stanziamenti di quei capitoli che furono impinguati a spese della dotazione del predetto capitolo n. 147. Tuttavia il Ministero del tesoro, in considerazione dei voti espressi dal Parlamento per il reintegro di detta dotazione ed attesa l'impossibilità di recuperarne l'importo dagli altri stanziamenti per spese assistenziali ai quali esso, era stato acquisito, aderì ad un'apposita nuova somministrazione di lire 3 miliardi, destinandovi un'aliquota del provento del contributo straordinario sulle retribuzioni pel periodo di applicazione protratta, dal 1° gennaio al 30 giugno corrente anno.

È noto che il provento predetto ha dovuto essere poi destinato alle spese per la corresponsione dell'anticipo ai dipendenti statali sui futuri miglioramenti economici.

L'occorrenza di che trattasi unitamente alle altre che erano state riferite — per la relativa copertura — al provento in questione, è stata quindi trasferita, ai fini del finanziamento, sulle maggiori entrate nette derivanti per l'esercizio 1953-54 dal provvedimento fiscale sulle società, tuttora in corso di approvazione da parte delle Assemblee legislative.

Non appena tale provvedimento sarà stato perfezionato si farà luogo — in base ad apposita delega in esso contenuta — all'assegna-

zione della detta somma di 3 miliardi, mediante decreto ministeriale.

La concessione di questo importo riflette il massimo delle possibilità offerte dalle attuali condizioni del bilancio statale e dalla molteplicità delle esigenze che incombono, con identico grado di urgenza, sulla pubblica finanza.

Il Sottosegretario di Stato
ARCAINI.

LOCATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è vero quanto afferma un giornale romano della sera:

1° « La Bataille du rail », *film* premiato al Festival di Cannes nel 1946 e che onora altamente la Resistenza « la quale tanto in Francia quanto in Italia ruppe le catene dell'infausto gioco nazi-fascista » sia rimasto, per colpa della censura, in sospeso per ben otto anni;

2° il permesso è stato finalmente dato, ma in estate, per ostacolare l'afflusso degli spettatori (624).

RISPOSTA. — Le affermazioni contenute nel giornale romano sono totalmente infondate.

Dagli atti del competente Ufficio governativo risulta che in un primo tempo — il 23 gennaio 1953 — venne presentata dalla Ditta interessata (Libertas Film) la domanda di revisione dell'edizione originale del *film* « La Bataille du rail »; il *film* fu sottoposto a revisione con esito favorevole il 17 giugno 1953 ed autorizzato per la proiezione in pubblico. Le copie del relativo nulla osta vennero, però, ritirate con notevole ritardo dagli interessati il 18 novembre 1953.

Per quanto concerne, invece, la edizione parlata in lingua italiana del *film*, il cui titolo è stato modificato in « Operazione Apfelkern » — edizione che assume ovviamente particolare importanza perchè è quella destinata ad ampia circolazione nelle sale cinematografiche — si precisa che la procedura è stata quanto mai sollecita; infatti la domanda della Ditta interessata risulta presentata il 22 dicembre 1953; il *film* revisionato il 29 dicembre 1953 dalla Commissione competente con esito favorevole; e nella stessa data rilasciato il relativo nulla osta di proiezione in pubblico. La Ditta interessata ha, poi, richiesto ed ottenuto il 15 gennaio 1954 — cioè nello scorso inverno — quaranta copie del citato nulla osta e, pertanto, da tale data avrebbe potuto provvedere alla distribuzione del proprio *film*.

Il Sottosegretario di Stato
ERMINI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè mentre tra il ministro Tremelloni e il sottoscritto erano in corso trattative per far vendere al comune di Lainate (Milano) l'ex casa del fascio, e l'onorevole Tremelloni assicurava di aver fatto presente la soluzione all'Intendenza di finanza di Milano, la « Celere » sfondava la porta della casa, la occupava e infieriva con i soliti deplorevoli modi, contro i cittadini che giustamente protestavano (628).

RISPOSTA. — Tutti i beni del cessato Partito nazionale fascista e delle organizzazioni soppresse dal regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704, sono stati — ai sensi dell'articolo 38 del decreto-legge legislativo 27 luglio 1944, n. 159 — devoluti allo Stato, con l'obbligo di destinarli a servizi pubblici od a scopi d'interesse generale, oppure di alienarli a trattativa privata — ma con l'onere di dare agli immobili la destinazione suddetta — a favore di enti pubblici o di associazioni assistenziali, sportive e simili.

Più precisamente, a seguito della specifica destinazione dei ripetuti beni a servizi pubblici, da effettuarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta di questo Ministero e di concerto con i Ministeri competenti, gli immobili in parola, indipendentemente da ogni circostanza (se, cioè, trattisi di occupazioni abusive, o regolarizzate mediante contratti di fitto e se questi ultimi siano soggetti al regime di blocco o meno), passano in consistenza dal patrimonio disponibile a quello indisponibile dello Stato. Si rende allora necessaria, nei confronti degli occupanti che non siano compresi fra quelli previsti dalla legge, l'azione di sfratto in via amministrativa.

Nel caso in esame fin dall'ottobre 1953 venne fatta presente la possibilità di sistemare adeguatamente la Guardia di finanza nell'ex casa del fascio di Lainate, costituita di due piani con vani dodici, allora occupata da organizzazioni politiche, enti ed associazioni nonchè da due privati.

Successivamente il Comando generale della Guardia di finanza con nota del 12 febbraio 1954 segnalò che i locali del fabbricato in parola si sarebbero potuti idoneamente adibire, ad eccezione della sala cinematografica, a sede della Scuola legionale della Guardia di finanza stessa.

Pertanto non si è potuto aderire all'istanza del Comune del 21 maggio 1954 intesa ad ottenere l'acquisto dello stabile suddetto per destinarlo ad asilo infantile, biblioteca comunale ed ufficio di collocamento, e, per imprescindibili esigenze di servizi in data 2 luglio 1954, è stato emesso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, mediante cui l'immobile, con esclusione della sala cinematografica, è stato destinato a sede della Scuola legionale della Guardia di finanza.

In seguito, poichè gli occupanti non hanno sgombrato l'immobile nel termine stabilito con l'ordinanza di sfratto, il giorno 27 luglio 1954 si è dovuto procedere allo sfratto in via amministrativa.

L'esecuzione si è svolta senza incidenti di rilievo, eccezion fatta per quello che riguarda l'apertura forzata della porta d'ingresso, che era stata chiusa e barricata dall'interno, come pure tutte le finestre e le porte interne poste al piano terreno.

Il Ministro
TREMELLONI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, oltre i provvedimenti che prenderanno i Sindaci interessati, quali egli prenderà attraverso il Prefetto ed il medico provinciale di Milano, per evitare che le esalazioni della « Condor » appestino — è il verbo — Milano, Pero, Rho e gli altri Comuni dei dintorni della fabbrica (659).

RISPOSTA. — Da tempo la Prefettura di Milano ha rivolto ogni interessamento in merito agli inconvenienti igienici lamentati dalle popolazioni di Milano e Pero, consistenti in esalazioni moleste, in parte sprigionantisi dalle acque del fiume Olona ed in parte diffondentisi direttamente nell'aria atmosferica.

L'Olona è un fiume notoriamente maleodorante, poichè appena dopo la sua nascita, nelle vicinanze di Varese, lungo tutto il suo percorso, accoglie rifiuti di infinite industrie di varia natura e gli scarichi di fogna dei paesi che attraversa fino al suo sbocco nel Lambro. Le esalazioni provenienti dal predetto fiume acquistano particolare intensità nel tratto di esso che decorre a valle della ditta « Condor », costituente un grosso complesso industriale (900 dipendenti) per la raffinazione del petrolio, i cui stabilimenti sorgono nella località Pantanedo confinante con il comune di Pero. A ciò si aggiunga che sovente i fumi dello stabilimento « Condor » emanano esalazioni moleste ed acri che i venti dominanti diffondono nella zona a sud-est dello stabilimento, comprendente i comuni di Milano e Pero.

In coincidenza con il periodo estivo e con particolari condizioni metereologiche tali esalazioni hanno assunto notevole entità e si sono diffuse per una zona a maggior raggio.

Immediatamente dopo il verificarsi di tali accentuate esalazioni, una ristretta commissione presieduta dal Vice Prefetto e composta dal medico provinciale e da un ingegnere del Genio civile effettuò un accurato sopraluogo lungo il percorso del fiume Olona e nelle località dello stabilimento « Condor ».

Da questo primo accertamento è stato rilevato che gli inconvenienti lamentati non possono addebitarsi unicamente alla « Condor », ma attribuibili a varie circostanze concomitanti fra le quali lo scarico contemporaneo nelle acque dell'Olona di rifiuti provenienti dai numerosi stabilimenti situati lungo l'Olona, i quali alla cessazione della loro attività per le annuali ferie estive procedettero ad una straordinaria pulizia dei macchinari e delle vasche di decantazione.

Comunque, rappresentando le lamentate esalazioni un inconveniente grave, data la complessità delle loro cause e la necessità di studiare a fondo il problema per l'adozione di adeguate misure, si è ritenuto opportuno procedere alla costituzione di apposita commis-

sione tecnica che fra giorni sarà insediata in Prefettura ed inizierà i lavori.

La questione è tenuta in particolare evidenza e non si mancherà di adottare ogni più rigorosa misura che fosse per dimostrarsi necessaria a tutela igienica e sanitaria delle popolazioni della zona.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

MARINA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere a che punto stiano gli studi per la promessa sistemazione degli « accertatori » dipendenti dall'I.N.A.M.

Risulta che, nelle varie sedi dell'Istituto, tale personale specializzato percepisce ancora, dopo molti anni, gli emolumenti dell'assunzione provvisoria iniziale e che si riscontrano sensibili sperequazioni fra elementi della medesima categoria, da provincia a provincia.

L'Istituto, ad ogni sollecitazione degli interessati o, anche, di parlamentari e delle stesse organizzazioni sindacali, risponde che la questione è sempre allo studio, per una soluzione di carattere nazionale; soluzione che è vivamente e giustamente attesa da troppo tempo (582).

RISPOSTA. — La situazione degli « accertatori » dei contributi dovuti all'I.N.A.M. forma, attualmente, oggetto del più attento riesame da parte di questo Ministero.

Lo scrivente desidera, per intanto, assicurare che sarà sua premura far conoscere, a suo tempo, alla S. V. onorevole quale soluzione sarà consentito di dare al problema dei rapporti instauratisi fra l'I.N.A.M. e gli « accertatori » in questione.

Il Ministro
VIGORELLI.

MASTROSIMONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se in considerazione dei riflessi economici che il provvedimento per il conferimento del grano misto agli ammassi in Lucania potrebbe comportare, per cui le Unioni provinciali agricoltori della Regione hanno vivamente protestato, voglia stabilire almeno per quest'anno in corso, un'assegnazione di contingente uguale al 1953. Ciò anche in visione delle provvidenze enunciate per l'anno venturo circa la possibilità del contributo statale del cinquanta per cento per l'acquisto di grani selezionati per migliorare la produzione (599).

RISPOSTA. — In relazione a quanto segnalato dalla S. V. onorevole si informa che, in considerazione del particolare avverso andamento stagionale ed in accoglimento dei voti formulati dai produttori della provincia di Potenza, questo Ministero, anche quest'anno, ha eccezionalmente consentito il conferimento agli ammassi di grano misto per un quantitativo massimo di quintali 50.000.

Il Ministro
MEDICI.

MENGHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga urgente un suo intervento presso la Direzione dell'autolinea Roma-Tivoli, gestita dall'A.T.A.C., onde scongiurare un minacciato aumento sul prezzo del biglietto ordinario e dell'abbonamento.

È noto che tale servizio pubblico l'A.T.A.C. assunse dopo una convenzione stipulata con il comune di Tivoli, il quale, prefiggendosi sensibili vantaggi a favore della popolazione, consentì di sostituire il vecchio tram a vapore con gli autobus dell'A.T.A.C., vantaggi che però in buona parte non si sono realizzati.

L'aumento del prezzo di tale servizio oltrechè altri gravi inconvenienti potrebbe arrecare anche una recrudescenza di tariffa in alcune autolinee della Regione, che i viaggiatori non potrebbero sopportare, specie gli impiegati e gli operai, per i loro bassi stipendi e per le mercedi esigue, come già fu da me dimostrato con altra interrogazione del 21 dicembre 1951.

Poichè infine è da tempo in vigore la legge sull'ammodernamento dei servizi pubblici di trasporto (2 agosto 1952, n. 1221), insisto nel chiedere che il Ministro proceda ad un convegno di tutti i Comuni del Lazio, affinchè lo

stesso Ministero, conosciutene le esigenze adotti immediate misure nel loro interesse.

Ciò soddisferebbe anche ad un mio specifico ordine del giorno, accettato dal Governo ed approvato dal Senato nella seduta del 9 febbraio 1951 (585).

RISPOSTA. — A questo Ministero non è stata ancora avanzata alcuna richiesta da parte dell'A.T.A.C. per essere autorizzata ad apportare aumenti ai prezzi di trasporto oggi in vigore sull'autolinea Roma-Tivoli concessa all'azienda stessa.

Qualora una richiesta del genere venisse avanzata, non si mancherà, nell'esame in proposito, di tener conto di tutti gli elementi, compresi quelli relativi alle esigenze del pubblico servito.

Circa poi al richiamo fatto all'applicazione di provvedimenti in favore dei pubblici servizi di trasporto ai sensi della legge 2 agosto 1952, n. 1221, si fa presente che le provvidenze stesse non sono applicabili agli autoservizi di linea.

Si aggiunge che i Sindaci dei Comuni del Lazio potranno far pervenire le loro proposte per la sistemazione dei servizi pubblici, proposte che si assicura saranno esaminate con ogni attenzione.

Il Ministro
MATTARELLA.

MERLIN Angelina. — *Al Ministro del tesoro.* Per conoscere se non ritenga opportuna la fissazione di una data entro la quale saranno esperite le pratiche di pensione di guerra, fino ad oggi presentate, tenendo conto che una recente circolare dispone la soppressione di qualsiasi sollecitazione da parte dei Parlamentari, i quali, premuti dalle invocazioni degli aventi diritto, spesso neppure appartenenti ai rispettivi collegi elettorali, hanno ritenuto dover intervenire, per spirito di solidarietà verso coloro che tutto hanno dato al proprio Paese; se non ritenga necessario accelerare la discussione dei ricorsi alla Corte dei conti contro i decreti di denegata pensione, poichè troppo spesso il giudizio delle Commissioni frettoloso e superficiale li ha ingiustamente colpiti; se sia disposto in modo da evitare interferenze, non disinteressate, da parte di privati ed estranei, per accelerare la liquidazione delle pensioni di guerra; se non sembri doveroso attuare le disposizioni per la priorità nell'esperire le pratiche di pensione a favore dei mutilati, invalidi e congiunti dei caduti in guerra del Polesine, emanate dopo la tragica alluvione, che ha accresciuto lo stato di miseria delle popolazioni di quella zona non ancora restituita a normalità (610).

RISPOSTA. — Le pratiche di prima liquidazione da definire al 1° corrente mese assommavano a n. 313.228, delle quali la grandissima maggioranza è pervenuta negli anni 1951-1952 a seguito della riapertura dei termini di cui all'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648.

Tutte le predette pratiche si trovano in fase istruttoria e se per numerose di esse, di vecchia data, non è stato ancora adottato il conclusivo provvedimento, ciò è dovuto alle materiali difficoltà che si incontrano nella ricerca degli indispensabili documenti probatori.

Il maggiore inconveniente è rappresentato dall'impossibilità di acquisire agli atti la documentazione matricolare. Da indagini effettuate dal Ministero della difesa è risultato che il ritardo dell'invio di detti documenti è dovuto soprattutto al fatto che la posizione matricolare di grandissima parte dei militari è incompleta, per cui i Distretti hanno dovuto iniziare, per ciascun caso, una laboriosa istruttoria al fine di accertare i diversi movimenti e servizi prestati dagli interessati durante il servizio militare.

Per accelerare la conclusione delle pratiche in sofferenza sono, da qualche mese, intervenuti accordi con il Ministero della difesa, intesi a potenziare, mediante il richiamo di un contingente di sottufficiali, gli appositi uffici dei Distretti militari.

Inoltre, per la sempre più idonea organizzazione dei servizi e per ottenere un più celere ritmo nella produzione lavorativa, si vanno man mano attuando tutti i possibili accorgimenti suggeriti dalla esperienza: come per esempio quello di mettere in lavorazione tutte le pratiche di prima liquidazione, ancora non definite, secondo la numerazione di archivio

per cui le commendatizie e le sollecitazioni non costituiscono titolo di preferenza.

Atteso quanto sopra sarebbe quanto mai azzardato poter fissare, sia pure approssimativamente, una data entro la quale le pratiche da definire potranno essere portate a conclusione.

Si possono però fare delle confortanti previsioni se si tien conto che nel giugno u. s., sono stati emessi n. 17 mila provvedimenti di prima liquidazione e nel successivo mese di luglio, pur col personale ridotto a causa delle ferie estive, tale numero ha raggiunto la cifra di 14.764.

Per quanto riguarda l'acceleramento della discussione dei ricorsi presso la Corte dei conti, la questione esula dalla competenza di questo Sottosegretariato.

La necessità di impedire interferenze, non disinteressate, presso questi Uffici da parte di privati ed estranei per accelerare la liquidazione delle pensioni di guerra, messa in rilievo dall'onorevole interrogante, offre l'occasione di far presente che questo Sottosegretariato non ha mancato, nè mancherà, in tutti quei casi di evidente speculazione, che vengono a conoscenza, di effettuare le necessarie indagini a mezzo degli organi di Polizia, diffidando le persone segnalate a desistere da tale illecita attività.

Non si può d'altro canto, non tener conto delle deleghe che gli interessati rilasciano a persone di loro fiducia.

In tali casi, però, si è venuti nella determinazione di fornire le notizie sullo stato della pratica, anzichè alle persone delegate, direttamente agli invalidi a mezzo cartoline.

Per difficoltà di carattere pratico non è stato possibile raggruppare e tenere in evidenza le pratiche, sia dirette che indirette, riguardanti gli alluvionati del Polesine.

Tuttavia le pratiche stesse e quelle di altre zone del territorio nazionale devastate dalle alluvioni, segnalate da Enti e dagli stessi interessati, a seguito delle istruzioni impartite dal Governo, sono state benevolmente e sollecitamente esaminate per i provvedimenti del caso.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

MERLIN Angelina. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che, a parte qualche lodevole eccezione, nel passato anno scolastico, la celebrazione della Resistenza non ha raggiunto lo scopo precipuo di accendere una fiamma vivificatrice del pensiero e del costume politico, proprio perchè le disposizioni impartite poterono essere considerate alla stregua di una qualsiasi noiosa circolare; se e come nel prossimo anno scolastico egli intenda predisporre, in ogni ordine di scuole, la celebrazione del tempo memorabile in cui fu concluso un ciclo storico per l'insurrezione di popolo e la liberazione del nazi-fascismo. Il significato ed il valore del secondo Risorgimento nazionale e del lungo e duro periodo che l'ha preceduto, l'espressione ed il martirio di tanti italiani; illustri ed umili che accrebbero i dolori della Patria rendendone più fulgida la gloria, non possono essere lasciati nell'oblìo ed ignorati perfino dai docenti, i quali, non per loro colpa, non formarono la loro cultura ed il loro spirito in clima democratico, forgiandosi il carattere di veri maestri.

L'interrogante si permette di suggerire una sollecitazione da parte di codesto Ministero, perchè gli insegnanti, resi consapevoli dell'importante compito della civica educazione e del rinnovamento spirituale del popolo italiano, posseggano gli strumenti necessari a svolgere la loro altissima missione (620).

RISPOSTA. — Com'è noto all'interrogante, il Ministero ha quest'anno impartito precise disposizioni perchè in ogni ordine di scuole fosse celebrato, con cerimonie semplici, ma solenni, il decimo anniversario della Resistenza.

Il Ministero sta comunque elaborando un piano organico inteso a vivificare vieppiù, nell'àmbito dell'azione didattica, il ricordo di quel ciclo storico nel quale rifulsero i valori morali e spirituali del popolo italiano e che schiuse la via alla rinascita del Paese.

Il Ministro
MARTINO.

MOLINARI. — *Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se è a conoscenza dello

stato della strada Santa Margherita Belice (Agrigento) — Ponte sul Belice — Salaparuta (Trapani), strada la quale, finanziata dalla Cassa per oltre cento milioni, dopo pochi mesi dalla sua sistemazione, è stata in questo inverno completamente in molti tratti rovinata con quasi impossibilità di transito.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per accertare le cause di responsabilità della maniera dei lavori che su dette strade sono stati fatti e quali provvedimenti intendonsi attuare per una sistemazione duratura di detti tratti di strada specie della Santa Margherita Ponte sul Belice attualmente in via di continua distruzione così come risulta dalle fotografie dall'interrogante prese lungo il percorso in parola (643).

RISPOSTA. — I lavori di sistemazione e completamento della strada Santa Margherita Belice-Salaparuta si svolgono su due tronchi: il primo Salaparuta-Ponte Belice, in provincia di Trapani ed il secondo Ponte Belice-Santa Margherita, in provincia di Agrigento.

In effetti, a causa della natura argillosa dei terreni, si sono avuti refruimenti di argilla attraverso l'ossatura che hanno danneggiato il manto stradale.

Sono già in corso di esecuzione, con finanziamenti suppletivi della Cassa per il Mezzogiorno, opere di risanamento e di ripresa del sottofondo su tutta la strada e lavori di ripristino della pavimentazione.

In questa sede verranno per tratti adottati i necessari provvedimenti per ridurre od evitare il ripetersi dell'inconveniente.

Poichè, purtroppo, la natura dei terreni attraversati fa presumere che i lamentati inconvenienti si ripeteranno anche in futuro ed occorreranno, quindi, frequenti interventi manutentori, la Cassa ha interessato le Amministrazioni provinciali interessate ad assicurare, con una continua opera di manutenzione ordinaria, la buona conservazione del manto stradale.

È da aggiungere, tuttavia, che trattasi di zona particolarmente difficile ove le strade che vi sono state costruite (A.N.A.S., Regione, Amministrazione provinciale, ecc.) hanno già dato notevoli inconvenienti che possono essere contenuti ma non completamente eliminati.

Il Ministro
CAMPILLI.

MOLINARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è concepibile che le comunicazioni telefoniche fra Roma e la città di Sciacca (Sicilia) nonchè i paesi di quella zona debbano non potersi quasi mai ascoltare dato lo stato delle linee telefoniche gestite dalla Società S.E.T.

Chiede altresì di avere conoscenza se è concepibile che un centro turistico e termale di importanza come Sciacca debba non avere la possibilità del miglioramento delle comunicazioni telefoniche dato che è stata esclusa dalla posa del cavo coassiale mentre altri centri meno importanti di Sciacca ne sono stati dotati.

L'interrogante chiede infine che sia data disposizione onde i servizi di comunicazioni telefoniche della città di Sciacca vengano migliorati ed adeguati così come gli altri centri turistici e termali della Nazione (645).

RISPOSTA. — Al riguardo, la informo che il comune di Sciacca, centro di rete urbana, è dotato di collegamento telefonico diretto oltre che con il capoluogo di provincia (Agrigento), anche con Palermo e Caltanissetta, mediante circuiti in alta frequenza.

Il traffico con Roma, che viene istradato via Palermo (collegata a Roma mediante otto circuiti), si svolge regolarmente, e, dall'esame dei registri di centrale e delle documentazioni pervenute agli Uffici reclami, non pare abbia dato luogo a lagnanze o proteste di qualche rilievo.

Posso comunque assicurarla che la Società telefonica concessionaria di zona (S.E.T.) ha disposto una accurata revisione di tutte le linee aeree sociali interessanti la zona, ed ha assicurato nel contempo che i circuiti in servizio saranno adeguatamente potenziati, in relazione alle esigenze del traffico.

Per quanto concerne il tracciato della nuova rete in cavo coassiale, le confermo quanto, in

proposito, le è stato comunicato dal competente organo del mio Ministero.

Come è noto, il cavo coassiale non può passare per tutti i centri italiani, e di fatto non passa per parecchi centri capiluogo di Provincia, settentrionali, centrali o meridionali, i quali risultano distanziati più o meno dal cavo coassiale.

Peraltro, ciò non deve giustificare apprensioni di sorta perchè per quanto riguarda i servizi telegrafici e telefonici sono previsti i necessari adeguati raccordi fra detti centri e la rete coassiale nazionale al fine di servire ottimamente i centri stessi.

Di conseguenza, anche se il cavo coassiale non transiterà per Sciacca, tutti i Comuni compresi in quella zona avranno certamente ottimi servizi di telecomunicazioni e anche la televisione secondo i ragionevoli programmi di sviluppo dei servizi in tutto il territorio nazionale.

Il Ministro
CASSIANI.

MOLINARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è vero che è stata disposta l'istituzione, in provincia di Agrigento, di alcuni ginnasi autonomi in sostituzione di sezioni staccate come Ribera, Aragona, Regalbuto, ed è stata esclusa la città di Cattolica Eraclea che come popolazione, numero di alunni ed importanza non ha niente di inferiore a qualche Comune di quelli di cui sopra.

Chiede altresì di conoscere se nella eventualità affermativa si intenda provvedere che anche Cattolica Eraclea possa essere dotata di un ginnasio così come gli altri Comuni della stessa Provincia ed ovviare così alla agitazione manifestatasi in quella cittadina ed allo scontento della numerosa schiera dei padri di famiglia interessati, venendo loro incontro, date le disagiate condizioni economiche di molti (647).

RISPOSTA. — Fin dall'inizio dello scorso anno scolastico 1953-54 il Ministero venne nella determinazione di sopprimere tutte le sezioni staccate di ginnasio superiore, trattandosi di un tipo di scuola non previsto dall'attuale ordinamento scolastico e quindi destinato a scomparire.

Tuttavia, per consentire agli alunni iscritti a tali sezioni di ultimare il corso di studi, è stato autorizzato il funzionamento della sola V classe ginnasiale. Ne consegue che, dall'inizio del prossimo anno scolastico, tutte le sezioni staccate di ginnasio saranno soppresse.

La voce corsa circa presunti intendimenti del Ministero di conservare le sezioni di ginnasio di Ribera, Aragona e Regalbuto o di trasformare tali sezioni in ginnasi autonomi, è, pertanto, priva di fondamento.

Il Ministro
MARTINO.

MOLINELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere dal primo se, in considerazione della grave crisi che colpisce la zona ortofrutticola di Metaurilia (Fano) in conseguenza della malattia che colpisce le piante di pomodoro e ne falcidia il prodotto in misura pressochè totale, non ritenga necessario: 1) l'intervento di una Commissione tecnica per esaminare sul luogo le conseguenze che possono derivare alla produzione futura dal permanere del prodotto malato nei campi; 2) la realizzazione di campi sperimentali (come per il grano) da parte dell'Ispettorato dell'agricoltura per i prodotti ortofrutticoli; 3) la costituzione a Fano, da parte del Ministero dell'agricoltura, di un ufficio per lo studio scientifico delle malattie delle piante, rinnovo dei semi con qualità precoci adatte alle necessità del commercio con l'estero; 4) un contributo da parte del Ministero dell'agricoltura, a tutti i produttori colpiti dalla malattia alle piante di pomodoro. Per sapere dal secondo se non ritenga opportuno un prolungamento del calendario di esportazione dal 2 al 15 agosto (616).

RISPOSTA. — La malattia che ha colpito le coltivazioni di pomodoro nella zona di Metaurilia (Fano) non è altro che la comune peronospera, come è stato confermato anche dai tecnici della Stazione di patologia vegetale di

Roma, dell'Osservatorio fitopatologico di Pescara e dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Pesaro, che si sono recati sul posto per individuare le cause o gli agenti della malattia medesima, i danni da essa provocati ed i procedimenti atti a combatterla efficacemente.

È risultato inoltre che le coltivazioni non sottoposte ai ben noti trattamenti cuprici hanno subìto una perdita di prodotto del 30 per cento circa.

In merito alla invocata istituzione di campi sperimentali sulle colture orticole nella zona anzidetta, si assicura che questo Ministero non mancherà di impartire disposizioni ai competenti organi periferici perchè provvedano, a suo tempo, nel senso auspicato dalla S. V. Onorevole.

In quanto alla richiesta relativa alla istituzione di uno speciale ufficio tecnico in Fano, si osserva che i compiti che dovrebbero essere attribuiti a tale ufficio sono già svolti dall'Osservatorio per le malattie delle piante e dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Per quanto concerne poi la richiesta di contributi ai produttori danneggiati dalla suddetta calamità, si precisa che la legislazione vigente non prevede lo stanziamento nel bilancio di questo Ministero di fondi per la concessione di contributi o sussidi a favore degli agricoltori che abbiano avuto le colture danneggiate da cause avverse. Si assicura, tuttavia, che questo Ministero assisterà con ogni possibile iniziativa gli agricoltori della zona colpita dalla malattia in parola che, com'è noto, può essere facilmente combattuta.

Si fa infine presente, per quanto concerne l'esportazione del pomodoro dall'Italia, che l'esportazione stessa è libera e viene effettuata previo controllo qualitativo da parte dell'Istituto nazionale per il commercio estero. La fissazione di calendari riguarda i Paesi importatori ed è da essi determinata di volta in volta.

Il Ministro
MEDICI.

MONTAGNANI (ALBERGANTI). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali l'Amministrazione ferroviaria frappone ulteriori ostacoli alla sistemazione delle « Ferrovie Varesine » mortificando così le legittime aspettative dei milanesi ed ostacolando l'attuazione del piano regolatore, con grave danno per la città di Milano (631).

RISPOSTA. — Nella seduta del 17 dicembre 1948, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, approvando parte del piano regolatore urbanistico di Milano, stralciò la zona interessata dalla stazione di Porta Nuova e dai raccordi verso la vecchia linea ferroviaria di Monza, invitando il comune di Milano a prendere diretti accordi tecnici e finanziari con le Ferrovie dello Stato per la risoluzione di detto problema in armonia con i patti di cui alla nota Convenzione 4 febbraio 1939.

In conformità del parere espresso dal prefato Consiglio vennero quindi, condotti, d'intesa fra le Ferrovie dello Stato ed il comune di Milano, gli studi necessari per concretare il piano regolatore ferroviario-urbanistico della zona in questione, avendo ben presenti le esigenze inderogabili di entrambe le parti contraenti.

Con tali intendimenti, ed allo scopo di venire incontro alle vive premure del comune di Milano, le Ferrovie dello Stato ammisero di abbassare l'attuale piano del ferro della stazione di Porta Nuova per ben otto metri circa, e cioè non solo fino al livello del piano stradale adiacente alla sede ferroviaria, bensì fino a due metri al disotto del piano della via Galilei.

Tale soluzione, che consente di costruire la nuova stazione con un ragionevole margine di quota rispetto alle note escursioni massime della falda freatica e che permette al Comune di sviluppare appositi cavalcavia adeguatamente intervallati al di sopra degli impianti ferroviari, fu ammessa dal Comune stesso, il quale trasmise nel 1950 alle Ferrovie dello Stato il conseguente piano quotato di viabilità sulla cui base le Ferrovie dello Stato medesime compilarono gli studi di competenza.

Inoltre il Comune accettò di versare un contributo di 500 milioni di lire, corrispondente al maggiore onere derivante dall'abbassamento del piano del ferro a due metri al di sotto della predetta via Galilei.

La soluzione stessa, inoltre, fu approvata in linea di massima dalla Giunta del comune di

Milano, che ne diede notizia al Ministro dei trasporti dell'epoca ed al Compartimento Ferrovie dello Stato di Milano con lettera numero 127703/13728/51 LL.PP. del 3 ottobre 1951.

A seguito di tale comunicazione le Ferrovie dello Stato perfezionarono i necessari progetti ed il Ministero dei trasporti predispose il noto disegno di legge per il finanziamento dei lavori, disegno di legge la cui relazione si basava esplicitamente sugli accordi ai quali il Comune si manteneva aderente, come risulta dal piano di lottizzazione trasmesso alle Ferrovie dello Stato con lettera n. 229435/3789/PR.53, del 22 dicembre 1953, piano che, salvo qualche particolare, riproduce quello già trasmesso nel 1950.

Da quanto sopra può dedursi come il progetto di sistemazione della stazione di Porta Nuova e dei raccordi con Greco Milanese non è il frutto di studi unilateralmente concepiti dalle Ferrovie dello Stato, bensì i risultati di accordi tra le due Amministrazioni. Ed appunto sulla base di tali accordi, la legge citata prevede la concessione della sovvenzione straordinaria di 5.500 milioni per l'esecuzione di lavori di sistemazione della stazione di Milano Porta Nuova con abbassamento del piano del ferro e l'allacciamento della stazione stessa con la linea di Monza.

Intervenuto il cennato provvedimento legislativo, il comune di Milano ha tuttavia avanzato alcune richieste di sostanziali varianti al progetto già concordato, sospendendo, nel frattempo, l'approvazione e la firma della convenzione in parola.

Tali richieste riguardano:

A) la prima, l'abbassamento e la copertura di una parte della stazione di Milano-Porta Nuova in adiacenza della via Viviani;

B) la seconda, il totale abbassamento degli impianti ferroviari, in modo da consentire non solo la copertura della suddetta parte ma eventualmente di altre zone della stazione.

Per l'accoglimento di tali richieste il sindaco di Milano rinnovò il suo interessamento il 12 giugno 1954, dichiarando peraltro che l'Amministrazione comunale era disposta a sottoscrivere la convenzione riservandosi il riesame della questione per una conseguente decisione definitiva. A tale richiesta risposi il 4 luglio 1954, affermando che l'Amministrazione ferroviaria non avrebbe nulla in contrario ad un riesame della questione, ma facevo peraltro lealmente presenti le ragioni che tecnicamente si opponevano ad una soluzione diversa da quella precedentemente concordata. Premuravo inoltre il Sindaco, in conformità della sua richiesta, a sottoscrivere l'appendice alla convenzione del 1939.

Posso quindi con assoluta convinzione dichiarare che l'Amministrazione ha fatto tutto il possibile per avviare verso la realizzazione il noto programma, pur non intendendo pregiudicare con un preconcetto rifiuto le nuove richieste del Comune, rispetto alle quali formulò però doverose riserve. Del che il Sindaco di Milano ha voluto cortesemente darmi atto nella sua lettera del 24 luglio u. s.

L'Amministrazione ferroviaria, per quanto consentito dall'articolo 1 della legge 7 marzo 1954, n. 208 e tenute presenti le considerazioni già comunicate al Comune circa la possibilità di attuare le modifiche richieste, non ha alcuna pregiudiziale al riesame approfondito delle richieste stesse.

Il problema si pone in termini esclusivamente tecnici e sotto un tale profilo il riesame deve essere fatto e mi auguro che esso possa essere presto effettuato e concluso, mentre i lavori potrebbero intanto essere iniziati nella zona non impegnata al riesame suddetto non appena sarà sottoscritta l'appendice alla convenzione già da tempo predisposta.

Il Ministro
MATTARELLA.

PAGE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno.* — Premesso che nella Regione autonoma Valle d'Aosta esiste da tempo un vivo malessere provocato dal ritardo della pubblicazione delle norme per l'elezione del Consiglio regionale; considerato che un primo progetto di legge n. 3245 fu già presentato alla Camera dei deputati, con urgenza, sin dal 6 marzo 1953 e che un successivo disegno di legge n. 395 è stato presentato il 24 novembre 1953; constatato che il primo Consiglio elettivo regionale ha ormai compiuto

da oltre un anno il suo mandato e si riscontra l'assoluta necessità di fare appello alla volontà popolare per il rinnovo del Consiglio stesso, a norma dell'articolo 18 dello statuto speciale 26 febbraio 1948, n. 4;

il sottoscritto chiede d'interrogare se la Presidenza del Consiglio non intenda accelerare la discussione di tale legge elettorale affinchè venga approvata senza ulteriore ritardo e siano indette le elezioni regionali al più presto possibile (575).

RISPOSTA. — Come la S. V. Onorevole ha opportunamente ricordato, il Governo sin dal 16 marzo 1953, si premurò di presentare alla Camera dei deputati un disegno di legge recante norme per la rinnovazione delle elezioni regionali della Valle d'Aosta (Atto n. 3245).

A seguito dello scioglimento delle Assemblee legislative, il Governo in data 24 novembre 1953 ebbe cura di ripresentare alla Camera un successivo disegno di legge (atto n. 395), che la Camera ha approvato nella seduta del 29 luglio scorso, e che ora trovasi all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato
SCALFARO.

PERRIER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che si frappongono all'apertura al pubblico del parco annesso all'ex palazzo reale di Torino, apertura che, richiesta in concessione temporanea e con le dovute cautele dall'amministrazione civica di quella città, permetterebbe non solo una adeguata manutenzione del parco stesso, ma consentirebbe nel centro cittadino alla popolazione torinese l'uso di un'ampia ed artistica zona verde con evidenti vantaggi di igiene e di svago ricreativo degli abitanti (527).

RISPOSTA. — Il parco monumentale dell'ex palazzo reale di Torino, del quale quel Comune ha chiesto a suo tempo l'apertura al pubblico, è compreso tra quegli immobili di valore storico e artistico che per l'articolo 13 della legge 9 agosto 1948, n. 1077 dovranno ricevere una destinazione specifica con legge speciale.

A tal fine il Ministero della pubblica istruzione, al quale è devoluta la tutela dei valori storici e artistici dei beni della specie, ha già fatto espressa richiesta di assegnazione dell'intero compendio, di cui il parco monumentale costituisce parte integrante.

Si è ritenuto quindi di dover soprassedere da ogni decisione circa l'istanza del comune di Torino, in attesa che sia disposto per legge il passaggio di detto bene al Ministero della pubblica istruzione, il quale potrà esaminare poi, nell'àmbito della sua competenza, l'opportunità di aprire al pubblico il parco accennato.

In considerazione tuttavia dell'urgente necessità di evitare possibili deterioramenti del patrimonio artistico racchiuso nel complesso in questione e di dar modo al Ministero predetto di eseguire subito i più urgenti lavori di sistemazione dei beni in parola, si è stabilito di procedere alla consegna provvisoria dell'insigne complesso al detto Dicastero, prima ancora che sia iniziata la procedura necessaria per l'emanazione della legge speciale di assegnazione.

In tal modo il Ministero della pubblica istruzione sarà anche posto in grado di valutare la richiesta avanzata dal comune di Torino riguardo alla parte monumentale del parco, oggetto della presente interrogazione.

Il Ministro
TREMELLONI.

RAVAGNAN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che l'asfaltatura della strada provinciale Pederobba-Romano (Treviso), per il solo lotto di lavori Pederobba-Cavaso del Tomba da un anno e mezzo paralizza il transito stradale, con grave pregiudizio per gli interessi della popolazione d'una vasta zona, di sviluppo anche turistico. Tenuto presente che non esiste altra strada di transito per i pedoni, biciclette, carri e automezzi, l'intervento del Ministro potrebbe stabilire se il grave disagio generale provocato dalla lentezza dell'esecuzione dei lavori trovi giustificazione, sia sotto il profilo tecnico, che giuridico, da parte dell'appaltatore (520).

RISPOSTA. — I lavori cui si richiama l'onorevole interrogante sono stati autorizzati sin dal gennaio del 1953 con le provvidenze della legge sulle aree depresse e riguardano non la semplice asfaltatura, ma soprattutto l'allargamento, la rettifica e la definitiva rimessa in sagoma dell'arteria nel tratto, appunto, Pederobba-Cavaso (strada pedemontana del Grappa).

Un tale complesso di lavori, dell'importo di lire 75 milioni, difficilmente avrebbe potuto compiersi in un tempo di molto minore a quello accennato dall'onorevole interrogante, tenuto conto della stagione invernale particolarmente sfavorevole all'andamento dei lavori stessi, e protrattasi, per di più oltre i limiti normali.

Qualche influenza nella ritardata esecuzione dei lavori è da attribuirsi a difficoltà organizzative incontrate dall'impresa appaltatrice, non tali, tuttavia, da compromettere o ritardare seriamente l'opera.

Occorre, d'altra parte precisare che la bitumatura della strada in parola potrà essere completata entro breve tempo, mentre il piano viabile, in *macadam*, già da diversi mesi sopporta il normale traffico che, del resto, non è mai stato del tutto interrotto essendosi provveduto all'esecuzione dei lavori in modo da non occupare, alternativamente, più di metà della sede stradale.

Il Ministro
ROMITA.

RAVAGNAN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Perchè disponga opportuni accertamenti sulle dieci casette minime costruite dallo Stato in tempo di guerra a Dosson di Casier (Treviso), dove è indispensabile vengano fatti eseguire lavori a tutela della salute pubblica e dell'incolumità di quasi un centinaio di persone, costituenti le diciotto famiglie abitanti quell'infelice villaggio.

Nel richiamare l'attenzione di chi ha l'autorità e la responsabilità di provvedere, il sottoscritto denuncia l'indilazionabile necessità di porre rimedio almeno: 1) all'ostruzione dei pozzi, per cui è impedito il libero deflusso dello scarico, attualmente e da tempo stagnante intorno ai fabbricati; 2) al pericolo conseguente all'improvviso staccarsi di materiale edilizio dai tetti, privi di soffitto; 3) al cedere di talune fondazioni, per cui sussiste legittima apprensione fra gli abitanti dei fabbricati già lesionati (548).

RISPOSTA. — Per quanto riguarda la situazione delle baracche esistenti nel comune di Casier, a cui l'onorevole interrogante si riferisce, è da premettere che durante l'occupazione tedesca questo Ministero (sede Nord) fece costruire per necessità contingenti nei sottoindicati Comuni della provincia di Treviso alcune baracche per alloggiarvi gli sfollati ed i sinistrati di guerra:

1) n. 12 baracche in Ponzano Veneto;
2) n. 20 baracche in Carbonera;
3) n. 5 baracche in Villorba;
4) n. 10 baracche in Casier località Dosson;
5) n. 10 baracche in Silea;
6) n. 10 baracche in Silea località Dosson.

A costruzione ultimata le baracche vennero consegnate ai Comuni predetti, in base alle disposizioni impartite da questo Ministero stesso (sede Nord) con l'obbligo di assegnarle agli interessati a titolo gratuito o tutt'al più con un canone minimo per rimborso spese di ordinaria manutenzione.

Successivamente il Ministero delle finanze — Direzione generale del demanio — in data 6 marzo 1948, chiese di conoscere se le suddette baracche dovessero essere comprese fra i beni patrimoniali dello Stato ed iscritte nei relativi inventari, ed, a seguito di parere favorevole di questa Amministrazione, lo stesso Ministero delle finanze, in data 25 settembre 1948, impartì disposizioni ai competenti Uffici per la sistemazione nei registri censuari e patrimoniali delle baracche di che trattasi.

Ciò non è in contrasto col fatto che non sono stati ancora regolarizzati i rapporti tra lo Stato ed i proprietari delle aree su cui sorgono le baracche stesse, agli effetti delle espropriazioni o di un eventuale contratto di affitto tra lo Stato ed i singoli proprietari del terreno, dato anche che con la sistemazione in alloggi popolari delle famiglie che attualmente vivono nelle baracche sarà possibile, a suo tempo restituire ai proprietari il loro terreno.

Per quanto in particolare riguarda gli interventi invocati dall'onorevole interrogante per il comune di Casier in località Dosson, dagli accertamenti sopraluogo eseguiti, è risultato che dovrebbero essere eseguite alcune riparazioni urgenti od indispensabili alle n. 10 baracche per complessivi n. 20 alloggi ivi esistenti.

Ciò premesso trattandosi di opere di manutenzione di immobili demaniali è stato già interessato il competente Ufficio del Genio civile a redigere una apposita perizia per la riparazione di tali baracche.

Comunque per quel che in generale riguarda la soluzione del problema edilizio di quei Comuni, essa potrà essere conseguita in attuazione della recente legge 9 agosto 1954, n. 460 per la eliminazione delle abitazioni malsane.

Il Ministro
ROMITA.

RODA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per cui l'Amministrazione ferroviaria, malgrado la legge che ha autorizzato lo stanziamento di cinque miliardi e mezzo per la sistemazione delle Ferrovie varesine, non intende dare sollecita esecuzione dei lavori che Milano attende da parecchi decenni affinchè venga definitivamente rimossa l'anacronistica cintura di ferro che soffoca uno dei più importanti quartieri della metropoli lombarda, quartiere tra l'altro destinato, secondo il piano regolatore, ad assumere la funzione di centro propulsivo della vita economica milanese.

Desidero altresì conoscere se l'Amministrazione ferroviaria si sia resa conto che soltanto una soluzione integrale del problema può venire accettata dalla cittadinanza milanese e non una soluzione di ripiego quale sembra sia quella affacciata dall'Amministrazione stessa, che intenderebbe abbassare il cosiddetto « piano di ferro » di soli due metri, lasciando con ciò insoluti ed anzi aggravati gli attuali indilazionabili problemi e si risolverebbe in una biasimevole irrisione per le concrete aspettative dei milanesi (625).

RISPOSTA. — Nella seduta del 17 dicembre 1948, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, approvando parte del piano regolatore urbanistico di Milano, stralciò la zona interessata dalla stazione di Porta Nuova e dai raccordi verso la vecchia linea ferroviaria di Monza, invitando il comune di Milano a prendere diretti accordi tecnici e finanziari con le Ferrovie dello Stato per la risoluzione di detto problema in armonia con i patti di cui alla nota Convenzione 4 febbraio 1939.

In conformità del parere espresso dal prefato Consiglio, vennero quindi condotti, d'intesa fra le Ferrovie dello Stato ed il comune di Milano, gli studi necessari per concretare il piano regolatore ferroviario-urbanistico della zona in questione, avendo ben presenti le esigenze inderogabili di entrambe le parti contraenti.

Con tali intendimenti ed allo scopo di venire incontro alle vive premure del comune di Milano, le Ferrovie dello Stato ammisero di abbassare l'attuale piano del ferro della stazione di Porta Nuova per ben due metri circa, e cioè non solo fino al livello del piano stradale adiacente alla sede ferroviaria, bensì fino a due metri al di sotto del piano della via Galilei.

Tale soluzione, che consente di costruire la nuova stazione con un ragionevole margine di questa rispetto alle note escursioni massime della falda freatica e che permette al Comune di sviluppare appositi cavalcavia adeguatamente intervallati al di sopra degli impianti ferroviari fu ammessa dal Comune stesso, il quale trasmise nel 1950 alle Ferrovie dello Stato il conseguente piano quotato di viabilità sulla cui base le Ferrovie dello Stato medesime compilarono gli studi di competenza.

Inoltre il Comune accettò di versare un contributo di 500 milioni di lire, corrispondente al maggiore onere derivante dall'abbassamento del piano del ferro a due metri al di sotto della predetta via Galilei.

La soluzione stessa, inoltre, fu approvata in linea di massima dalla Giunta del comune di Milano, che ne diede notizia al Ministro dei trasporti dell'epoca ed al Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Milano con lettera n. 127789/13722/31 LL.PP. del 5 ottobre 1951.

A seguito di tale comunicazione le Ferrovie dello Stato perfezionarono i necessari progetti ed il Ministero dei trasporti predispose il noto disegno di legge per il finanziamento dei lavori, disegno di legge la cui relazione si basava esplicitamente sugli accordi ai quali il Comune si manteneva aderente, come risulta dal piano di lottizzazione trasmesso alle Ferrovie dello Stato con lettera n. 229435/3789/PR. 53, del 22 dicembre 1953, piano che, salvo qualche particolare, riproduce quello già trasmesso nel 1950.

Da quanto sopra può dedursi come il progetto di sistemazione della stazione di Porta Nuova e dei raccordi con Greco Milanese non è il frutto di studi unilateralmente concepiti dalle Ferrovie dello Stato, bensì i risultati di accordi tra le due Amministrazioni. Ed appunto sulla base di tali accordi, la legge citata prevede la concessione della sovvenzione straordinaria di 5.500 milioni per l'esecuzione di lavori di sistemazione della stazione di Milano-Porta Nuova con abbassamento del piano del ferro e l'allacciamento della stazione stessa con la linea di Monza.

Intervenuto il cennato provvedimento legislativo, il Comune di Milano ha tuttavia avanzato alcune richieste di sostanziali varianti al progetto già concordato, sospendendo, nel frattempo, l'approvazione e la firma della convenzione in parola.

Tali richieste riguardano:

A) la prima, l'abbassamento e la copertura di una parte della stazione di Milano-Porta Nuova in adiacenza della via Viviani;

B) la seconda, il totale abbassamento degli impianti ferroviari, in modo da consentire non solo la copertura della suddetta parte ma eventualmente di altre zone della stazione.

Per l'accoglimento di tali richieste il sindaco di Milano rinnovò il suo interessamento il 12 giugno 1954, dichiarando peraltro che l'Amministrazione comunale era disposta a sottoscrivere la convenzione riservandosi il riesame della questione per una conseguente decisione definitiva. A tale richiesta risposi il 4 luglio 1954, affermando che l'Amministrazione ferroviaria non avrebbe nulla in contrario ad un riesame della questione, ma facevo peraltro lealmente presenti le ragioni che tecnicamente si opponevano ad una soluzione diversa da quella precedentemente concordata. Premuravo inoltre il sindaco, in conformità della sua richiesta, a sottoscrivere l'appendice alla convenzione del 1939.

Posso quindi con assoluta convinzione dichiarare che l'Amministrazione ha fatto tutto il possibile per avviare verso la realizzazione il noto programma, pur non intendendo pregiudicare con un preconcetto rifiuto le nuove richieste del Comune, rispetto alle quali formulò però doverose riserve. Del che il Sindaco di Milano ha voluto cortesemente darmi atto nella sua lettera del 24 luglio u. s.

L'Amministrazione ferroviaria, per quanto consentito dall'articolo 1 della legge 7 marzo 1954, n. 208 e tenute presenti le considerazioni già comunicate al Comune circa la possibilità di attuare le modifiche richieste, non ha alcuna pregiudiziale al riesame approfondito delle richieste stesse.

Il problema si pone in termini esclusivamente tecnici e sotto un tale profilo il riesame deve essere fatto e mi auguro che esso possa essere presto effettuato e concluso, mentre i lavori potrebbero intanto essere iniziati nella zona non impegnata al riesame suddetto non appena sarà sottoscritta l'appendice alla convenzione già da tempo predisposta.

Il Ministro
MATTARELLA.

ROFFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure urgenti si intendano adottare, di concerto col Ministero dei lavori pubblici, per far sì che si provveda entro l'estate in corso alle opere di scavo dell'importante materiale archeologico rinvenuto nelle valli di Comacchio (Valle Paga) che, ove si tardasse, rischia di andare perduto a causa della impossibilità di una concreta sorveglianza durante i mesi invernali (580).

RISPOSTA. — Facendo seguito alla nota 1612 del 29 luglio u. s. informo l'onorevole interrogante che le nuove esplorazioni per gli scavi a Valle Paga di Comacchio hanno avuto inizio negli ultimi giorni dello scorso luglio e che il

Genio civile di Ferrara ha dato assicurazione che non immetterà acqua nella zona in questione prima del 30 settembre p. v.

Il Ministro
MARTINO.

ROFFI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere a quali criteri si sia ispirato nell'inviare una circolare ai Prefetti perchè dimettessero quei parlamentari che facevano parte delle Giunte delle Camere di commercio, quando nessuna disposizione esiste a questo proposito, essendo noto che le Giunte delle elezioni delle due Camere hanno preso decisioni difformi (607).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione si fa presente che non risulta esatta l'affermazione della S.V. Onorevole, secondo la quale sarebbe stata inviata una circolare ai Prefetti, perchè dimettessero quei parlamentari che fanno parte delle Giunte delle Camere di commercio. Non risulta neanche esatto che le Giunte delle elezioni delle due Camere abbiano preso a questo proposito decisioni difformi.

Al quesito posto da questo Ministero ai Presidenti delle due Assemblee legislative circa l'interpretazione da dare, nei riguardi dei Presidenti e dei membri delle Giunte camerali, alla legge 16 febbraio 1953, n. 60, sulle incompatibilità parlamentari, il Presidente della Camera dei deputati rispose, con nota del 10 aprile, dichiarando esplicitamente che esiste incompatibilità sia nei riguardi dei Presidenti sia nei riguardi dei membri delle Giunte, facendo presente che per questi ultimi la nomina viene fatta dai Prefetti senza designazioni delle Organizzazioni di categoria. Il Presidente del Senato affermò anche egli, con nota del 13 maggio, la incompatibilità per i Presidenti delle Giunte camerali, senza far peraltro alcun cenno ai membri delle Giunte stesse. Comunque, dato che effettivamente la nomina da parte dei Prefetti avviene indipendentemente dalle designazioni delle Associazioni sindacali (anche se di fatto queste vengono spesso sentite), questo Dicastero non aveva che da attenersi anche in questo caso alle interpretazioni della Giunta delle elezioni della Camera dei deputati.

Furono così predisposte tre lettere, una per il Prefetto di Ferrara, concernente il senatore Bardellini, membro di quella Giunta camerale, le altre due per i Prefetti di Torino e di Como, riguardanti rispettivamente l'onorevole Rapelli e l'onorevole Ferrario membri di quelle Giunte. Senonchè, mentre la prima lettera è partita (e non risulta che il senatore Bardellini abbia fatto opposizione alla comunicazione fattagli) le altre due, per un ulteriore scrupolo di esatta interpretazione della legge, sono state trattenute, e si è formulato di nuovo un quesito specifico al Presidente della Camera dei deputati nei riguardi dei due parlamentari suddetti. Altro quesito specifico è stato fatto al Presidente del Senato per l'avvocato Bussi, Presidente della Camera di Novara, nominato senatore ultimamente. A queste lettere si attende ancora risposta; il 30 giugno il Presidente Gronchi si è riservato di far conoscere il parere della Giunta delle elezioni della Camera dei deputati.

Un altro Presidente di Camera di commercio nominato senatore, il senatore De Luca dell'Aquila, ha presentato spontaneamente le dimissioni.

Per nessun altro caso questo Dicastero ha avuto occasione di occuparsi della materia.

Il Ministro
VIILLABRUNA.

RUSSO Luigi. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali concrete decisioni siano state prese per risolvere l'urgente problema della sede delle poste in Monopoli (Bari), riconosciuta dalla stessa amministrazione come assolutamente inadeguata alle necessità del servizio che si esplica con grave disagio e degli impiegati e degli utenti e con scarso decoro per la cittadinanza (545).

RISPOSTA. — Questa Amministrazione si è da tempo preoccupata di dare all'Ufficio postale di Monopoli una sede più adeguata alle accresciute esigenze dei servizi postelegrafo-

nici di quel centro, ma l'impossibilità di reperire locali idonei ove trasferire l'Ufficio stesso, ha impedito finora di giungere ad un miglioramento della situazione.

Recentemente il Comune, che fin dall'agosto 1953 si era dichiarato disposto a cedere gratuitamente l'area occorrente per la costruzione di un edificio postale, ha concretato la sua offerta sottoponendo alla scelta di questo Ministero due aree su cui edificare.

A seguito di tale offerta, sono stati iniziati ed attualmente son in via di essere completati — gli accertamenti e la raccolta di tutti gli elementi necessari per esaminare la possibilità di addivenire alla realizzazione dell'opera.

Assicuro comunque la S.V. Onorevole che, malgrado le pratiche del genere abbiano un decorso necessariamente non breve, nulla sarà trascurato affinchè la questione venga esaminata e risolta con la maggiore possibile celerità.

Il Ministro
CASSIANI.

RUSSO Luigi. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se si è provveduto all'approvazione della perizia riguardante i lavori di riparazione alle opere portuali di Mola di Bari (570).

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole interrogante che la perizia concernente la riparazione delle opere portuali di Mola di Bari è stata già approvata e che i relativi lavori sono stati consegnati all'impresa assuntrice per l'immediato inizio.

Il Ministro
ROMITA.

RUSSO Luigi. — *Al Ministro senza portafoglio per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ravvisa l'opportunità d'includere nel prossimo programma di opere igieniche l'impianto idrico che assicuri l'acqua potabile al popoloso sobborgo di Brenca, in agro di Mola di Bari, per cui furono rivolte istanze dall'Amministrazione comunale e dall'Ente autonomo acquedotto pugliese (571).

RISPOSTA. — Nulla può ancora dirsi di definitivo circa la costruzione dell'acquedotto che forma oggetto della interrogazione cui si risponde, perchè è in corso da parte dell'Acquedotto pugliese la revisione dei programmi delle opere da eseguire con finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

Si assicura l'onorevole interrogante che in detta sede sarà esaminata la possibilità del finanziamento dell'acquedotto per l'abitato di Brenca.

Il Ministro
CAMPILLI.

RUSSO Luigi. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per tutelare la posizione degli insegnanti della scuola comunale di avviamento professionale a tipo commerciale di Fasano (Brindisi) che col 1° ottobre 1954 passerà alla gestione dello Stato in base a recente decisione ministeriale.

L'interrogante fa presente che gli insegnanti di cui trattasi, dopo aver prestato continuamente servizio alle dipendenze del Comune, non hanno mai potuto fruire neppure di un anno di insegnamento nelle scuole statali durante il quinquennio 1949-1954: sicchè sono stati impossibilitati a presentare domanda per il conferimento degli incarichi e delle supplenze nel prossimo anno scolastico, ai sensi della relativa circolare ministeriale i cui termini, d'altra parte, risultano scaduti al 30 aprile 1954.

Si fa presente inoltre che, se la memoria non inganna, per l'analogo caso di scuola già comunale e poi passata allo Stato codesto Ministero ebbe a disporre il reincarico temporaneo dello stesso corpo insegnante nella scuola statizzata e ciò per dar possibilità a tale benemerito corpo insegnante di qualificarsi col fruire dell'anno richiesto per la futura inclusione nelle graduatorie provinciali e ciò in base all'equa considerazione che altrimenti essi insegnanti sino al conseguimento dell'abilitazione, ovviamente non di immediata attuazione, si

troverebbero per il prossimo avvenire tagliati fuori dall'insegnamento, pur avendolo prestato senza demerito e durante diversi lustri alle dipendenze di scuola comunale (660).

RISPOSTA. — Si premette che, allorchè una scuola comunale viene trasformata in scuola statale, si presenta un caso che, agli effetti giuridici, non è dissimile da quello che si configura nella creazione di una nuova scuola.

Il Ministero non sopprime la scuola privata, che può essere gestita da un Comune, da altri enti o associazioni o da privati, ma istituisce una nuova scuola.

Il fatto che questa sia poi allogata nei locali della scuola comunale non muta i termini della questione.

Ciò posto è ovvio che gli insegnanti della scuola privata (comunale o meno) non possono accampare particolari diritti nelle nomine che dovranno essere fatte nella scuola statale di nuova istituzione. Vero è che, nel passato, il Ministero ha talora raccomandato ai Provveditori di facilitare l'assunzione nella nuova scuola degli insegnanti già in servizio nella scuola comunale, consentendo la tardiva presentazione delle domande di incarichi e supplenze, nel caso che la scuola fosse stata creata dopo la scadenza dei termini per la presentazione delle domande stesse, ma anche in tal caso gli interessati avrebbero dovuto dimostrare di possedere i requisiti necessari per poter aspirare all'incarico. Ed invero, con ordinanza del 31 agosto 1953, n. 2640, la facoltà di presentare tardivamente la domanda di incarico era concessa solo agli insegnanti che fossero abilitati o che avessero prestato almeno un anno di servizio.

Si trattava comunque di una agevolazione che non implicava necessariamente provvedimenti di nomina.

La predetta circolare infatti disponeva testualmente: « Il Provveditore terrà presente la domanda per l'eventuale nomina del richiedente limitatamente ai posti disponibili nella scuola di nuova istituzione, qualora risulti che egli, per il punteggio conseguito, avrebbe potuto ottenere la nomina in una scuola dello stesso tipo della provincia se avesse presentato in tempo utile domanda per l'inclusione nella graduatoria provinciale ».

La disposizione di favore non è stata peraltro rinnovata, perchè contraria al processo di normalizzazione della scuola che sostanzia tutte le attività del Ministero.

Non va dimenticato, a questo riguardo, che il consentire la presentazione tardiva di domande d'incarichi nelle scuole medie potrebbe anche costituire motivo di ricorso da parte degli altri aspiranti, essendo legittima l'aspettativa che, scaduti i termini per la presentazione delle domande, nessun altro insegnante potrà concorrere ai posti di incarico nelle scuole secondarie.

Il Ministro
MARTINO.

RUSSO Luigi. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere: 1) i motivi per cui dal maggio scorso non vengono corrisposti gli stipendi ai professori della scuola media a Fasano (Brindisi); 2) e come intenda porre riparo a tale inconveniente (648).

RISPOSTA. — I motivi del ritardo nel pagamento delle competenze dovute agli insegnanti della scuola media di Fasano, che fino allo scorso anno scolastico era amministrato dalla scuola media di Ostuni, vanno ricercati nel fatto che i fondi all'uopo stanziati in bilancio per l'esercizio 1953-54 non risultarono sufficienti, in relazione alla sopravvenuta circostanza relativa alla istituzione di nuove classi resasi necessaria in molti istituti a seguito dell'incremento della popolazione scolastica.

Posso comunque assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero, dopo l'inizio del nuovo esercizio finanziario, ha provveduto ad accreditare al Preside della scuola di Ostuni la somma da quest'ultimo richiesta per il pagamento delle retribuzioni arretrate dovute agli insegnanti della scuola di Fasano.

Detta somma si è tuttavia resa esigibile solo recentemente in quanto è stato necessario sottoporre il relativo ordinativo ai prescritti controlli contabili da parte della Ragioneria centrale e della Corte dei conti.

Il Ministro
MARTINO.

RUSSO Salvatore. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per cui dei cittadini, che godono del congedo anticipato in base al regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329, sono stati chiamati in servizio in un periodo in cui le opere campestri esigono la presenza dei lavoratori e la situazione internazionale non comporta eccezionali richiami sotto le armi (614).

RISPOSTA. — L'ammissione dei giovani di leva all'eventuale congedo anticipato, per uno dei dieci titoli dell'articolo 85 del testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'Esercito, approvato con regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329, non comporta, come sembra ritenere l'onorevole interrogante, la dispensa dal servizio militare, ma solo la facoltà da parte del Ministro della difesa, ove nel suo apprezzamento discrezionale lo ritenga opportuno, di disporre, nei confronti di detti giovani, l'invio in congedo con anticipo rispetto ai militari dello stesso scaglione non fruenti del predetto beneficio.

Ciò premesso, si fa presente che l'epoca di chiamata alle armi delle singole classi di leva, stabilita quadrimestralmente per esigenze di carattere tecnico, nulla ha a che vedere con la situazione internazionale.

D'altra parte, le preoccupazioni per quanto ha tratto al periodo in cui si svolgono le opere campestri non sembrano fondate in quanto anche se tutti i militari (che non raggiungono le 2.400 unità) ammissibili al beneficio del congedo anticipato, che sono stati *chiamati* e non *richiamati* alle armi, fossero agricoltori, tale aliquota risulterebbe senz'altro trascurabile rispetto al fabbisogno complessivo in detto settore della produzione e tale da non poter avere alcuna influenza determinante sull'andamento generale dei lavori; e ciò anche a voler prescindere dalla considerazione che l'esigenza dei lavori agricoli viene tenuta presente da questa Amministrazione che concede agli interessati particolari licenze in occasione dei lavori di mietitura e trebbiatura.

Il Sottosegretario di Stato
SULLO.

SANTERO. — *Ai Ministri degli esteri e del tesoro.* — Per sapere se è intenzione del Governo di pagare i buoni di requisizione di beni privati fatta dai britannici nelle ex colonie durante l'ultima guerra o se i nostri connazionali devono attendere il pagamento dei buoni stessi dal Governo britannico. Una decisione è attesa con giustificata ansia da tanti connazionali che versano in particolari condizioni di bisogno (583).

RISPOSTA. — La materia dovrebbe essere regolata dai princìpi del diritto internazionale, in base ai quali gli indennizzi per requisizioni sono a carico dello Stato che tali requisizioni ha operato, nè — a parere italiano — il Trattato di pace ha per i territori di cui alla sua interrogazione derogato a questi princìpi.

Senonchè nella fattispecie si sono inseriti altri elementi costituiti dalle divergenze fra le interpretazioni che i vari Governi dànno alla portata dell'espressione « territorio italiano », limitatamente al quale l'articolo 76 del Trattato di pace ha statuito la rinuncia da parte italiana a chiedere il pagamento delle requisizioni operate dagli Alleati e l'obbligo italiano di assumersi tale pagamento.

Da tempo, il Governo italiano persegue un'opera di chiarificazione e persuasione presso i Governi interessati, ma non sono state ancora superate le divergenze fra le rispettive interpretazioni.

Il Governo italiano si augura di poter addivenire al riguardo ad intese eque con i Governi alleati e ciò anche per averne definitiva norma rispetto alla posizione dei cittadini italiani interessati.

Il Sottosegretario di Stato
BADINI CONFALONIERI.

SELVAGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Interrogo il Ministro della pubblica istruzione su quanto segue: la legge numero 373 del 21 aprile 1947 modificata dalla legge 830 del 6 aprile 1948 dispose particolari benefici agli ex combattenti che avessero partecipato ai concorsi per cattedre di insegnamento medio.

Tra tali benefici c'è la compilazione di una speciale graduatoria nella quale sarebbero stati inclusi tutti quei candidati che, pur non risultando vincitori, avessero raggiunto un punteggio complessivo (tra titoli ed esami) di 60/100.

Per i professori ex combattenti, compresi in detta graduatoria, era disposta l'assunzione in ruolo, in ordine di merito, e fino ad esaurimento, nel limite di 1/5 dei posti che fossero risultati vacanti all'inizio di ciascun anno scolastico.

Con decreto ministeriale del 4 luglio 1947 vennero banditi concorsi in applicazione della legge sopracitata. Tali concorsi venivano espletati il 30 settembre 1949 e per effetto di essi per ciascuna disciplina d'insegnamento furono fatte graduatorie di vincitori immediati (i quali venivano subito assunti in ruolo) e graduatorie ad esaurimento.

Per due anni scolastici successivi l'assorbimento del quinto dei posti disponibili avvenne nei termini di legge.

Non avvenne lo stesso nel terzo anno scolastico. Nel frattempo e cioè nel 1951, erano stati banditi concorsi a titoli che prevedevano ugualmente la composizione di una graduatoria ad esaurimento per le varie discipline.

All'inizio dell'anno scolastico 1953-54 (allorchè i concorsi a titoli risultavano espletati) il Ministero della pubblica istruzione, con una interpretazione molto arbitraria della legge, ripartiva il quinto dei posti disponibili tra le graduatorie del 1947 e quelle similari del 1951, senza tener conto che il pareggiamento di dette graduatorie in ciascun ruolo poteva essere fatto, tenendo conto che i concorsi del 1951 erano stati banditi alla distanza di ben quattro anni da quelli del 1947.

Ad aggravare il fatto, in alcuni casi, lo stesso criterio di ripartire i posti disponibili, fu risolto a tutto vantaggio delle graduatorie del 1951. Così di 44 posti di storia e filosofia furono attribuiti 26 agli ex combattenti del 1951 e appena diciotto a quelli del 1947.

I professori ex combattenti ancora in attesa di assunzione in ruolo dei graduati del 1947, di fronte a questa patente ed ingiustificata lesione dei loro diritti, inoltrarono da ogni parte d'Italia ricorsi al Ministero della pubblica istruzione, senza però ottenere risposta. Infine, per meglio tutelarsi, si costituivano in associazione e presentavano un esposto alla Corte dei conti invitandola a studiare con obiettività la questione prima di procedere alle registrazioni dei decreti ministeriali.

Dopo circa sei mesi alcuni funzionari responsabili della Corte dei conti comunicavano ad alcuni rappresentanti della nostra categoria di avere accolto come giuste le ragioni che essi avevano fatto valere nell'esposto e che avrebbero comunicato al Ministero della pubblica istruzione che in nessun modo avrebbero proceduto alle registrazioni delle nomine relative alle graduatorie del 1951 fin tanto che l'ultimo professore ex combattente del 1947 non fosse stato assunto in ruolo.

Ma a tutt'oggi, con una mora sotto ogni punto di vista ingiustificabile, il Ministero della pubblica istruzione non ha ancora mandato al superiore organo di controllo gli atti per la registrazione.

Nel timore che, nonostante la diffida della Corte dei conti, i funzionari della Pubblica istruzione persistano nella loro arbitraria interpretazione della legge, interrogo il Ministero perchè voglia spiegare come e perchè si è fatto scempio di precise disposizioni di legge violando il diritto ben stabilito dei concorrenti del 1947 e perchè dia assicurazioni che si ovvierà subito al danno arrecato ai concorrenti e che la legge di cui sopra d'ora innanzi sarà applicata (615).

RISPOSTA. — Occorre premettere e precisare che le norme eccezionali contenute nel decreto legislativo del 21 aprile 1947 non prescrivono tassativamente un determinato criterio nella precedenza delle nomine degli ex combattenti compresi nelle speciali graduatorie, ma giustificano semmai una completa parità di trattamento fra vincitori dei concorsi del 1947 e vincitori dei concorsi del 1951. L'articolo 9 del decreto dispone, infatti, che le norme relative alla formazione delle graduatorie così dette ad esaurimento si applicano, senza esclusione di alcuna di esse e senza nuove limitazioni a condizioni, « anche al primo concorso ordinario a posti di insegnante negli istituti e scuole di istruzione media che sarà indetto dopo la pubblicazione del presente decreto ».

Il Ministero, comunque, ha allo studio uno schema di provvedimento inteso a facilitare la immissione in ruolo di tutti gli ex combattenti indipendentemente dal limite previsto dall'articolo 8 del decreto ridetto.

In tal modo verrebbero ad essere soddisfatte le aspirazioni degli ex combattenti compresi nelle graduatorie ad esaurimento dei concorsi indetti sia nel 1947 che nel 1951.

Il Ministro
MARTINO.

STAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ragioni ostano perchè venga finalmente finanziato il progetto del Genio civile di Messina per un gruppo di sessanta alloggi ai senza tetto di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), città danneggiata dal terremoto, dalla guerra, dalle alluvioni.

E ciò, malgrado, l'onorevole Aldisio, allora Ministro dei lavori pubblici, avesse autorizzato l'attuale provveditore alle opere pubbliche di Palermo e il signor Ingegnere capo del Genio civile di Messina ad approvare il suddetto progetto a tenore della legge 10 gennaio 1952, numero 9 (*Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 19 gennaio 1952). Nonostante altresì il Genio civile di Messina, in adempimento alla provveditoriale n. 41854 del 4 agosto 1952, abbia trasmesso allo stesso Ufficio il 6 dicembre 1952 il progetto per un primo gruppo di sessanta alloggi raggruppati in cinque palazzine identiche per lo importo di lire 160 milioni (443).

RISPOSTA. — Il territorio del comune di Barcellona Pozzo di Gotto, delimitato dai torrenti Mela e Patrì, è attraversato dai torrenti Idria e Longano.

I due centri abitati di Barcellona e Pozzo di Gotto nonchè le numerose frazioni o borghi sorgono, in massima parte, lungo od in prossimità degli argini dei due torrenti Idria e Longano.

L'alluvione dell'ottobre 1951, a causa della rottura di tratti di argini dei torrenti anzidetti, provocò l'allagamento di vaste estensioni di terreno e di centri abitati, mentre varie frazioni o borghi rimasero sotto la minaccia di allagamenti.

L'Ufficio del Genio civile di Messina provvide alla costruzione dei tratti di argini rotti.

Inoltre, l'Ufficio predetto, per venire incontro ai desiderata del Comune, redasse una perizia di lire 160.000.000 per la costruzione di un gruppo di 60 alloggi per famiglie senza tetto, o meglio da considerarsi tali, in quanto abitanti in zone minacciate da possibili alluvioni o in quartieri e borghi da trasferire per motivi di ordine sociale.

Sia perchè la costruzione di alloggi per famiglie che di fatto non potevano essere considerate « senza tetto » non era ammissibile ai sensi della legge 10 gennaio 1952, n. 9, sia anche per le limitate disponibilità di fondi in rapporto alla entità ed all'urgenza degli interventi da attuare in tutte le parti dell'Isola, non è stato ancora possibile far fronte alla suddetta spesa di lire 160.000.000.

Questo Ministero comunque non mancherà di adottare i necessari, possibili provvedimenti per venire incontro alle giuste esigenze delle popolazioni di Barcellona e Pozzo di Gotto in base alle disposizioni della legge, di recente approvata dal Parlamento per la eliminazione delle abitazioni malsane.

Il Ministro
ROMITA.

TADDEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e come intenda sistemare la posizione di stato di quei generali di divisione dell'Esercito, reduci dall'ultima guerra, per i quali il giudizio di avanzamento al grado superiore fu ritenuto illegale dal Consiglio di Stato, essendo la Commissione centrale di avanzamento risultata composta di generali di Corpo d'armata dei quali taluni, nel grado corrispondente del giudicando, era meno anziano del giudicando stesso.

Aggiungo che il Ministero della difesa (decisione n. 628 del 19 ottobre 1951) ebbe a dichiarare in sede dello stesso Consiglio di Stato l'obbligo che derivava dal giudicato giurisdizionale e la volontà di ottemperarvi con apposite disposizioni normative.

Sono trascorsi circa tre anni e nessuna disposizione risulta sia stata ancora emanata (456).

RISPOSTA. — La decisione del Consiglio di Stato richiamata dall'onorevole interrogante si riferiva ad un giudizio della Commissione centrale di avanzamento costituita, secondo le norme di cui al regio decreto-legge 3 gennaio 1944, n. 7, da ufficiali generali scelti dal Ministro tra quelli in possesso di determinati requisiti di grado e di carica.

Avendo il Ministro questa facoltà di scelta ed essendo limitato a quattro il numero minimo dei membri della Commissione non era difficile, nel caso particolare di valutazione di ufficiali pretermessi, costituire detta Commissione in modo che non ne facessero parte ufficiali che, all'epoca cui il giudizio si riferiva, rivestivano grado meno elevato o avevano minore anzianità del giudicando.

Diversamente si presenta la questione per i giudizi della Commissione centrale di avanzamento costituita, come in atto, da membri che ne fanno parte esclusivamente in ragione degli incarichi di comando esercitati. Nessuna possibilità di scelta in questo caso e poichè un giudizio di avanzamento si ha pure da emettere nei riguardi di ufficiali pretermessi nelle condizioni anzicennate, sembra che non manchino motivi per ritenere che la tesi in precedenza sostenuta dal Consiglio di Stato possa essere oggetto di riesame.

Ciò stante, si è ravvisato opportuno, prima di assumere una qualsiasi iniziativa al riguardo, di attendere che il Consiglio di Stato si pronunci su almeno uno degli altri ricorsi del genere proposti avverso giudizi della Commissione centrale di avanzamento nella sua attuale composizione.

Il Sottosegretario di Stato
SULLO.

TADDEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, con circolare 9 aprile 1941, n. 1930, il Ministero dell'agricoltura e foreste stabiliva per i graduati addetti ai depositi cavalli stalloni l'equiparazione ai pari grado dell'Arma dei carabinieri; che di detta circolare, pur non essendo mai stata revocata, fu sospesa l'applicazione con determinazione in data 25 marzo 1949, nella previsione di un provvedimento legislativo col quale i ruoli militari dei predetti depositi sarebbero stati sostituiti con ruoli civili; considerato che il diritto alla equiparazione suddetta, con tutte le relative conseguenze — fra esse compresa la corresponsione delle competenze dovute agli interessati con decorrenza dal 25 marzo 1949 — è stato riconosciuto dal Consiglio di Stato con decisione esecutiva in data 10 marzo 1954; si prega di far conoscere il motivo per cui non siasi ancora provveduto alla corresponsione degli arretrati spettanti al personale di cui trattasi ed alla concessione dell'acconto sulla 13ª mensilità e, comunque, se — anche in vista delle disagiate condizioni del personale stesso — ritenga possibile provvedervi colla sollecitudine che il caso richiederebbe (661).

RISPOSTA. — La esecuzione della decisione del Consiglio di Stato, citata dalla signoria vostra onorevole, comporta una spesa ragguardevole, alla quale non è assolutamente possibile far fronte con le esigue disponibilità esistenti sull'apposito capitolo del bilancio. Pertanto questo Ministero ha già interessato quello del Tesoro perchè venga provveduto allo stanziamento dei fondi necessari per il pagamento di quanto dovuto, a titolo di conguaglio, ai militari di truppa di cui trattasi.

Non appena il predetto Dicastero, al quale è stato fatto presente il carattere di urgenza che riveste la definizione della pratica, avrà messo a disposizione i fondi necessari, sarà dato corso ai pagamenti.

Il Ministro
MEDICI.

TERRAGNI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — In relazione a: *a*) la attuale situazione del mercato dei combustibili, caratterizzata da larghe disponibilità e, conseguentemente, tale da favorire ampia concorrenza di prezzo tra i carboni delle diverse provenienze; *b*) i controperanti effetti che in una situazione del genere vengono determinati — soprattutto nei confronti dei minori consumatori; piccoli industriali, artigiani, cooperative, ospedali, ecc. dal mantenimento in vigore di prezzi di calmiere, anche se aventi la caratteristica di prezzi massimi; *c*) i turbamenti di mercato cui ha

dato luogo in passato e può dar luogo in avvenire la determinazione di prezzi sulla scorta di elementi accertati a posteriori e in base a valori medi; *d*) gli impegni assunti dal Paese, anche in materia di prezzi, con il trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio; chiede di interrogare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio per conoscere se il Governo non ritenga opportuno soprassedere alla determinazione dei prezzi ufficiali dei carboni e conseguentemente sospendere la pubblicazione del relativo listino C.I.P. (565).

RISPOSTA. — Si comunica che non si è mancato di rappresentare alla Segreteria del C.I.P. l'opportunità che il mercato dei combustibili sia attentamente seguìto nel suo favorevole andamento, al fine di decidere se debba essere proseguita o meno l'attuale determinazione dei prezzi ufficiali dei carboni.

Peraltro, è questo un problema che presenta anche un aspetto internazionale, ove si consideri la necessità di doverlo formalmente inquadrare e risolvere nella più ampia disciplina della « Comunità del carbone e dell'acciaio ».

In vista, appunto, di tale necessità, questa Amministrazione ha ravvisato utile rivolgersi al Ministero degli affari esteri chiedendo in argomento il competente parere del contenzioso diplomatico.

Così stando le cose, si fa riserva di comunicare alla signoria vostra onorevole le eventuali successive determinazioni appena possibile.

Il Ministro
VILLABRUNA.

TURCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione al pauroso crollo del palazzo Vitelleschi, nel centro di Roma, che ha determinato la morte di due cittadini e il ferimento di numerosi altri, se i lavori di rifacimento dell'ultimo piano fossero stati debitamente autorizzati ed i relativi accertamenti fossero stati scrupolosamente compiuti, oppure se l'impresa costruttrice, che ha affidato la direzione dei lavori al figlio del Sindaco Rebecchini, avesse potuto ottenere particolari agevolazioni.

Per conoscere altresì se l'onorevole Ministro intende fare aprire una inchiesta in merito, da parte degli organi competenti (600).

RISPOSTA. — La questione che forma oggetto della su riportata interrogazione, relativa al crollo verificatosi al palazzo Vitelleschi in Roma, esula dalla competenza di questo Ministero rientrando in quella esclusiva del Comune ai sensi dell'articolo 55 della legge comunale e provinciale.

Per l'accertamento delle responsabilità la Magistratura ha provveduto alla nomina di due ingegneri quali periti giudiziari.

Il Ministro
ROMITA.

VACCARO. — *Ai Ministri del tesoro, della pubblica istruzione, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che li hanno indotti a ridurre da lire 21.000 a lire 15.000 mensili le retribuzioni ai maestri delle scuole speciali, e di considerare, invece, se non sia il caso di corrispondere, a questa benemerita categoria di insegnanti. il vecchio stipendio di lire 21.000 mensili, e tutti gli altri emolumenti che opportunamente sono stati concessi ai maestri provvisori e supplenti con soli cinque mesi di servizio.

È certamente questo un atto di umana giustizia che gli onorevoli Ministri interessati vorranno compiere nell'interesse di questa limitatissima categoria di insegnanti (553).

RISPOSTA. — Il personale insegnante di materie speciali, e cioè i maestri delle scuole reggimentali e carcerarie, ha tutto un suo particolare trattamento economico diverso da quello stesso vigente per il rimanente personale insegnante vero e proprio di ruolo e non di ruolo.

Tale trattamento deriva dall'articolo 4 del decreto legislativo 4 maggio 1947, n. 404 che ovviamente ha tenuto conto della natura meramente accessoria di detto genere di insegnamento per il quale la retribuzione ha carattere di indennità occasionale riferentesi ad una attività marginale che presume l'applicazione da parte degli interessati di altra attività principale.

Non è, pertanto, il caso di parlare nè di stipendio, nè di altri emolumenti in quanto il trattamento economico è soltanto quello regolato dall'articolo 4 del citato decreto legislativo, il quale stabilisce che agli insegnanti incaricati presso le suddette scuole venga corrisposta una retribuzione mensile per ogni ora settimanale di lezione pari a un venticinquesimo dello stipendio mensile dell'insegnante elementare di ruolo all'inizio della carriera, oltre all'indennità mensile di carovita nella stessa misura di un venticinquesimo come sopra per la durata del servizio effettivamente prestato e oltre al premio giornaliero di presenza.

Agli insegnanti di cui trattasi l'incarico non dovrebbe essere conferito con un orario che superi le 25 ore settimanali; tuttavia, nel caso che ciò eccezionalmente avvenga, la retribuzione per le ore eccedenti le 25 settimanali, è limitata ai due terzi di quella fissata al comma primo del ripetuto articolo 4.

L'ammontare della retribuzione per i maestri di cui trattasi non è, quindi, fissa, ma in funzione delle ore per cui fu conferito l'incarico.

Il Sottosegretario di Stato
MOTT.

VACCARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano la ripresa dei lavori per il completamento della ferrovia Camigliatello-San Giovanni in Fiore, nonostante le sue ripetute assicurazioni, sia in Senato in occasione del dibattito sul bilancio, sia in risposta a numerose interrogazioni della Camera.

La ripresa di tali lavori è quanto mai urgente e necessaria non solo per portare, finalmente, a compimento la ferrovia stessa da anni attesa dalle popolazioni silane, ma anche per sollevare dalla disoccupazione tanti disagiati operai di quella zona (561).

RISPOSTA. — Premesso che sono pressochè ultimate (93 per cento del totale) le opere del primo gruppo (sede stradale e fabbricati) il cui corrispettivo di concessione è di circa 2 miliardi si informa che è stata già stipulata, con la Società mediterranea, concessionaria, la convenzione relativa alle opere del secondo gruppo (armamento ed impianti fissi) per il corrispettivo di 529 milioni, salvo aggiornamento dei prezzi.

La Società ha già approvvigionato, dando inizio ai lavori, buona parte delle occorrenti traverse e ha provveduto all'approntamento del pietrisco. La Società stessa provvederà subito a ordinare il materiale metallico, per ultimare i lavori nel termine assegnato.

Il Ministro
MATTARELLA.

VACCARO. — *Al Ministro senza portafoglio per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi che lo inducono a ritardare la costruzione dell'acquedotto di Cerisano (Cosenza) urgente e necessario a dissetare quella sventurata popolazione. Bastano pochi milioni per la esecuzione dell'opera attesa da anni, in quanto le copiose sorgenti distano pochi chilometri dall'abitato (562).

RISPOSTA. — Il comune di Cerisano non figurava nè tra quelli per i quali era previsto l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno nel piano di acquedotti formato da questo Comitato, nè fra quelli che il piano regolatore redatto dall'apposita Commissione del Ministero dei lavori pubblici considerava come abbisognevoli di opere di approvvigionamento idrico.

Peraltro, la Cassa per il Mezzogiorno, nel corso delle indagini svolte di sua iniziativa, intese ad accertare le esigenze nel settore dell'approvvigionamento idrico di tutti i Comuni del Mezzogiorno, ravvisò la necessità di intervenire anche per il comune di Cerisano.

Il progetto dell'importo di lire 45 milioni presentato dal Comune non poteva senz'altro essere ammesso a finanziamento in quanto è preliminarmente necessario:

a) valutare l'adeguatezza delle risorse idriche proposte dal Comune per l'alimentazione delle opere;

b) accertare che l'impiego delle sorgenti che si proporrebbe di utilizzare non pregiudichi in futuro la possibilità di risolvere il pro-

blema dell'approvvigionamento idrico di altri Comuni;

c) inquadrare, per ragioni tecniche ed economiche, le opere in complessi organici, per evitare che anche la Cassa ricada nell'errore, troppo spesso commesso in passato, di risolvere il problema singolarmente, senza una visione completa di tutte le esigenze della zona e delle loro possibili soluzioni, errore le cui conseguenze sono dimostrate dalla grave situazione dell'approvvigionamento idrico in alcune Regioni, nonostante esistano nella Regione numerosi acquedotti.

Non appena il Servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici, che per iniziativa e con finanziamento della Cassa, sta facendo indagini, avrà raccolto sufficienti dati idrologici, si provvederà ad impostare il piano organico delle opere per la zona, e ad esaminare la possibilità di disporne il finanziamento a carico della Cassa, procedendo quindi successivamente alla loro realizzazione, in quella fase del programma dodecennale della Cassa che risulterà più idoneo allo scopo, in relazione alle esigenze tecniche dell'opera ed alla disponibilità finanziaria destinata ai vari programmi annuali.

Il Ministro
CAMPILLI.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti